

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Solo domani in aula

## Il decreto già slittato di un giorno

### Nella maggioranza altri dubbi e riserve

Interesse per il dibattito nella CGIL - Occhetto: gravissimo un ricorso alla fiducia

ROMA — Il decreto che ha tagliato la scala mobile andrà in aula domani pomeriggio e non oggi. Lo ha deciso ieri all'unanimità la conferenza del capigruppo del Senato su proposta del presidente Francesco Cossiga. La riunione per apportare variazioni al calendario dell'aula è stata convocata appena pochi giorni dopo che la maggioranza aveva imposto — con il voto contrario dell'opposizione — i tempi della discussione sul decreto che ha ridotto le retribuzioni dei lavoratori.

Anche i settori più ultranzisti del pentapartito hanno così dovuto prendere atto dell'andamento complessivo dei lavori di Palazzo Madama, semiparalizzato per una settimana dal desolante spettacolo di una maggioranza assenteista e incapace di reggere lo scontro con la

ROMA — La maggioranza è sempre più ansimante, così la proposta che la CGIL sta discutendo, sulla riforma del costo del lavoro e della scala mobile, diventa un vero e proprio catalizzatore. Ieri l'hanno rilanciata — spiegandone le linee essenziali — sia Garavini sia Millette, mentre il segretario confederale Versari ritiene opportuna una franca verifica tra i sindacati sull'art. 3 del decreto, allo scopo di individuare, dopo la formulazione di varie ipotesi, eventuali soluzioni. Ogni iniziativa volta a riannodare il filo del dialogo merita attenzione e prove di buona volontà. Ma anche nel partito socialista, finora il più refrattario a sentir parlare di proposte diverse dal taglio d'autorità della scala mobile, si affaccia qualche cambiamento di toni: il capogruppo al Senato Fabbrì

Giuseppe F. Menella  
(Segue in ultima)

Stefano Cingolani  
(Segue in ultima)

## Grande corteo a Potenza in sciopero

### Oggi la protesta a Trieste, Pordenone e Ancona - Ferme le ferrovie venete

Ancora scioperi e manifestazioni contro il decreto che taglia la scala mobile: ieri a Potenza diecimila lavoratori hanno partecipato al corteo, organizzato da una quarantina di consigli di fabbrica del comprensorio e al quale ha aderito la componente di maggioranza della CGIL, oggi scenderanno in piazza Trieste, Pordenone ed Ancona. I ferrovieri del comprensorio di Venezia, Trieste e Verona si asterranno dal lavoro per 24 ore a partire dalle 21 di stasera. Lo sciopero di ieri nel comprensorio di Potenza è stato — secondo gli organizzatori — un successo e alla manifestazione hanno partecipato, oltre a migliaia di operai, anche moltissime delegazioni di studenti.

Anche in questo caso, però, non è mancata la guerra delle cifre. La CISL parla di una presenza al corteo di «poche migliaia di persone», mentre la polizia comunica ufficialmente che erano ottomila. La confederazione di Carniti,

pol, nel tentativo di nascondere la reale portata delle adesioni alla giornata di lotta, sostiene che le astensioni dal lavoro non avrebbero superato il 10%. E la CISL, in effetti, ha fatto di tutto perché operai e studenti non scopersero e non scendessero in piazza. Tutta Potenza era tappezzata da manifesti cisliani che invitavano a disertare la manifestazione. Nonostante questa campagna, però, sin dalle prime ore della mattina sono cominciati ad arrivare decine di pullman che portavano anche delegazioni della provincia di Matera. Al corteo hanno partecipato i delegati CISL di Irsina, mentre i vigili del fuoco di Potenza, aderenti alla confederazione di Carniti, sono rimasti in servizio per garantire gli interventi di emergenza, ma, per testimoniare il loro pieno appoggio allo sciopero, hanno preannunciato che rinunceranno al salario della giornata. Al corteo hanno partecipato, infine, i giovani della ACLI di Potenza.

Un giovane disoccupato e squilibrato, armato di fucile, ha fatto irruzione in una Media

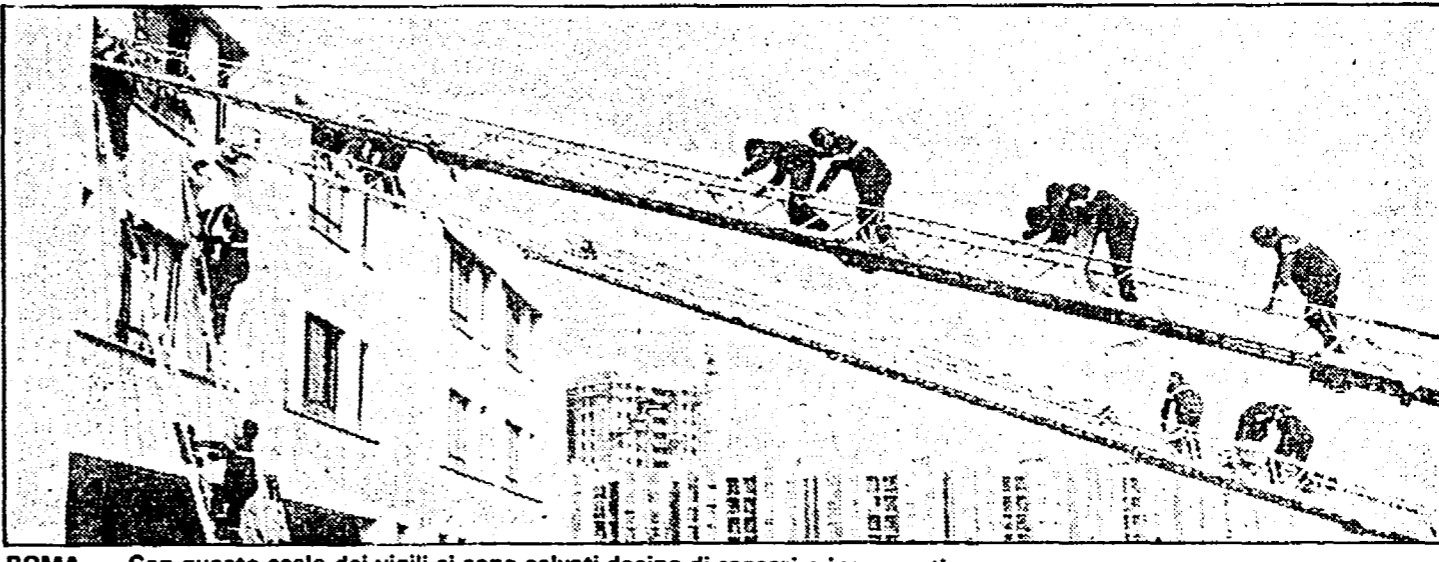
## Sei ore di terrore nella scuola

### A Roma uccide un bidello, prende in ostaggio una classe poi s'arrende al sindaco che si offre al posto degli scolari

Maurizio Nobile, 32 anni, perito chimico, è entrato nell'istituto e ha subito sparato due fucilate contro il custode, Ernesto Chiovini, di 48 anni «Cercate riparo, c'è un pazzo armato!», urla un insegnante - La prima B sequestrata in blocco - L'ansia e la disperazione dei genitori



ROMA — La fine dell'incubo: Maurizio Nobile in mano a carabinieri e poliziotti



ROMA — Con queste scale dei vigili si sono salvati decine di ragazzi e insegnanti

## Vetere racconta: «Quei bambini sono stati davvero meravigliosi»

Per 5 ore il sindaco faccia a faccia con il sequestratore - L'estenuante trattativa assieme al magistrato Gerunda - Un biglietto, poi «gli sono andato incontro e mi ha dato il fucile»

ROMA — «Dite, bambini, voi lo denuncerete?», «No...», risponde in coro la prima B, stretta attorno all'uomo col fucile. «Ved? Se li lasci andare noi dimentichiamo tutto». Un dialogo irrealmente rimbomba nella scuola del terrore. Poliziotti armati dietro ogni angolo. Sul banco, nelle aule deserte, tra quaderni, libri e merende, ci sono le custodie dei fucili di precisione portati dai tiratori scelti. Dal fondo delle scale vengono urlate proscritte impossibili e lui, Maurizio Nobile, 32 anni, è lì in cima con diciannove ragazzi che continuano a fare i conti col codice penale: non gli hanno detto che ha colpito a morte il bidello — Ernesto Chiovini, un padre di famiglia di 48 anni — e non sa più che cosa chiedere, se non di essere salvato dal carcere. Così per sei ore, si è andati avanti tra speranza, ansietà e silenzi, mentre fuori, intorno alla scuola media del quartiere Salario Nuovo, la folla si

accalcava, spingeva, urlava, inveiva. Il dramma dell'istituto «Ignazio Silone», che milioni di italiani hanno seguito attaccati alle radio o davanti ai televisori, si è concluso poco prima delle 16, quando ormai erano in molti a temere una soluzione di forza. Maurizio Nobile era ancora nel corridoio in cima alle scale, con i piccoli ostaggi che gli facevano da scudo, il fucile con le canne contro il pavimento, le spalle contro il muro. Senza dire nulla, ha fatto un cenno per lasciare scendere piano piano tutti i bambini. Quando è rimasto solo, si è consegnato al sindaco di Roma, che aveva partecipato per tutto il tempo all'incognita trattativa: ha aspettato che Ugo Vetere salisse le scale e gli

(Segue in ultima) Sergio Criscuoli  
ALTRI SERVIZI A PAG. 3 E IN CRONACA

ROMA — «È finita, m'ha dato il fucile e si è lasciato prendere. Adesso torno a casa». Ugo Vetere, sindaco di Roma, parla alla moglie Germana col radiotelefono mentre l'Alfetta amaranto si fa largo, a sirene spiegate, nel traffico intenso. Una volata: da via Cocco Ortu, Nuovo Salario, il luogo della tragedia, a piazzale Claudio. Vetere ora si abbandona, sfiancato, sul filo del rasoio. E fuori dalla scuola mille persone in assedio. Come hai fatto a convincerlo?

Sergio Sergi  
(Segue in ultima)

## Cosa può accadere in una mente

Una persona è morta, anche se i bambini in ostaggio, per fortuna, si sono salvati. La storia del «matto» che si chiude nella scuola tenendo in ostaggio una classe di bambini delle elementari si presta a più d'una riflessione. La prima riguarda lui e ciò che è accaduto nella sua testa. Convinto di essere al centro di un mondo ostile per motivi di cui forse un giorno qualcuno in grado di mettersi in contatto con lui capirà, il «matto» di cui stiamo parlando, ha scambiato l'incubo con la realtà. Ha agito, in altri termini, come se il mondo sullo schermo di un cinema sparasse sullo schermo e insieme vero e non vero, al modo in cui vera e non vera insieme è, sullo schermo, la possibilità di portare il proprio dramma personale all'attenzione del mondo.

Noi non sappiamo ancora molto sulle ragioni di questo slittamento. Possiamo immaginare, tuttavia, che esso corrisponda al ripetersi di angosce totalizzanti e percettive, perciò, come vitali. Qualcosa di simile, secondo Melanie Klein, avviene nel bambino molto piccolo. Qualcosa di simile resta poi per sempre nel profondo della persona umana disposto a risuonare nel momento della favola o, più tardi, in quello della tragedia. Per motivi diversi ma spesso riconducibili alla sfera delle situazioni vissute e dei fattori di ordine psicologico, qualcosa di simile irrompe, a volte, nella coscienza dell'adulto fino allo stravolgimento completo del comportamento. È il mondo magico che vive dentro ognuno di noi, tuttavia, il responsabile di quelle situazioni e poco vale stupirsi quando accade ad un altro.

La seconda riguarda le procedure da seguire in una situazione di genere. L'intervento di Ugo Vetere, il sindaco di Roma, ha saputo cogliere il punto debole dell'aggressore. Consegnandosi con prudenza nelle sue mani, Vetere ha detto che si fidava di lui al-

Luigi Cancrini

Nel «supermartedì» delle primarie democratiche si è votato in nove Stati

## Il Sud sceglie fra Hart e Mondale

A Montgomery trionfali accoglienze per Jesse Jackson, venuto a sollecitare il consenso delle organizzazioni nere - In palio 512 delegati - Dagli ultimi sondaggi recupero dell'ex vice di Carter in Florida, Georgia e Alabama

Si delinea una nuova vittoria di Hart anche dalle prime proiezioni che si avevano ieri sera a tarda ora sul voto del «supermartedì». Scontato il successo nel Massachusetts, dove era largamente favorito in questo Stato Mondiale lotta per il secondo posto con McGovern), Hart appariva nettamente in testa (43%) in Florida, lottava spalla a spalla con Mondale nella Georgia (embedue sul 30%), dove il candidato nero Jackson si collocava al terzo posto. In Alabama, feudo di Mondale, Hart era al secondo posto col 22% contro il 37% del suo rivale; Glenn e Jackson avevano circa il 20%.

Dal nostro inviato MONTGOMERY (Alabama) — Qui, prima del «supermartedì» c'è già stato uno storico 13 marzo. Diciannove anni fa i poliziotti a cavallo dello stato più razzista d'America scatenarono i cani, bastonarono, dispersero i protagonisti della marcia per i diritti civili, cominciata un'ottanti-

na di chilometri a est, nella cittadina di Selma. Quel giorno si avviò la carriera di Martin Luther King, una delle grandi figure della politica americana stroncata — come tante — da un assassinio. Qui c'è la chiesa dove il predicatore della non violenza, il Gandhi della gente nera, lanciò il suo primo appel-

lo alla rivoluzione pacifica. Ora i frustrati, gli esclusi, gli avviliti si raccolgono attorno a un altro agitatore, Jesse Jackson. Diciannove anni fa manganello e cacciato via dalla «cuia della confederazione», come si chiama questa capitale delle memorie sudiste, che conserva orgogliosa i simboli del separatismo stroncato dalla guerra civile. Oggi la polizia, che indossa le stesse, odiate, divise di allora, scorta il corteo delle automobili che segna il suo trionfo. Prima tappa, rituale: l'omaggio al pulpito da dove parlava Martin Luther King. Seconda tappa, sconcertante testimonianza di quanto sia

cambiato il Sud: l'incontro con George Wallace, allora leader delle forze segregazioniste, oggi rieleto governatore sull'onda di una campagna populista cominciata con un pubblico pentimento per il proprio razzismo di ieri. Wallace, che ha già ricevuto tutti i maggiori candidati venuti a chiedergli sostegno, elogia la battaglia di Jackson per «obiettivi essenziali che interessano i neri e i bianchi». Anche un altro ex-capoione razzista di ieri apprezza gli sforzi di Jackson. È Orville Faubus, già governatore dell'Arkansas, l'uomo che aveva impedito l'integrazione della principale scuola medica di Little Rock, fino a quando Eisenhower fu indotto a mandare l'esercito perché venisse applicata la legge che bandiva l'apartheid.

Il voto dei neri (in Alabama sono il 23 per cento della popolazione) non sarà un plebiscito per Jackson. Qui l'establishment di colore, a cominciare dal sindaco nero di Birmingham, Richard Arrington, è legato da sempre all'establishment del partito democratico. Le organizzazioni nere (la più forte è la «Conferenza democratica» dell'Alabama) sono schiera-

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)

Nell'interno

### Conferma: al «Corriere» arriva Palumbo

Ancora qualche smentita, ma è ormai certo che Gino Palumbo ha accettato l'incarico di direttore del «Corriere della Sera» in sostituzione di Cavallari, sul quale vi sono pressioni perché se ne vada subito.

### Precipita in Piemonte elicottero dei CC

Un elicottero dei carabinieri è precipitato ieri mattina in alta val Chisone, in Piemonte. A bordo c'erano quattro uomini dell'Arma, tra i quali il gen. Sateriale. Tutti gli occupanti sono morti. Aperta un'inchiesta.



I soccorritori recuperano il corpo di una delle vittime

### W. Chiari: «Non so nulla di Califano»

Franco Califano, il cantautore accusato di far parte della camorra e da ieri nel carcere napoletano di Foggiore. Ieri — per chiarire la sua posizione — Walter Chiari si è presentato al CC di Verona.

### Libano: un nuovo accordo di tregua

La conferenza inter-libanese di Losanna, dopo una giornata contrastata che ha visto le parti arrivare sull'orlo della rottura, ha proclamato un nuovo cessate il fuoco, «totale e definitivo», dalle 21 di ieri sera.

### CEE: un brutto accordo agricolo

I 10 ministri dell'agricoltura della CEE hanno raggiunto ieri un accordo di massima da sottoporre al vertice, col quale si blocca la produzione di latte con grave danno per l'Italia. Una dichiarazione di Luciano Barca.

Scontro politico e sindacale sul decreto

Voci dc contro i rischi di spaccature del paese (in polemica con Craxi)

ROMA — Il pentapartito, almeno per ora, non è un'alleanza strategica, dal momento che al suo interno vi sono prospettive non conciliabili. La maggioranza governativa quindi è caratterizzata dal prevalere dello stato di necessità. E l'opposizione di Guido Bodrato, vicesegretario di un settore della Dc, espone i rischi nel corso di un «faccia a faccia» con l'altro probabile vicesegretario, Enzo Scotti. Il ministro della protezione civile, da parte sua, non è stato meno duro di Bodrato verso l'alleanza di governo: «Se non avrà uno sbocco riformista è destinato a morire» ha detto.

«Tocca proprio alla Dc assumere un ruolo attivo e porre questa alternativa, tra rilancio del riformismo e fine dell'esperienza pentapartita. Qual se si cedesse alla tentazione di semplificare e governare in termini autoritari i processi di trasformazione della società — ha aggiunto Scotti, rendendo sempre più esplicita la polemica diretta con Bettino Craxi —. Il rinnovamento non può avvenire né per editti né per carismi astratti.

La discussione, nella quale naturalmente sono emersi punti d'incontro tra Bodrato (leader della maggioranza) e Scotti (capo dell'opposizione al segretario) si è fatta molto convergente non appena è emerso il tema dello scontro sociale in atto e della condotta della presidenza socialista. Bodrato ha sostenuto che «in tutti i partiti andrebbe condotta una riflessione molto seria su questo problema, e sulle conseguenze che lo scontro sociale può portare. Non si può accettare che questo scontro sia destinato a far emergere l'uomo nero, mettendo in sottordine la conflittualità sindacale».

Bodrato ha quindi preannunciato l'accelerazione della polemica accusando il Psi di voler politizzare al massimo la vicenda dei decreti senza accorgersi della pericolosità del processo che si sono innescati. Alludendo direttamente al «fascio» di Craxi ha aggiunto: «Non riesco a capire come chi fino all'altro giorno ha parlato di democrazia costituzionale, oggi parli di democrazia governante: forse

Scotti e Bodrato, probabili vicesegretari del partito, lanciano un allarme: «Il pentapartito non è una strategia. Non si governa per editti»

«Brutte notizie» dal Mezzogiorno

Certo: Martino e Lizzanello, quaggiù nel tacco dello stivale, sono molti lontani da Roma e da Milano dove si confezionano i grandi giornali cosiddetti d'informazione. Eppure sono pronti a scommettere che se tutti quei voti in più li avesse presi poniamo il Psi o la Dc queste due cittadine del Salento sarebbero balzate agli onori della cronaca. Che «segnale politico» sarebbe stato? Si sarebbe scomodato, chissà, Ronchey o Gianni Letta o Montanelli per spiegare che le buone popolazioni del Sud stanno con il governo e contro quei settari dei comunisti. Invece niente. Chi vota comunista non merita pubblicità. E così ieri nessun giornale nazionale — dico nessuno — ha riportato la notizia. Fatti per Rito Terme, è vicina a Ravenna e lì, si sa, sono «rossi». Ma dal Mezzogiorno queste «brutte notizie» non sono tollerate. Sapete com'è? gli scoperi si può scrivere che sono falliti, anche quando sono riusciti; i cortei si può dire che sono piccoli, anche quando sono grandi; ma con i voti è più imbarazzante. I numeri hanno una loro spietata oggettività. E noi, che non vogliamo fare del trionfalismo, vi riproponiamo, appunto, i numeri.

Non solo quelli del confronto con le elezioni amministrative precedenti, che sono straordinari, ma anche quelli del raffronto con le politiche dell'82. Ecco: nel giugno scorso (si badi per noi, nel Sud, le elezioni politiche sono sempre più vantaggiose) il Pci aveva preso a Martino e Lizzanello 3.132 voti. Ora, a distanza di otto mesi, abbiamo avuto 4.365 voti: 1.233 in più. Quasi tutti questi voti li hanno perduti i partiti di governo (ad eccezione del Pri) e in testa la Dc (meno 561) e il Psi (meno 162) malgrado che l'assenza di liste del Pli e del Psdi (a Lizzanello) favorissero questi partiti rispetto alle elezioni.

Non voglio togliere nulla ai meriti dei nostri compagni di quei due comuni che sono stati bravi, anzi bravissimi. Ma un simile terremoto in pochi mesi non sarebbe spiegabile soltanto alla luce dei fatti locali. E allora? Non se ne abbiano a male, ma la risposta è che siamo di fronte proprio ad un «segnale politico». Ha pesato, dunque, e come, la battaglia di queste settimane e quei lavoratori e cittadini del Salento hanno voluto dire che, tra la gente, gli isolati e settari non siamo certo noi.

Massimo D'Alema

rendo il rischio di forme di spaccatura assai pericolose nel paese, che non produrranno né vincitori né vinti. È inutile — ha concluso — rimpiangere la solidarietà nazionale, però bisogna chiedersi se i problemi che ci sono alla base di quella politica siano stati risolti, o se invece non si sta ancora necessaria una coesione nazionale.

Invece proprio ieri, Arnaldo Forlani, in una breve dichiarazione nella quale incita il partito all'unità attorno al segretario, ha giurato che la linea politica è chiara e fuori discussione. L'intervento di Forlani dovrebbe essere visto a sostegno di una possibile (e ormai sempre più probabile) soluzione unitaria al vertice della Dc. Vincenzo Scotti ieri ha detto di mantenere ancora alcune riserve sulla possibilità di assumere l'incarico di vicesegretario del partito, ma contemporaneamente ha annunciato che, forse oggi stesso, presenterà le sue dimissioni da ministro. Quanto a De Mita, ha convocato la direzione per venerdì prossimo, e in queste ore è impegnato a presentare in Direzione una proposta di «ufficio politico» ristretto (sette nomi), ed il doppio o triplo vicesegretario. Se la vicesegreteria fosse a tre, oltre a Bodrato e Scotti entrerebbe pure il forlaniense Forlani.

La candidatura Scotti, comunque, ha sollevato polemiche e malumori all'interno della minoranza congressuale, e in particolare del gruppo Donat Cattin, che avrebbe preferito vedere Sandro Fontana nuovo vice di De Mita.

Per quanto il segretario della Dc ha avuto un lungo incontro con il Presidente della Repubblica Pertini. Non si ha nessuna notizia ufficiale di cosa sia stato detto nel corso del colloquio, ma sembra che si sia parlato per linee generali della situazione politica italiana, e in particolare del congresso dc. È la prima volta che De Mita incontra Pertini, dopo il famoso incidente di gennaio, quando il segretario dc espresse opinioni severamente critiche sul messaggio televisivo di fine anno del Presidente della Repubblica.

Piero Sansonetti



ROMA — «Amici e compagni...». Lo speaker del raduno Cisl al «Tendastrisce» è subito subissato di fischi. «Basta con i compagni!», si sente gridare dalla platea. La stessa salva di fischi si becca Luca Borgomeo quando apre la manifestazione ripetendo «amici e compagni». Ma il segretario della Cisl di Roma si rifà subito e chiama l'applauso con un acuto anticomunista: «La Cisl tiene. Se gli argomenti non reggevano, il fiume del Pci avrebbe travolto tutti e tutto». E questa la Cisl che si è riunita ieri a Roma, con gli striscioni freschi di stampa su cui la sigla dell'organizzazione era ben in evidenza (dalla Fim della Fatme alla Flerica dell'Umbria e della Campania, passando attraverso indistinti cartelli Cisl di Rieti e Frosinone), per dimostrare che Carniti ha il sostegno dei suoi iscritti nel «si» al decreto sulla scala mobile.

Quanti erano? Duemila, duemilacinquecento, tremila? Non ci interessa la guerra delle cifre. Non scendiamo alla rozzezza di Borgomeo che si compiace di proclamare un 97 per cento di adesione, ma ancora quando ha preso di petto quei dirigenti del sindacato (compresi esponenti della Cisl, non lo si dimentichi) che invitano a fare i conti con la protesta dei lavoratori e dei consigli sostenendo che «non siamo alla vigilia di un nuovo '68 ma solo al suo patetico epilogo, alla marcia dei reduci».

Orgoglio sicumera e propaganda spicciola. «Il patto è giusto», dicevano i manifesti racimolati e arroliati dai fedeli di Carniti come ricordo della manifestazione insieme con i deputati sulla «celebrazione giuliana dei lavoratori con Giovanni Paolo II». E il discorso politico? Carniti lo ha fatto alla fine, nel tentativo di sbarrare la strada a ogni alternativa al decreto. E, in effetti, ha detto chiaramente che l'alternativa al decreto resta solo un altro decreto: e se fosse diverso, per essere legittimo dovrebbe comunque intervenire soltanto alla fine di un procedimento negoziale. Ma allo stesso Carniti il dubbio che proprio un negoziato corretto di fronte a un'alternativa al decreto, o ancora quando ha preso di petto quei dirigenti del sindacato (compresi esponenti della Cisl, non lo si dimentichi) che invitano a fare i conti con la protesta dei lavoratori e dei consigli sostenendo che «non siamo alla vigilia di un nuovo '68 ma solo al suo patetico epilogo, alla marcia dei reduci».

Ma questo riguarda il do-

a Roma autoconvocato dai consigli (sto ancora aspettando di sapere quali siano le 70 fabbriche del coordinamento romano), subito spallato da Carniti, l'oratore ufficiale, nel proclamare che «le piazze sono piene ma le fabbriche non sono vuote». Diciamo che gli spazi del tendone lasciati liberi erano pieni. E lo diciamo anche perché proprio questa «contromanifestazione» è la prova più oggettiva che il movimento di spallati contro il ricorso al decreto legge sta colpendo nel segno, al punto da indurre la Cisl a cercare appiassi da mostrare sui teleschermi.

Carniti gli applausi li ha sollecitati e li ha ottenuti, quando ha definito la manifestazione programmata per il 24 dalla Cgil una «iniziativa islamica», oppure quando ha paragonato il senatore comunista Colajanni a Fannella, chiamato il senatore Massimo Riva «più che un indipendente di sinistra, un indipendente dalla sinistra» e parlato di uno Spadolini «virilmente opposto al decreto in nome del rigore», o ancora quando ha preso di petto quei dirigenti del sindacato (compresi esponenti della Cisl, non lo si dimentichi) che invitano a fare i conti con la protesta dei lavoratori e dei consigli sostenendo che «non siamo alla vigilia di un nuovo '68 ma solo al suo patetico epilogo, alla marcia dei reduci».

Ma questo riguarda il do-

Ma questo riguarda il do-

to (compresi esponenti della Cisl, non lo si dimentichi) che invitano a fare i conti con la protesta dei lavoratori e dei consigli sostenendo che «non siamo alla vigilia di un nuovo '68 ma solo al suo patetico epilogo, alla marcia dei reduci».

Orgoglio sicumera e propaganda spicciola. «Il patto è giusto», dicevano i manifesti racimolati e arroliati dai fedeli di Carniti come ricordo della manifestazione insieme con i deputati sulla «celebrazione giuliana dei lavoratori con Giovanni Paolo II». E il discorso politico? Carniti lo ha fatto alla fine, nel tentativo di sbarrare la strada a ogni alternativa al decreto. E, in effetti, ha detto chiaramente che l'alternativa al decreto resta solo un altro decreto: e se fosse diverso, per essere legittimo dovrebbe comunque intervenire soltanto alla fine di un procedimento negoziale. Ma allo stesso Carniti il dubbio che proprio un negoziato corretto di fronte a un'alternativa al decreto, o ancora quando ha preso di petto quei dirigenti del sindacato (compresi esponenti della Cisl, non lo si dimentichi) che invitano a fare i conti con la protesta dei lavoratori e dei consigli sostenendo che «non siamo alla vigilia di un nuovo '68 ma solo al suo patetico epilogo, alla marcia dei reduci».

Ma questo riguarda il do-

Ma questo riguarda il do-

Carniti stretto all'angolo se la prende con tutti

Alla «contromanifestazione» romana al «Tendastrisce» il segretario generale della Cisl ha cercato facili applausi con rozze battute polemiche - No di fatto alla Cgil

deve essere quantitativamente e qualitativamente equivalente a quella assunta. La seconda: «non potrà riguardare aspetti strutturali, come l'indice di riferimento, il valore del punto, la periodicità», spiegando che «sarà, infatti, del tutto inaccettabile che una modifica strutturale del salario fosse varata per decreto». Di grazia, cos'altro è stata la predeterminazione dei punti della scala mobile se non una cancellazione di fatto dell'automatico del 1984 che è il pilastro strutturale della scala mobile? Questa a Carniti piace, la riforma verrà e propria è, al più, surranta come da affrontare in separata sede chissà quando e come.

Ma a Carniti queste osservazioni dell'Unità non piacciono, tanto che ieri ha sentito il bisogno di additare anche il suo cronista provocando il grido di uno dei suoi: «È un venduto». Carniti lo ha richiamato: «Anche in questo dobbiamo essere diversi. Diversi da chi e da cosa? Certamente diversi dalla Cisl che negli anni settanta consumava le sue battaglie per l'unità e l'autonomia.

Pasquale Cascella

Pasquale Cascella

La Uil spacca il sindacato all'Alfa

Conferenza stampa del segretario dell'organizzazione Lotito per annunciare la nascita delle rappresentanze sindacali d'azienda - I lavoratori iscritti alla Fim dovranno per forza optare tra una delle tre sigle

ROMA — All'Alfa di Arese il consiglio di fabbrica non rappresenta più tutto il sindacato. Dopo quindici anni uno degli esperimenti più interessanti del movimento operaio italiano è stato affossato per decisione della Uil. Ieri il segretario dell'organizzazione del mestiere, Franco Lotito ha annunciato che nella fabbrica verrà creata la rappresentanza sindacale aziendale, quella che esisteva prima della nascita dei delegati. Un passo all'indietro gravissimo, ha motivato con l'organizzazione della maggioranza comunista che nel consiglio, con l'approvazione di un documento contro il decreto e a sostegno della manifestazione del 24, ha tentato di prendere in ostaggio la minoranza. Le responsabilità, dunque, per

Lotito, della situazione di sfascio del sindacato all'Alfa e altrove sono tutte e sole della maggioranza Cgil: questo è stato il leitmotiv di tutta la conferenza stampa. Involontariamente gli ha risposto il segretario generale della Fim-Cisl, Raffaele Morese. Il dirigente ha ammesso che la maggioranza dei delegati della sua organizzazione, presenti nel consiglio dell'Alfa ha votato la categoria. Un documento, insomma, non imposto dai comunisti, ma voluto dalla gran parte dei lavoratori.

La Uil comunque non ha intenzione di imporre la spaccatura solo ad Arese. L'Alfa ha votato una struttura dettagliata di fabbriche dove sta per costituirsi la rappresentanza Uil: la S.p.A. Stura di Torino, l'Italsider di Cor-

nigliano e Campi, la Zanussi di Pordenone, le Acciaierie di Piombino, l'Alteana di Bari. «Se questi consigli di fabbrica seguiranno l'esempio Alfa la Uil si scomincerà. E non è ancora tutto: prendo atto della fine della Fim, la Uil vuole che i lavoratori unitari (quelli che non hanno compiuto la scelta confederale), e che sono il 50% della categoria, debbano per forza optare per una delle tre sigle. Tutto ciò servirà a recuperare un'identità politica-organizzativa che Lotito sente minacciata dall'assemblearismo di questi giorni. La Uil, insomma, vuole dare una struttura autonoma: oltretutto vuole la spaccatura senza atteggiamento unitario.

Ma questo riguarda il do-

man. Oggi c'è la frattura esplosa dalla manifestazione del 24. Lotito non ha dubbi: la giornata di lotta nazionale segna la «cooptazione» della maggioranza Cgil nello schieramento di opposizione politica e parlamentare promosso dal Pci. Ecco perché quella del 24, «cheché ne dica Lama sarà una manifestazione contro la Cisl e la Uil». E allora Lotito ha pensato di passare al contrattacco: «Se quel giorno ci sarà una parte del sindacato che sceglierà la piazza per urtare, per protestare e per stare comunque all'opposizione, quello stesso giorno deve essere un'altra parte del sindacato che deve stimolare la propria volontà di continuare a ragionare». La Uil allora ha deciso di convocare per il 24 l'as-

semblea dei delegati del Nord. Dopo un incontro con i dirigenti confederali, però, l'appuntamento è stato spostato al 26. Anche perché il 24 molti delegati Uil, a cominciare da quelli della più grande fabbrica chimica cagliaritano, la Rumianca, quel giorno sono a Roma. E anche chi non ci sarà, non cerca rinvincite. Alla fine dei consigli di fabbrica decretati dalla Uil si oppongono anche pezzi significativi della Cisl. Ieri il segretario degli alimentaristi del secondo sindacato in una dichiarazione è stato esplicito: siamo contrari allo smantellamento dei consigli di fabbrica e anzi vogliamo un loro rilancio perché diventino la reale rappresentanza di tutti i lavoratori.

Stefano Bocconetti

A Milano nuovo «stop» all'unità

Nuovo passo indietro dopo la positiva riunione, qualche settimana fa, della segreteria unitaria - Resistenza nella Cisl lombarda a seguire Carniti sulla linea oltranzista - Il ruolo dei consigli di fabbrica

MILANO — I segnali di distensione lanciati da più parti per ora non sono serviti a molto. Nel sindacato milanese la tensione si è caricata nuovamente al termine di una lunga riunione di mediazione paritetica CGIL, Cisl e Uil. Molti occhi erano puntati sul salone delle ex Stelline, perché l'unità unitaria non veniva convocata da novembre e già il fatto di aprire una discussione su quanto successo negli ultimi due mesi era considerato da tutti positivo, un messaggio di disgelò a tutto il sindacato. Invece le cose sono andate diversamente a causa dell'irrigidimento della Uil che ha insistito a tutti i costi perché dal direttivo della Federazione sin-

dacale uscisse un pronunciamento di condanna della manifestazione del 24 a Roma. A nulla sono valsi i tentativi della Cisl e della Cgil di trovare un punto di mediazione paritetica. La Uil ha insistito sui giorni scorsi per definire impegni unitari e riattivare tutti gli organismi confederali.

La rottura non è stata sancita da un voto ma subito dopo lo scioglimento della riunione sono arrivate le dichiarazioni di fuoco di Marco Picorazzi, segretario della Uil milanese: «Consideriamo finita la Federazione unitaria. Se non decidiamo nulla non ha più senso stare. Domani (cioè oggi - ndr) riuniremo la segreteria e decideremo». Sandro Antoniazzi, segreta-

rio Cisl, sdrammatizza: «Per noi non ci sono ultime spiaggia, se non ce l'abbiamo fatta adesso ce la faremo un'altra volta». Franco Torri, segretario della Cgil, comunista: «La Uil ha una strana concezione della democrazia: o si è d'accordo con le sue posizioni o si rimette sempre tutto in discussione».

Pretesto della scelta della Uil il ruolo dei consigli di fabbrica durante e dopo la trattativa con il governo, e rispetto alla manifestazione del 24 a Roma. La Uil ha polemizzato duramente con la scelta del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo che a stragrande maggioranza ha votato l'altro giorno un documento con il quale assumeva il risultato delle as-

semblee di reparto che si sono pronunciate contro il decreto del governo e aderiva all'appuntamento di Roma decidendo di organizzare la partecipazione di tutti i lavoratori, uno suoleggiata dalla Uil di fabbrica che stamane riunisce i delegati per costituire la rappresentanza sindacale aziendale.

Anche Antoniazzi ha messo in guardia contro il logoramingo delle strutture di fabbrica «sulle quali non si deve pesare eccessivamente e vanno evitate strumentalizzazioni». Ma non ha preso a pretesto il «caso» per far maturare velocemente la rottura. Tutt'altro. La sua relazione, fatta a nome di tutti e tre i sindacati, è stata molto apprezzata per il senso dei reali-

si nell'affrontare anche i temi scottanti che hanno provocato la divisione sindacale. Ha proposto che immediatamente CGIL, Cisl e Uil costituissero gruppi di lavoro, uno su decreti e l'altro per definire una linea di azione comune per riprendere l'attività contrattuale a tutti i livelli. Ha chiesto alla Cgil di formalizzare le sue idee sulla riforma del salario per poter poi aprire una discussione seria con i lavoratori. E si è detto molto preoccupato perché nonostante tutto la risposta del sindacato alla crisi è ancora da «balzubienti». In ogni caso la protesta di questi giorni, ha detto, «non può venire presa per estremismo».

A. Pollio Salimbeni

C'è ormai una storia, alquanto squalida, del modo come la stampa governativa e moderata ha seguito e commentato il vasto movimento di protesta contro il decreto anti-scala mobile. All'inizio c'è stata una incredibile impennata dell'«Avanti!» che, spazzando in fantasia il più ardito giornalismo sindacale, ha addirittura indicato nelle manifestazioni operaie il pericolo, anzi l'intento, di «bloccare la democrazia» e di «privare il Parlamento della possibilità di decidere liberamente». Prese alla lettera simili espressioni costituivano un vero e proprio incitamento a reprimere. Più cauto il presidente del Consiglio rionese, in TV, bontà sua, che in democrazia le manifestazioni pacifiche sono cosa normale, sottolineando il suo diritto ed anzi la sua intenzione di non tener in minimo conto tali proteste. Da buon teo-

logico della pericolosità della lontananza delle istituzioni dalla società egli si è rapidamente convertito alla teoria dell'indifferenza necessaria delle istituzioni verso la società.

Ma ecco emergere ora un altro argomento: che forze eversive, certamente estranee al sindacato e al Pci, abbiano ad approfittare delle manifestazioni per tornare a seminare violenza e provocazioni. Il «Giornale» montanelliano annuncia su sei colonne in prima pagina che c'è «l'ombra sinistra delle BR sulla grande marcia del 24» riferendo di indagini che le forze dell'ordine stanno facendo per prevenire «eventuali infiltrazioni terroristiche». Anche Remigio Cavodon del «Popolo» affronta lo stesso tema. Prima attribuisce a «dirigenti comunisti» un'opinione che invece è esclusivamente sua, e cioè che dalle proteste possano prendere pretesto le nuove leve del partito armato per ingerirsi; poi dice quel che si sa a cuore: che il Pci soffiava sul fuoco, fomenta la piazza e si appresta a defilarsi «senza assumere le responsabilità specifiche» per quel che potrà accadere. Con il che si sa già da ora chi saranno i «responsabili morali di eventuali disordini». Ora spieghiamo al Cavodon ciò che i «dirigenti co-

munisti» hanno realmente dichiarato. E cioè che apre spazi a rinasce eversive proprio una prassi di governo che colpisce a freddo diritti, prima tutelati, dei lavoratori; e che proprio la decisione di assumere la testa e di dare disciplina e sbocco giusto al movimento di lotta è la garanzia che, come sempre, l'eversione non potrà fare i suoi giuochi. Il Cavodon richiama incantatamente l'esempio della guerriglia urbana del 1977. Ebbene, a quell'epoca si disse, anche da parte della destra dc, che quella violenza era il frutto della dislocazione del Pci nella maggioranza e della assenza di un'opposizione democratica di sinistra. Ora invece dovrebbe essere vero l'esatto opposto. Perché non si è più coerenti e non ci si limita ad affermare che, in ogni caso, i lavoratori non hanno diritto di parola?

«Corriere d'informazione» in quanto non accettati di nominare un condirettore che mi veniva imposto dalla proprietà. Posso garantire a te, e ai tuoi lettori, che il mio modo di interpretare e realizzare l'autonomia di un direttore di giornale non è ancora cambiato».

Gino Palumbo non smentisce di aver sciolto le sue riserve e di aver accettato l'incarico di direttore al «Corriere» come da noi scritto. Ricorda solo, e la cosa è del tutto ovvia, di non aver firmato ancora il contratto. D'altra parte come nuovo direttore del «Corriere» si è presentato la scorsa settimana a Cavallari. In un'assemblea di redazione che si è svolta ieri pomeriggio nella redazione romana sono stati gli stessi rappresentanti del comitato di redazione a confermare questo fatto.

Il secondo elemento viene dal consiglio di amministrazione dell'Editoriale-Corriere della Sera. La società è in amministrazione controllata, il Tribunale deve vegliare sulle sorti

dell'azienda e fare da «garante» anche in momenti delicati della vita interna delle singole testate per salvaguardare il patrimonio (in senso lato) della società. In passato questo compito si è esplicato cercando di mantenere ben divisa la proprietà (Banca Ambrosiano-Centrale) dalla gestione. Oggi il consiglio di amministrazione dove il Nuovo Banco ha riacquisito un forte peso dice: «Cavallari ha un contratto fino al 18 giugno. Noi siamo convinti che per il bene del giornale ci sia bisogno del ricambio». La dichiarazione è stata fatta dal dr. Provasoli, presidente del consiglio di amministrazione, e dal prof. Guastamacchia, commissario giudiziale, nell'incontro avuto ieri con i sindacati dei poligrafici.

Terzo tassello di questo nuovo capitolo della vicenda «Corriere della Sera»: non solo la sostituzione di Alberto Cavallari è già stata decisa, ma si sono fatte e si fanno pressioni sull'attuale direttore del «Corriere» perché rimetta il suo mandato

prima della scadenza. Perché? Qui riemergono le lunghe ombre della lottizzazione su tutta l'operazione. Le capacità proiettate per il suo passato e per il suo modo di essere nel giornalismo non sono in discussione. E certo però che i nomi che si fanno per completare la rosa dei candidati al vertice del «Corriere» conferma una logica di spartizione. Caspare Barbellini (Amidei, attuale direttore vicario, è stato l'addetto al settore dell'informazione nell'ultimo gabinetto Fanfani, Piero Ostelloin darebbe garanzie sia all'ala moderata del partito (i liberali e i socialdemocratici) sia ai socialisti. E anche gli altri nomi circolati (per questi non ci sono conferme anche se nessuno di loro ha ritenuto di dover precisare o smentire le notizie pubbliche) vengono attribuiti a settori della maggioranza: si tratta di Giorgio Santarini, attuale presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, socialista, e di Giovanni Russo.

A prendere decisioni così importanti è un consiglio di amministrazione di prossima scadenza (l'ampio mandato di controllo finirà in autunno) e in cui come dicevamo, la Centrale e il Nuovo Banco Ambrosiano hanno riacquisito un peso notevole proprio mentre sbiadiva il ruolo di «garante» degli organi preposti dal Tribunale. Per questo si insiste perché Cavallari si dimetta: la sostituzione diventerebbe d'obbligo e si solleverebbero meno interrogativi.

Bianca Mazzoni

Gino Palumbo ha già accettato l'incarico di direttore del «Corriere della Sera»

Confermata la sostituzione di Cavallari

Una lettera dell'ex direttore della «Gazzetta» all'Unità. Il timbro del pentapartito su tutta l'operazione

«Corriere d'informazione» in quanto non accettati di nominare un condirettore che mi veniva imposto dalla proprietà. Posso garantire a te, e ai tuoi lettori, che il mio modo di interpretare e realizzare l'autonomia di un direttore di giornale non è ancora cambiato».

Gino Palumbo non smentisce di aver sciolto le sue riserve e di aver accettato l'incarico di direttore al «Corriere» come da noi scritto. Ricorda solo, e la cosa è del tutto ovvia, di non aver firmato ancora il contratto. D'altra parte come nuovo direttore del «Corriere» si è presentato la scorsa settimana a Cavallari. In un'assemblea di redazione che si è svolta ieri pomeriggio nella redazione romana sono stati gli stessi rappresentanti del comitato di redazione a confermare questo fatto.

Il secondo elemento viene dal consiglio di amministrazione dell'Editoriale-Corriere della Sera. La società è in amministrazione controllata, il Tribunale deve vegliare sulle sorti

dell'azienda e fare da «garante» anche in momenti delicati della vita interna delle singole testate per salvaguardare il patrimonio (in senso lato) della società. In passato questo compito si è esplicato cercando di mantenere ben divisa la proprietà (Banca Ambrosiano-Centrale) dalla gestione. Oggi il consiglio di amministrazione dove il Nuovo Banco ha riacquisito un forte peso dice: «Cavallari ha un contratto fino al 18 giugno. Noi siamo convinti che per il bene del giornale ci sia bisogno del ricambio». La dichiarazione è stata fatta dal dr. Provasoli, presidente del consiglio di amministrazione, e dal prof. Guastamacchia, commissario giudiziale, nell'incontro avuto ieri con i sindacati dei poligrafici.

Terzo tassello di questo nuovo capitolo della vicenda «Corriere della Sera»: non solo la sostituzione di Alberto Cavallari è già stata decisa, ma si sono fatte e si fanno pressioni sull'attuale direttore del «Corriere» perché rimetta il suo mandato

prima della scadenza. Perché? Qui riemergono le lunghe ombre della lottizzazione su tutta l'operazione. Le capacità proiettate per il suo passato e per il suo modo di essere nel giornalismo non sono in discussione. E certo però che i nomi che si fanno per completare la rosa dei candidati al vertice del «Corriere» conferma una logica di spartizione. Caspare Barbellini (Amidei, attuale direttore vicario, è stato l'addetto al settore dell'informazione nell'ultimo gabinetto Fanfani, Piero Ostelloin darebbe garanzie sia all'ala moderata del partito (i liberali e i socialdemocratici) sia ai socialisti. E anche gli altri nomi circolati (per questi non ci sono conferme anche se nessuno di loro ha ritenuto di dover precisare o smentire le notizie pubbliche) vengono attribuiti a settori della maggioranza: si tratta di Giorgio Santarini, attuale presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, socialista, e di Giovanni Russo.

A prendere decisioni così importanti è un consiglio di amministrazione di prossima scadenza (l'ampio mandato di controllo finirà in autunno) e in cui come dicevamo, la Centrale e il Nuovo Banco Ambrosiano hanno riacquisito un peso notevole proprio mentre sbiadiva il ruolo di «garante» degli organi preposti dal Tribunale. Per questo si insiste perché Cavallari si dimetta: la sostituzione diventerebbe d'obbligo e si solleverebbero meno interrogativi.

Bianca Mazzoni

# La lunga angoscia dei 19 bambini in ostaggio

## «Fumava, era nervoso ma non ci ha maltrattato»

I ragazzi: «potevamo muoverci, lo avvisavamo di quel che accadeva fuori» - L'incubo è finito alle quattro del pomeriggio

ROMA — «Se succede qualcosa, non date la colpa a me. Non voglio farvi del male. Dicevo proprio così quell'uomo, l'ha ripetuto continuamente, per tutto il tempo... Non ci ha minacciato, non ci ha picchiato. Potevamo muoverci liberamente, senza però allontanarci troppo per il corridoio. Lui non faceva che bere acqua e fumare tante sigarette».

Maurizio Formentini, 11 anni, classe I B. È uno degli ultimi piccoli ostaggi liberati. È uscito dalla scuola con un gruppo di compagni e ora è per strada, in via Cocco Ortu, attorniato dalla folla, dai reporter e dalle telecamere. Ha il viso pallido, si vede che è stremato, ma continua a raccontare la «sua» avventura. C'è tanta gente intorno, e stretto da tutte le parti, tutti vogliono sapere. «Quanti eravate dentro?», chiedono — «la classe intera» — risponde Mauro — «esclusa la professoressa, in diciannove». Parlavate con lui? «Sì, certo. Anzi, dovevamo tenerlo informato di tutto quello che succedeva fuori dalla scuola. Sono andato anche io alla finestra, per vedere... Poi tornavamo a comunicargli gli spostamenti. Chiedeva soprattutto cosa stavo facendo la polizia». E dentro, si sentiva qualcosa? «Sì, al terzo piano dove stavamo, arrivavano tante voci, quelle del magistrato e del cugino, mi pare si chiamava Fabrizio. E che diceva: «Arrendersi, non mi ricordo le parole precise... Lo chiamava per nome, cercava di convincerlo. Convinceva come «Sì, insomma diceva che dovevo arrendermi, lo pregava di lasciarsi andare». E lui gli dava retta? «No, quasi non lo ascoltava... solo quando è arrivato il sireo, quando è venuto il sireo... Hai avuto paura? «Solo un po', all'inizio con gli spari. Dopo invece, mi sono tranquillizzato. Sapevo che sarebbe finita così».

Sono quasi le quattro del pomeriggio. L'incubo, lunghissimo, più di sei ore, è finito. Per la strada la gente applaude, grida «bravi, bravi» di piccoli che si guardano attorno frastornati. Le madri, loro si piangenti, si precipitano, li abbracciano, li accarezzano, li baciavano. Un crescendo di emozioni chiude l'ultima stremante mezz'ora di attesa.

La sensazione che qualcosa si stava sbloccando nella drammatica trattativa all'interno della scuola infatti, si era avuta poco prima delle 13.30. L'agitazione, davanti all'aula del piano terreno sopra alla quale Maurizio Nobile è asseragliato con i bambini, sale. I magistrati impartiscono ordini concitati a decine di agenti con i giubbetti antiproiettili. I funzionari della Mobile vanno a parlare con i genitori seduti tutti in gruppo quasi a farsi precipitare le notizie — qualche metro più in là. Si intuisce che il tempo sta stringendo e iniziano le prime, vere, scene di panico, mentre gli agenti della Mobile tentano di tranquillizzare gli animi assicurando che non hanno alcuna intenzione di tentare soluzioni di forza: bisogna solo restare calmi.

Tutto il gruppo di genitori viene fatto spostare ancora più indietro, ai limiti del cortile



L'incubo è finito: i genitori rabbracciano i figli finalmente liberi



Il sindaco Vetere lascia la scuola dopo aver convinto il folle ad arrendersi

della scuola. Alcune madri iniziano di nuovo, sono assai meno, a singhiozzare quando apprendono che il folle ha poggiato il fucile a terra, sta parlando con Vetere, ma ha ancora tutti i ragazzi attorno a sé, come uno scudo. «Però i bambini sono comulmissimi — continuano a ripetere in molti — anche se stanchi. Cercate di non agitarvi troppo, voi», dice un funzionario della polizia.

I diciannove alunni della prima media B hanno, in effetti mostrato un sangue freddo eccezionale durante le quasi sei ore di una vicenda che poteva trasformarsi per loro in tragedia. Già alla metà della mattinata un professore diceva ai genitori: «Dovete star tranquilli. Avete dei figli eccezionali, molto più calmi di voi. Stanno facendo di tutto per assecondare il sequestratore anche se hanno un fucile puntato contro. Mi sono affacciato per le scale: uno mi ha fatto affare un sorriso ed una strizzata d'occhio».

Ore 15.40. L'ultimo dei genitori sta raggiungendo il cortile della scuola elementare adiacente, dove gli è stato detto di attendere. Un urlo: «Eccone uno lì». E il signor Carlo, si volta appena in tempo per vedere il figlio Andrea, un bambino biondo, dolcissimo, infagot-

## «Vi sbagliate non è lui... così gentile, timidissimo»

I vicini non riuscivano a credere che Maurizio Nobile fosse l'assassino - In passato aveva sofferto solo di un esaurimento nervoso



Maurizio Nobile il giovane assassino, tra i carabinieri nell'aula dove si è svolto il dramma

to in una tuta azzurra portata fuori di corsa tra le braccia di un agente in borghese. Gli si fanno intorno tutti i genitori. Quando verranno liberati gli altri? Qualche istante dopo si precipita fuori una bambina, capelli castani, un cappotto sulle spalle (è Monica Nusca) mentre alla finestra del terzo piano appare una sua compagna di classe tra le braccia di un agente. Immediatamente i pompieri formano una scala e scendono ma Paola Levato — questo il nome della bimba — fa segno di volere scendere da sola. Poi, appena a terra, cade tra le braccia di un vigile urbano e viene portata in un'aula per le prime cure. Un'altra bambina viene passata dalle mani dell'agente alla finestra a quella del pompiere in attesa sulla scala. Poi, improvvisa-

mente, più nulla.

Trascorrono cinque, interminabili, minuti fino all'uscita della preside. Ha gli occhi lucidi, è elettrizzata e inizia insieme ai poliziotti a far allontanare tutti. Che succede? Per un attimo torna la paura. Poi, invece, gli altri sedici bambini sbucano fuori di corsa tra le divise degli agenti e gli applausi di un pubblico commosso.

A fatica, si entra nella scuola. Ecco, accanto alla classe I B, la II A. Per terra, sparsa alla rinfusa cartelle e tanti sacchetti con le merende. Gli alunni avevano accatastato tutti i banchi, l'uno sull'altro, davanti alla porta. Una barricata. Come per un ultimo desiderio di protezione.

Angelo Melone  
Valeria Parboni

ROMA — In linea d'aria la sua casa è distante meno di un chilometro dalla scuola di via Cocco Ortu. È una palazzina a quattro piani in via Salvatore Socca abbastanza elegante, quasi ai confini con la campagna, una costruzione di meno di quindici anni fa, una delle innumerevoli costruzioni dei fratelli Calogrone.

Maurizio Nobile abita lì con la sua famiglia da almeno tredici anni. «Un ragazzo assolutamente normale», dicono i vicini, perplessi e ancora increduli: «Guardate, vi sbagliate di grosso, non può essere lui. Voi giornalisti fate sempre così, tempestate la gente di domande e volete che noi vi descriviamo il "pazzo" per fare i titoli grossi domani. Ma questo è proprio il caso sbagliato, per quello che possiamo conoscerlo è uno come tutti, credete».

L'appartamento dei Nobile è al piano terra di una delle quattro costruzioni del residence: «A canto i scala A» c'è scritto nella targhetta all'ingresso. Dietro un portoncino di legno il telefono squilla in continuazione. Nessuno risponde. Il padre è assente, la madre è stata portata via dalla polizia. L'anno condotto dal figlio, là alla scuola di via Cocco Ortu: speravano che potesse parlare con lui, che potesse trovare le parole giuste, la chiave per farlo desistere subito dal suo gesto senza senso.

Nelle primissime ore del pomeriggio, appena la polizia è riuscita a dare un nome a quell'uomo che, facile in mano, stava tenendo con il fiato sospeso mezza Italia, un'ambulanza è stata mandata a prelevare discretamente la signora Adriana Chiapparelli. I vicini se ne sono appena accorti. Ma l'intervento della donna non è stato risolutivo, Maurizio non ha voluto neppure parlare con lei.

Un segno di profonda incomprensione tra madre e figlio? Una spia di dissapori familiari sedimentati in anni di vita comune e esplosi all'improvviso? Se è così, queste frizioni sono state abilmente occultate agli occhi della gente. I vicini, che si godono tranquillamente il sole tiepido di questa primavera romana ai bordi della piscina sistemata nel giardino pieno di verde delle villette di via Salvatore Socca, offrono un'immagine quasi senza ombre per descrivere la famiglia di Maurizio.

Giancarlo Marchi, 42 anni, abita proprio sopra i Nobile. Le due famiglie saltuariamente si frequentano: «Sì, ogni tanto. I Nobile sono buoni vicini. Abitano qui da molti anni, da quando queste abitazioni sono state costruite. Liti in casa? Ma che dice, guardi non si è sentito mai uno strillo. Lui sembrava proprio un ragazzo a posto, educato, gentile. Non abbiamo mai sospettato di nulla e del resto fino ad oggi non

c'era proprio motivo per avere qualche sospetto». Questa immagine della famiglia senza problemi che vive la sua vita senza affanni viene confermata da tutti i vicini. Solo qualche ragazzo, sollecitato dai giornalisti, dice che si, forse quell'uomo dall'aspetto molto giovanile, sempre vestito per bene, era un po' troppo isolato e riservato, non si vedeva mai in compagnia di qualcuno. Anche nella piscina, d'estate, ci andava da solo. Ma da questo a dire che era «pazzo» il passo è, ovviamente, molto lungo.

Anche da un punto di vista economico la famiglia Nobile sembra non stia affatto male: la madre, la signora Adriana Chiapparelli, cassalinga, il padre, Giorgio, radiologo dell'Irai in uno studio in via del Gasometro. Maurizio era disoccupato, ma la sua condizione di senza lavoro, senza dubbio pesante da un punto di vista psicologico, non poteva certo costituire un rovello angoscioso per la famiglia. Un quarto componente del nucleo familiare, un fratello di Maurizio, già da tempo aveva lasciato la casa per farsi una vita sua al Nord.

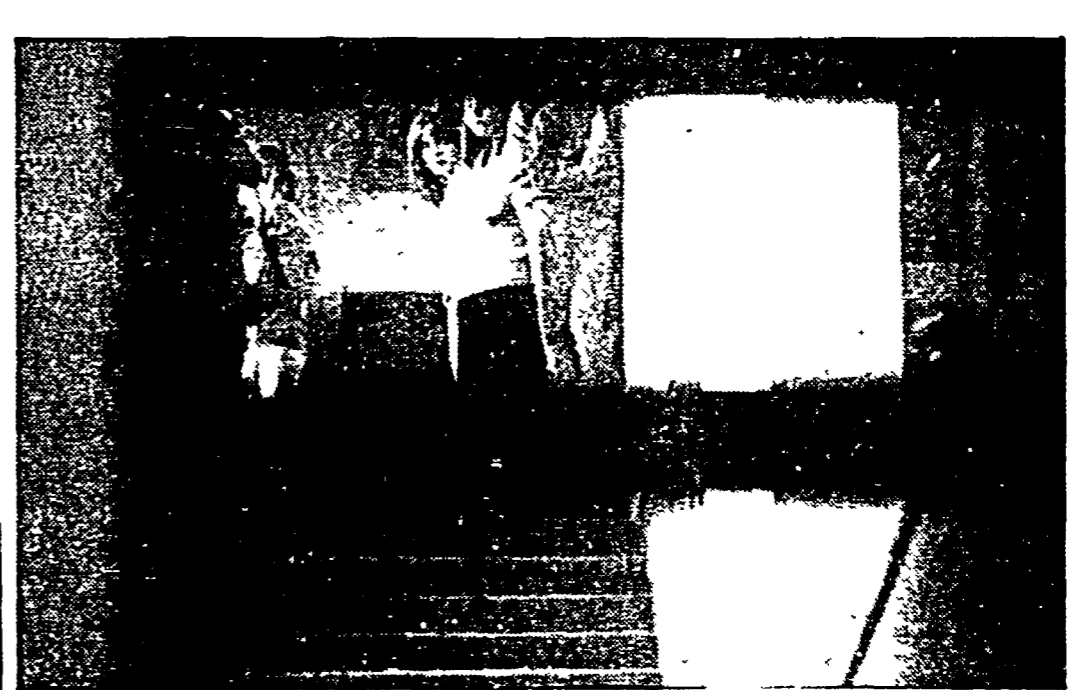
Anche Maurizio qualche anno fa era riuscito a trovare un lavoro. Era andato a Trieste e lì si era impiegato; il titolo di studio da perito chimico finalmente aveva dato i suoi frutti dopo anni di lavoretti saltuari e poco più che stagionali (tra gli altri anche il «mestiere» classico dello studente diplomato senza lavoro: il venditore di libri per un'importante casa editrice).

Ma quell'occupazione che sembrava aver incanalato Maurizio verso una condizione di assoluta normalità non durò molto. Improvvisamente il giovane perito chimico decide di lasciare la città veneta e di tornare a Roma. Sono gli anni in cui Maurizio incontra un esaurimento nervoso. Non si sa qual è stata la causa. Ma quanto ha inciso nell'equilibrio psichico del giovane quella che allora sembrò solo una parentesi? Difficile dirlo.

Allora, cinque anni fa, sembrò poco più di una forte depressione, un disagio psicologico persino incanalato, non ci fu bisogno di nessun ricovero. Ma da allora Maurizio non ha più trovato un lavoro fisso, per lui è cominciata la vita piena di giornate vuote del disoccupato non più giovane, che marcia ormai sulla trentina.

Dapprima Maurizio Nobile trova un posto da cameriere, ma anche questo salta presto; l'ultima occupazione è di molti mesi fa come commesso. «Un ragazzo strano, spesso chiuso in casa, che non riesce a trovare un lavoro», l'ha descritto il cugino Fabrizio. Basta per dare una qualche spiegazione a una giornata come quella di ieri?

Daniele Martini



I ragazzi sono ancora prigionieri: un fotografo cattura un'immagine con il teleobiettivo

## Aveva chiesto di fare il «bidello-portiere» solo per avere una casa

ROMA — Ormai da tre ore il marito ha cessato di vivere, ma lei crede ancora che sia vivo, anche se ferito gravemente. Assunta Olivieri, 49 anni, la moglie del bidello assassinato, è stesa sul letto numero 19 dell'astanteria del Policlinico, si è leggermente ripresa dal profondo stato di agitazione che l'ha colpita appena arrivata all'ospedale per avere notizie del marito. I medici le hanno somministrato alcuni calmanti e dei farmaci contro l'ipertensione.

Quando è scoppiata la tragedia a Valmelaina, lei non c'era. «Ero andata dal dottore — racconta tra i singhiozzi — quando sono tornata a scuola mi sono trovata di fronte a tutto quel trambusto. È stato un ragazzino a dirmi: hanno sparato ad Ernesto. Non riuscivo a capire. Ho chiesto che mi facessero vedere mio marito, mi hanno detto che lo avevano portato al Policlinico. Allora sono corsa qui, ma mi sono sentita male».

La signora Assunta non riesce a trattenere le lacrime e nasconde il volto sotto il lenzuolo. Accanto a lei c'è la cognata che cerca di confortarla e con pietre bugie si sforza di nascondere la tremenda verità. Lei che racconta in poche parole la storia di questa famiglia distrutta.

Ernesto Chiovini era nato a Roma, la moglie invece è di Maenza in provincia di Latina. Si sono sposati giovanissimi: lui aveva vent'anni, lei ventuno. Ernesto a quel tempo lavorava come carpentiere e sulle impalcature ha dovuto faticare ancora per molte tem-

po prima di essere sopralfatto — Voglio che succeda una cosa grossa. Voglio che tutto il mondo parli di me e di quell'imbecille di mio fratello». Una mente sconvolta, forse dalla consapevolezza dell'ineluttabile suo destino, quello di vivere da miserabile, dentro o fuori il manicomio.

Sante Zennaro era un operaio, ma anche un autodidatta. Dirà, durante uno degli interminabili dialoghi alla finestra della scuola: «Io non voglio tornare ad Aversa, al manicomio criminale! Ci tengono tutto il giorno legati come bestie. Ma noi siamo uomini!» Il giorno del fattaccio era in licenza, e ne approfittò per eseguire il suo piano: «Non m'importa più tanto dei soldi — urlerà poco prima di essere sopralfatto — Voglio che succeda una cosa grossa. Voglio che tutto il mondo parli di me e di quell'imbecille di mio fratello». Una mente sconvolta, forse dalla consapevolezza dell'ineluttabile suo destino, quello di vivere da miserabile, dentro o fuori il manicomio.

Sante Zennaro era un operaio, ma anche un autodidatta. Dirà, durante uno degli interminabili dialoghi alla finestra della scuola: «Io non voglio tornare ad Aversa, al manicomio criminale! Ci tengono tutto il giorno legati come bestie. Ma noi siamo uomini!» Il giorno del fattaccio era in licenza, e ne approfittò per eseguire il suo piano: «Non m'importa più tanto dei soldi — urlerà poco prima di essere sopralfatto — Voglio che succeda una cosa grossa. Voglio che tutto il mondo parli di me e di quell'imbecille di mio fratello». Una mente sconvolta, forse dalla consapevolezza dell'ineluttabile suo destino, quello di vivere da miserabile, dentro o fuori il manicomio.

Sante Zennaro era un operaio, ma anche un autodidatta. Dirà, durante uno degli interminabili dialoghi alla finestra della scuola: «Io non voglio tornare ad Aversa, al manicomio criminale! Ci tengono tutto il giorno legati come bestie. Ma noi siamo uomini!» Il giorno del fattaccio era in licenza, e ne approfittò per eseguire il suo piano: «Non m'importa più tanto dei soldi — urlerà poco prima di essere sopralfatto — Voglio che succeda una cosa grossa. Voglio che tutto il mondo parli di me e di quell'imbecille di mio fratello». Una mente sconvolta, forse dalla consapevolezza dell'ineluttabile suo destino, quello di vivere da miserabile, dentro o fuori il manicomio.

po prima di essere sopralfatto — Voglio che succeda una cosa grossa. Voglio che tutto il mondo parli di me e di quell'imbecille di mio fratello». Una mente sconvolta, forse dalla consapevolezza dell'ineluttabile suo destino, quello di vivere da miserabile, dentro o fuori il manicomio.

Sante Zennaro era un operaio, ma anche un autodidatta. Dirà, durante uno degli interminabili dialoghi alla finestra della scuola: «Io non voglio tornare ad Aversa, al manicomio criminale! Ci tengono tutto il giorno legati come bestie. Ma noi siamo uomini!» Il giorno del fattaccio era in licenza, e ne approfittò per eseguire il suo piano: «Non m'importa più tanto dei soldi — urlerà poco prima di essere sopralfatto — Voglio che succeda una cosa grossa. Voglio che tutto il mondo parli di me e di quell'imbecille di mio fratello». Una mente sconvolta, forse dalla consapevolezza dell'ineluttabile suo destino, quello di vivere da miserabile, dentro o fuori il manicomio.

Sante Zennaro era un operaio, ma anche un autodidatta. Dirà, durante uno degli interminabili dialoghi alla finestra della scuola: «Io non voglio tornare ad Aversa, al manicomio criminale! Ci tengono tutto il giorno legati come bestie. Ma noi siamo uomini!» Il giorno del fattaccio era in licenza, e ne approfittò per eseguire il suo piano: «Non m'importa più tanto dei soldi — urlerà poco prima di essere sopralfatto — Voglio che succeda una cosa grossa. Voglio che tutto il mondo parli di me e di quell'imbecille di mio fratello». Una mente sconvolta, forse dalla consapevolezza dell'ineluttabile suo destino, quello di vivere da miserabile, dentro o fuori il manicomio.

## La stessa angoscia a Terrazzano, nel 1956

In due presero in ostaggio novantasette bambini di una scuola elementare - Il sacrificio di Sante Zennaro

«I vostri figli sono nelle nostre mani. Vogliamo duecento milioni o li uccideremo tutti, faremo come in America». Così disse Arturo Santato, affacciato alla finestra della scuola elementare di Terrazzano quel mattino del 10 ottobre '56.

Era arrivato poco prima a bordo di una Lambretta da Rho, vicino a Milano, dove abitava con la famiglia; sul sellino posteriore c'era suo fratello Flavio, da sempre scudetto della «forte» personalità di Arturo. Appoggiata la Lambretta al muro, erano entrati nella scuola, che aveva già visitato il giorno prima con la scusa di voler vendere «materiale didattico».

Fecero subito irruzione in una classe, pistole in pugno; poi perfrustrarono l'intero edificio e radunarono novantasette bambini e qualche insegnante al primo piano, nell'aula d'angolo. Fu a questo punto che Arturo — era lui a condurre le operazioni — decise di passare alla fase «pubblica» del

suo piano e dalla finestra lanciò il suo agghiacciante messaggio.

Nella piazzetta antistante qualcuno gli guardava incuriosito verso la scuola, nella quale si intuiva che stava accadendo qualcosa. Da quel momento, più di sei ore allucinanti, culminata nella morte di Sante Zennaro, un giovane muratore comunista, ucciso da Arturo Santato mentre cercava di penetrare nella scuola scavalcando una finestra. Sei ore che fecero epoca, nell'Italia che vedeva profilarsi il «boom», diffondersi la televisione, aumentare la tiratura dei giornali, acquisire l'immediatezza della «notizia», quale era quella di novantasette bambini in mano a due folli.

Faremo come in America,

aveva detto Arturo. Chissà quale suggestione distorta, quale mito di grandezza, anche in una minaccia omicida, si portava dentro. Veniva dal Polesine, terra di emigrati; e dal Polesine veniva anche Sante Zennaro, il povero muratore, ventitreenne, iscritto al PCI. Due vite, a quel tempo, esemplarmente opposte: Arturo, figlio di un alcolizzato e di una donna paralitica, aveva cominciato nel '52 rapinando un armaiolo, ed era poi andato avanti tra furtarelli e rapine di poco conto. Era stato condannato a sei anni di reclusione, e durante il processo disse che aveva bisogno di quattrini per poter diventare deputato e presidente della Repubblica.

L'avevano spedito ad Aversa, nel manicomio criminale.

Dirà, durante uno degli interminabili dialoghi alla finestra della scuola: «Io non voglio tornare ad Aversa, al manicomio criminale! Ci tengono tutto il giorno legati come bestie. Ma noi siamo uomini!» Il giorno del fattaccio era in licenza, e ne approfittò per eseguire il suo piano: «Non m'importa più tanto dei soldi — urlerà poco prima di essere sopralfatto — Voglio che succeda una cosa grossa. Voglio che tutto il mondo parli di me e di quell'imbecille di mio fratello». Una mente sconvolta, forse dalla consapevolezza dell'ineluttabile suo destino, quello di vivere da miserabile, dentro o fuori il manicomio.

Sante Zennaro era un operaio, ma anche un autodidatta. Dirà, durante uno degli interminabili dialoghi alla finestra della scuola: «Io non voglio tornare ad Aversa, al manicomio criminale! Ci tengono tutto il giorno legati come bestie. Ma noi siamo uomini!» Il giorno del fattaccio era in licenza, e ne approfittò per eseguire il suo piano: «Non m'importa più tanto dei soldi — urlerà poco prima di essere sopralfatto — Voglio che succeda una cosa grossa. Voglio che tutto il mondo parli di me e di quell'imbecille di mio fratello». Una mente sconvolta, forse dalla consapevolezza dell'ineluttabile suo destino, quello di vivere da miserabile, dentro o fuori il manicomio.

Garzone meccanico a Rovigo, muratore, emigrato a Terrazzano dove c'era lavoro. Dal suo paese era partito il 17 agosto del '55, cercando su un camion masserizie, fratelli e anziani genitori. «Lavoro sempre e sono contento — aveva detto a un amico qualche giorno prima — adesso sto ultimando le nuove scuole di Terrazzano», quelle dove fu ammazzato Leggessa molto; aveva appena comprato «I miei 7 figli», di papà Cerri. Qualche giornale lo chiamò «l'angelo in tuta azzurra». Le telefoto dell'epoca mostrano di spalle, mentre tenta di scalare il muro e poi scavalcare la finestra. Una mano sul davanzale, lo sforzo di issarsi, mezzo dentro e mezzo fuori, ce l'ha fatta, no-

Arturo lo centra con un proiettile solo, pur avendo riconosciuto l'ultima telefoto lo mostra sdraiato sull'impalcatura della scuola, immobile in una pozza di sangue. Di lì a poco le forze dell'ordine avrebbero approfittato di un attimo di smarrimento di Arturo, sul quale si era gettata una delle maestre prigioniere, e ne avrebbero avuto ragione in un batter d'occhio. Da dietro le decine di bambini sarebbero apparsi, spauriti e balbettanti, suo fratello Flavio. Fu la fine di un incubo, il dissolversi dell'angoscia così come ieri, quando si è visto il sindaco con in mano il fucile e Maurizio Nobile al fianco, finalmente esaurito.

Gianni Marsili

## «Mi guarda, alza il fucile me lo punta e spara: sono vivo per miracolo»

re di via Zirardini, il primo a sentire gli spari. «Mi sono precipitato nella scuola media, dove c'erano anche due miei figli. Appena varcato il portone sono rimasto senza fiato. Steso a terra, in un lago di sangue, c'era Ernesto Chiovini. Si lamentava, mi ha preso la mano chiedendo aiuto, mentre io continuavo

a domandargli: ma cosa è successo, c'è qualcuno che spara dentro la scuola? Povero Ernesto, erano solo pochi mesi che era venuto a lavorare qui. Ma poi vedo Chiovini che, in un ultimo sforzo, mi indica le scale. Guardo in alto e mi si gela il sangue. Lui era fermo al primo pianerottolo, tranquillissimo con il fucile poggiato sulla ringhiera. Gli urlò: ma che stai a fare? E lui, impassibile, mi guarda, alza il fucile, lo aggiusta sulla spalla e me lo punta contro. Mi sono gettato a terra dietro un muretto e — un istante dopo — ho sentito un'esplosione sopra la testa. Mi è venuto d'istinto di toccarmi e provare a respirare, per vedere se ero ancora vivo».

# Patti con Pretoria Non è resa del Mozambico, è realismo

Nell'amaro commento che Giampaolo Calchi Novati dedica all'Africa Australe (l'Unità del 7 marzo), «Due rivoluzioni a patti con il Sudafrica», si leggono alcuni giudizi, assai severi, su cui è forse opportuno aprire una riflessione. Non sorprende certo la grande amarezza con cui Calchi Novati — uno dei più autorevoli e appassionati studiosi italiani della decolonizzazione — si pone di fronte a un pacchetto di accordi che egli stesso definisce l'equivalente di Camp David per l'Africa Australe. Non ci sono dubbi: il riconoscimento da parte di Angola e Mozambico della propria incapacità a battere l'egemonia economico-militare che la Repubblica Sudafricana esercita sulla regione è l'annuncio di una sconfitta gravissima per tutta l'Africa. Vuol dire che si è arrestato (ma per quanto tempo?) un grande processo storico (quella «rivoluzione africana» cui Calchi Novati dedicò vent'anni fa un libro rimasto prezioso) che per quattro decenni è apparso inarrestabile; dai primi fuochi del dopoguerra, in Algeria,

Madagascar e Kenya, fino all'indipendenza dello Zimbabwe. Che cosa è successo? Che i due governi africani ai quali è toccato di sostenere più direttamente le ultime due battaglie del nazionalismo africano (l'indipendenza della Namibia e la liberazione del Sudafrica dall'apartheid) hanno deciso di non più nascondere la realtà: né la loro situazione interna né l'attuale congiuntura internazionale consentita più ad Angola e Mozambico di perseguire il raggiungimento per vie militari dei due obiettivi citati. Si tratta, fuori di ogni eufemismo, di una resa condizionata. Fin qui Calchi Novati ha certamente ragione.

Laddove si ha più difficoltà a condividere l'analisi è quando l'autore espone giudizi assai pesanti sui dirigenti africani che sono venuti a patti con Pretoria. Riferendosi in particolare al Mozambico, Calchi Novati parla di un gesto disperato per evitare il peggio, ma che rischia di diventare a sua volta una causa di delegittimazione per un regime che per il resto aveva tutte le carte

in regola per impersonare la continuità storica e nazionale. Più avanti, riferendosi a entrambi i governi africani interessati, si dice che questi ultimi avrebbero aperto il dialogo con la RSA in quanto danno ormai per scontato «che un ricorso a quel rapporto di competizione stretta con le masse che servi loro per vincere il colonialismo non sarebbe stato ora la soluzione giusta e la più operativa».

Mentre non ho elementi sufficienti per giudicare l'operato del gruppo dirigente angolano, credo di poter dire abbastanza bene l'itinerario politico-ideologico seguito dai dirigenti mozambicani per giungere al tavolo degli «scandolosi» negoziati con Pretoria. Sorprenderà forse Calchi Novati sapere che il governo mozambicano ha «firmato la resa» proprio per non perdere la propria legittimazione storica e la propria capacità di interpretare i bisogni della popolazione. Proprio così.

Vedrò di spiegarvi riferendo quel che un dirigente mozambicano diceva nello scorso gennaio, a negoziati già avviati. Tre erano in sostanza le sue considerazioni.

1) Dopo aver vinto due guerre (quella contro il Portogallo e l'altra contro la Rhodesia di Ian Smith) il Mozambico ha perso la guerra non dichiarata con il Sudafrica. Direttamente o attraverso l'uso di «contras» e mercenari, il Sudafrica è riuscito a disarticolare e paralizzare l'economia mozambicana. L'incapacità del governo di garantire la sicurezza della stragrande maggioranza dei cittadini intacca ogni giorno di più il prestigio e l'autorità del Frelimo.

2) Gli effetti della siccità, sommati a quelli della controrivoluzione, hanno provocato una carestia biblica in molte regioni. I morti si contano a decine di migliaia. È un «Biafra» che le autorità conoscono

beno ma che non hanno voluto dare in pasto al mass media. La popolazione rurale, cui il Frelimo ha promesso solennemente l'emancipazione, e quella urbana constata che la situazione alimentare è oggi peggiore che in epoca coloniale.

3) La cooperazione con i paesi socialisti non funziona. Mentre sul piano militare è stato il Frelimo stesso a chiedere a Mosca «il minimo indispensabile» (proprio per non aprire una spirale di tipo anglo-egiziano), sul piano economico la cooperazione è un disastro. Basterà dire che l'aiuto alimentare Usa al Mozambico è stato e continua ad essere molto più cospicuo di quello dell'Urss e agguerrito che il Mozambico affamato sta negoziando duramente per liberarsi dell'accordo sulla pesca firmato con l'Urss, rivelatosi un pessimo affare).

Conclusioni: è del tutto evidente per i mozambicani, e per i sudafricani, che il Mozambico indipendente non gode di ombrelli militari né di solide alleanze economiche. Anche questo intacca, decisamente, prestigio e autorità del gruppo dirigente. All'interno del paese e nel suo confronto con il Sudafrica.

Tracciato questo quadro, quale altra legittimazione può cercare un gruppo dirigente responsabile se non quella di dichiarare come obiettivi prioritari la sicurezza (cioè la pace) e l'autosufficienza alimentare (cioè di nuovo la pace)? La storia delle rivoluzioni che diventano Stati è la storia di immensi sacrifici e di imposizioni alle masse solo in nome di una fittizia «coerenza».

Si obietta: l'Angola ha rinunciato a garantire alla Namibia un'indipendenza che non sia fittizia; il Mozambico ha disarmato l'Africa di fronte al Reich sudafricano. Limitandoli ancora una volta

al Mozambico, ritengo che non ci siano «tradimenti» da denunciare a carico di nessuno. Quindi anni fa i dirigenti del Frelimo, allora esponenti di un movimento di liberazione, «scandalizzarono» l'organizzazione per l'Unità Africana (dove il radicalismo dei governi è spesso proporzionale alla loro distanza dal campo di battaglia) affermando che la «questione sudafricana» non era una questione coloniale. La RSA, dissero, non era una colonia né la minoranza bianca una moltitudine di coloni da rimpatriare. A somiglianza di Israele (non a caso l'alleanza fra Gerusalemme e l'apartheid è fortissima) il Sudafrica è un paese indipendente nel quale bisogna lottare per instaurare la democrazia e la parità dei diritti per tutti.

Oggi il Frelimo, dopo nove anni di indipendenza, analizza la questione sudafricana ancora una volta in termini «scandalosi». A Maputo, è bene dirlo, c'è ormai chi si manda se di fronte alla complessità e all'articolazione della società sudafricana:

1) l'African National Congress possa essere considerato come l'unico rappresentante possibile di tutti i sudafricani, o se non si debba dar credito ad altri movimenti politici e sindacali che si battono all'interno del paese;

2) se la lotta armata, propugnata dall'Anco, sia davvero l'unica via possibile per instaurare la democrazia nella RSA.

Inutile nascondersi, ci sono anni che questi dubbi sul patto fra Mozambico e Sudafrica. E non bisogna dimenticare che il Mozambico è l'unico paese dell'Africa dove il paese dell'apartheid viene non soltanto combattuto con gli slogan ma anche studiato all'università.

Pietro Petrucci

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Cari papà», voi state soffrendo il conflitto fra due epoche

Caro direttore,

durante le trattative prima del decreto, l'assemblea dei lavoratori all'Officina Grandi Riparazioni (OGR) di Foligno, convocata dallo scoppio di raffinare il motore e costoro (un volantino della CISL dava queste indicazioni), l'assemblea, dicevo, decide lo sciopero al quale partecipa il 63% del personale. Il governo poi prende la decisione del decreto legge: nuova riunione del CDD che indice un'altra assemblea del personale (CISL e UIL si dissociano). L'assemblea decide lo sciopero, una manifestazione in piazza, la costituzione di un coordinamento del CDD del comprensorio.

L'Officina scioperò all'85%, anche se un volantino di CISL-UIL richiamava i loro iscritti a non aderire (1500 lavoratori; 600 CGIL, 350 CISL, 70 UIL, altri non iscritti: 85% di 1500 = 1275 aderenti).

Compagni Del Turco e Benvenuto e amico Carniti, questa è o non è democrazia? Il CDD ha acquistato prestigio, è diventato punto di riferimento, è soggetto politico per la stragrande maggioranza dei lavoratori che non sono stati né piagati né violentati né minacciati. Il CDD è la sintesi che esprime la volontà dei lavoratori, i quali vogliono cambiare, vogliono una società più giusta e vogliono dirigenti che sappiano rappresentare realisticamente le loro volontà; e voi siete anche miei dirigenti, voi siete portatori delle mie aspirazioni.

Quello che è grave non è tanto la diversità di giudizio sui contenuti del decreto, quanto la volontà politica di sfuggire al confronto con i lavoratori nelle fabbriche. È questa la democrazia? Confrontiamo le due espressioni di democrazia: vediamo quale è quella vera e quale è quella che esprime una grandissima cinghia di trasmissione e interessi di parte.

Stiamo cresciuti, il sindacato è cresciuto, e voi «cari papà» state soffrendo il conflitto fra due epoche.

ANGELO BOCCI  
(operaio dell'OGR di Foligno - Perugia)

## «Di fabbricazione...»

Cara Unità,

vorrei sottolineare la faziosità della RAI-TV (Canale 2) che, quando si tratta di armi, aggiunge, spesso e volentieri, «di fabbricazione sovietica» oppure «cecoslovacca» e mai «di fabbricazione statunitense, inglese, francese, tedesca» ecc. ecc.

LUIGI ZACCARON  
(Cunardo - Varese)

## «...anzi, dare un premio ai maestri del lavoro»

Egregio direttore,

chiedo un po' di spazio per un problema vitale della nostra società: in questo periodo di crisi sociale ed economica, nessuno pensa di aiutare l'artigianato, vedente, artigiano, trainante e moralmente sana della vita del Paese. Si potrebbero, invece, risolvere tanti problemi; quello soprattutto dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Occorrerebbe rivedere quelle norme che riguardano l'apprendistato, come quelle formative e moralmente sane della vita del Paese. Si potrebbero, invece, risolvere tanti problemi; quello soprattutto dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Una riflessione: lo studente, è certo, lavoratore; tuttavia non pretende alcun compenso dalla scuola, essendo convinto che questa gli presta un servizio.

L'apprendista si trova nella stessa condizione: non è quindi giusto che tocchi all'artigiano darci quei compensi che sono propri dell'operaio.

Cosa bisogna fare? Alleviare la pressione fiscale dell'artigiano; anzi, dare un premio ai maestri del lavoro.

FRANCO TEMPESTA  
(Bologna)

## La CEE può garantire che il plutonio Superphenix non va a scopi militari

Geniale direttore,

spiacce tornare ancora su un argomento che ci sembra superato dell'evidenza scientifica che nel passato è stata, in più occasioni e sedi, fornita una risposta: «no, non è possibile preoccupazioni di un'opinione pubblica malamente e scarsamente informata, dall'altra ad ambienti scientifici che, non sufficientemente documentati nel merito, esprimevano preoccupazioni circa l'utilizzo non a fini pacifici dell'energia nucleare per usi civili».

Siamo costretti a fornire ulteriori precisazioni nel merito del problema a causa della pubblicazione sull'Unità del 6 marzo di due lettere del tutto analoghe del dr. Mattioli e Sciala, che ripropongono ancora la stretta correlazione fra usi pacifici e usi militari dell'energia nucleare.

Sinteticamente ci sembra di dover rispondere a tre ordini principali di argomentazioni:

1) Rischi di proliferazione del ciclo del combustibile nucleare per usi civili. La conferenza internazionale INFCE (1979) ha studiato questi processi in due anni di lavoro fatto dal punto di vista delle tecnologie utilizzate sia da quello dei materiali coinvolti. La conclusione è che non possono essere esclusi rischi di proliferazione ma che è possibile, attraverso provvedimenti di tecnica e di regolamentazione internazionale, ridurre a valori del tutto trascurabili.

2) Caratteristiche di proliferazione del ciclo del combustibile per i reattori veloci tipo Superphenix e dei reattori termici. Una delle principali conclusioni della conferenza INFCE è stata proprio quella di porre su un piano di sostanziale parità il ciclo del combustibile dei reattori termici e quello dei reattori veloci. I provvedimenti di cui al punto 1 vanno presi in entrambi i casi, alcuni aspetti del ciclo dei reattori veloci debbono essere valutati con maggiore attenzione in relazione ai più elevati quantitativi di materiale fissile coinvolti.

3) Rapporto reattore commerciale Superphenix - «force de frappe» — È incomprensibile come in certi ambienti, pure qualificati scientificamente, possa trovare credito la tesi che attraverso la partecipazione al progetto Superphenix-1 il nostro Paese contribui-

scia in una qualsiasi forma al potenziamento della «force-de-frappe» francese. Su tale tema siamo disponibili in qualsiasi sede ad ogni confronto perché possano essere acquisiti gli elementi incontrovertibili che ci permettano di dimostrare l'inconsistenza di tale affermazione sul piano scientifico, tecnologico, politico ed economico.

Vogliamo comunque ricordare che il vicepresidente della commissione CEE D'Avignon, rispondendo ad una interrogazione presentata il 31 dicembre 1983 al Parlamento europeo, ha ribadito che il reattore veloce Superphenix è sottoposto interamente al controllo di non proliferazione dell'Euratom, ricordando che la CEE è perfezionata in grado di garantire che il plutonio generato nel reattore sia utilizzato solo per scopi pacifici.

Quale considerazione finale, possiamo aggiungere che il problema sollevato non è diverso da altri che possono porsi per molte collaborazioni internazionali dell'Italia in settori ad elevata tecnologia (aerospaziale, elettronica, telecomunicazioni ecc.) tutti più o meno passibili di ricadute in campo militare. La via da seguire non può essere quella di autosceltarsi dalle suddette collaborazioni, bensì di ricondurre scelte e comportamenti sul piano naturale della politica internazionale del Paese.

GIANFRANCO CIOGNOANI  
(Direttore Dipartimento Reattori Veloci - ENEA Rappresentante Italiano nell'INFCE)  
RAFFAELLA DI SAPIA  
(Unità di Progetto per la Realizzazione del reattore veloce PEC - ENEA) (Bologna)

## «...fui anch'io quasi un predicatore domenicano» (lo sport negli anni 70)

Cara Unità,

ho letto sul numero del 2 marzo la lettera del compagno Nedo Canetti circa l'incapacità del Partito di comunicare con i giovani attraverso lo sport. Sono totalmente d'accordo con lui quando afferma che a sinistra vi è ancora troppo pregiudizio verso la materia sportiva, vista come «sport di costume», come attenzione, come «male sociale» (insieme a disoccupazione, droga, mafia, ecc.) e via dicendo.

Anzi, io stesso devo fare l'autocritica: attraverso gli anni 70 (da quando cioè approdai a sinistra) fui anch'io un «predicatore di asseri dire «domenicano predicatore» contro lo sport. In nome di una «purezza ideologica», tipica comunque della quasi totalità dei giovani di allora, che contestavano o credevano di contestare il sistema.

Allora era difficile trovare le giuste misure o si era per lo sport (di qui tutte le ingiurie che ne conseguivano) o si era globalmente contro. Tali dogmatismi fortunatamente hanno fatto il loro tempo (e lo stesso si può dire riguardo all'arte, la musica, il cinema, i gusti personali in fatto di costume) e oggi ognuno, pur non dovendo perdere l'obiettivo comune della lotta, mantiene le sue caratteristiche e i suoi punti di vista personali.

«Tutti sullo stesso tram, ma ognuno col suo biglietto» diceva Giorgio Gaber.

Sì, è vero che esistono ancora i «gesuiti della politica», e che ciò che a loro non va viene liquidato come «nemico di classe», ma fortunatamente costoro non conteranno mai niente in un progetto collettivo.

Ma molti giovani, specialmente le ultime generazioni, hanno un'indolenza di fondo. Essi magari vanno a sparare negli stadi contro i fans avversari, ma mai si farebbero un giro di campo.

Ho frequentato una scuola serale e l'unica ora di ginnastica settimanale, che facevo con entusiasmo, era spesso frustrata dal tipo di attività che stava tra il freak, il punk e il travoluto, oltre che il pappagallo (tradizionale) che nella palestra si portava la chitarra e intratteneva gli altri. Logica conseguenza che lo restavo appartato e la lezione si interrompeva, tanto agli altri «andava bene».

Inutile negare che certe «etica libertaria» viene volontariamente o involontariamente in soccorso a tali fenomeni, magari per farsi perdonare il passato stalinista o comunque «hegeliano» della sinistra. Ma la storia ci insegna che perfino nelle esplosive comuniste anarchiche, l'educazione fisica aveva un posto preminente.

Quindi valorizziamo certamente lo sport, incoraggiando i giovani, ma facendoci anche interpreti e non solo spettatori delle attività fisiche. È questo anche per evitare che lo sport, come tutta la tematica del corpo in genere, venga gestito esclusivamente da mafie private, dove si creano dei rapporti di dipendenza psicologica tra gli atleti e gli «eminenti maestri». Ben vengano invece gli impianti pubblici gestiti da persone disinteressate e nella massima serietà professionale, dove le persone che vanno siano sicure di non ricevere bidoni.

G.D.  
(Torino)

## Sette non perché

Caro direttore,

per il continuo aumento della benzina, la mancanza di mezzi pubblici per recarsi al posto di lavoro, la necessità di far quadrare il bilancio familiare, ho fatto montare alcuni mesi fa sulla mia autovettura un impianto a metano, spendendo lire 800.000. Ora si vuole applicare un super bollo. Per quale motivo? Perché, ci portiamo a spasso l'impianto, che pesa circa un quintale?

Perché, ci riducono un posto in caso di bagaglio?

Perché abbiamo il distributore in posti scomodi e distanti l'uno dall'altro (perdendo tempo prezioso)?

Perché, non sempre le macchine si avviano facilmente come con la benzina?

Perché, non tutta l'Italia viene servita dal metano, per cui chi va nel Sud ed in altri luoghi deve andare a benzina?

Perché, le vetture a metano camminano di meno (in solita si perde una marcia)?

Perché, la macchina a metano inquinava meno?

VITTORIO PIOTTI  
(Rosario - Pescara)

## Biblioteca a Pachino

Caro direttore,

poiché stiamo riorganizzando culturalmente il Partito ed essendo sprovvisti di una biblioteca ben attrezzata, ci rivolgiamo a tutti i compagni che volessero aiutarci facendoci arrivare libri e riviste di qualunque genere.

ROBERTO ARMONE  
per la sezione del PCI - Antonio Gramsci (96018 Pachino - Siracusa)

# PRIMO PIANO / Perché la protesta di un intero paese in Basilicata

La diga di Monte Cotugno e, nella foto piccola, uno scenario delle terre destinate alla parte del bacino idrico. I cittadini di Senise si sono opposti alla prova di invasamento: esigono precise garanzie di sviluppo



# Non si vara una diga di soppiatto

A Senise chiedono precise garanzie di sviluppo, prima del «via» all'invasamento - Non è una arretrata «guerra dell'acqua», ma la sollecitazione a non lasciare il futuro al caso

POTENZA — Il fondello che dovrebbe chiudere la diga di Monte Cotugno, per dare inizio alle prove di invasamento dell'immenso bacino idrico destinato a servire il Metapontino, Taranto ed il Salento, troneggia nella piazza principale di Senise, presidiato dalla popolazione in stato di agitazione permanente. Nella notte tra lunedì e martedì, infatti, l'Ente Irrigazione ha tentato, di soppiatto, di procedere alla chiusura dell'invaso, dopo che circa 7 mesi fa l'operazione era stata rinviata in attesa che il ministro per il Mezzogiorno offrisse adeguate risposte alle rivendicazioni che da più di dieci anni ormai le popolazioni del Senese avanzano al governo nazionale. L'appuntamento col ministro era a dicembre e nonostante le ripetute pressioni si è giunti a marzo senza risultati: invece delle risposte del governo sono arrivati nottetempo i tecnici dell'Ente Irrigazione per chiudere d'autorità la partita.

L'operazione è stata bloccata da un picchetto di cittadini sulla diga e poi da un'ordinanza di requisizione del sindaco, compagno Policicchio. Il fondello è stato trasportato in piazza, dove i cittadini di Senise hanno trascorso l'ultimo giorno di Carnevale nuniti in una tesa ed infuocata assemblea popolare.

Questa la cronaca degli ultimi giorni — quasi moderna «Secchia rapita» — di una lotta che si protrae da più di dieci anni (tra un alternarsi di speranze e delusioni, sempre tuttavia senza risultati consistenti) in questa zona del profondo sud della Basilicata, che resta tra le più povere di tutto il Mezzogiorno. Ora il fondello sta lì, in piazza, singolare monumento al susseguirsi di queste speranze e delusioni, ma anche alla tenace volontà di lotta che non tende a scemare. Non ci sfuggono, certo, i pericoli di aprirsi un grave conflitto di poteri tra il sindaco comuni-

statale di Senise che ha requisito il fondello della diga ed il prefetto di Potenza (che oggi ha convocato un incontro con il sindaco stesso); se non si ottengono subito alcuni risultati queste lotte — sempre condotte con grande serietà e con l'attenzione di evitare l'isolamento — possono cadere nella spirale perversa di un'esasperato ribellismo e di una disperata rassegnazione che caratterizza tante vicende meridionali come questa.

Certo è che non se ne può uscire senza risultati. Agli inizi degli anni 70 quando si decise la costruzione della diga, l'attenzione degli abitanti di Senise era totale e generalizzata; le acque del Sinni avrebbero coperto terreni fertillissimi strappati nel corso dei secoli al fiume e irrigati con sistemi primitivi per la produzione di ortaggi, destinati al mercato locale. Si trattava della spina dorsale di un'economia misera, certo, ma che vedeva destinata alla distruzione la sua unica sia pur limitata risorsa.

Anche allora vi furono manifestazioni che si protrassero per giorni, blocchi stradali, con l'obiettivo di impedire la costruzione della diga. Allora fummo noi comunisti ad imprimere una inversione di tendenza al movimento. Senise non poteva opporsi all'irrigazione di migliaia di ettari in Puglia e nella stessa Basilicata — questo era il nostro ragionamento —, doveva anzi costruire un collegamento con il movimento democratico delle zone destinate alla irrigazione perché venisse avanti, nel quadro di un'ipotesi di sviluppo integrato, un piano di investimenti industriali nel Senese. Su questa linea il movimento è andato avanti nel corso degli anni, con alterne vicende, conquistando a questa impostazione l'intera opinione pubblica della Basilicata e le forze più attente e più sensibili della stessa Puglia: il nostro partito e il movimento

sindacale, in primo luogo. Intanto nel corso di questi dieci anni tante cose sono cambiate nel Senese e tuttavia è difficile dire se in meglio. Tutto si è messo in movimento: comuni come Francavilla sul Sinni, Sant'Arcangelo (uno degli emblemi della «fissità» lucana del «Cristo di Levis») hanno conosciuto una espansione demografica ed edilizia notevole. Alle vecchie povertà si aggiungono le «nuove» quelle dei giovani in cerca di prima occupazione e quelle delle donne che nei periodi di raccolta i caporali trasportano con pullman nella pianura irrigua del Metapontino.

Come si esce da questa situazione? Certo ci sono le responsabilità del governo, della sua politica economica generale confermata dalle scelte di questi giorni, ma anche le promesse solenni mai manuate dalle Partecipazioni statali e quelle recenti del ministro per il Mezzogiorno. Ma nessuno pensi in Basilicata che la sottovalutazione di queste responsabilità possa essere una via per sottrarsi alle proprie. Intanto sulle questioni del Senese è latitante il ministro del Mezzogiorno, ma anche il suo sottosegretario Luciano Lamorte, la cui principale occupazione sembra essere quella di rappresentare il ministro nell'incrocarsi, inteso quanto inutile, di convegni in Basilicata. E, poi, la giunta regionale deve fare la sua parte che non si esaurisce nella stanca e rituale mediazione tra Senese e governo nazionale, ma prevede interventi propri.

Tra pochi giorni andranno in discussione in Consiglio regionale il bilancio annuale della Regione e il piano regionale di sviluppo. Da mesi noi comunisti abbiamo proposto interventi precisi (un piano straordinario per l'occupazione giovanile ed in agricoltura, una società finanziaria regionale finalizzata agli insediamenti industriali nel Senese, il completamento del recupero dei terreni gotenali a monte della diga) che potrebbero sbloccare la situazione ed offrire una traccia concreta per un processo di sviluppo delle popolazioni della zona. Saprà la giunta regionale far proprie queste proposte? Questa è la sfida che noi lanciamo alla DC ed ai suoi alleati.

Intanto il movimento è forte. Sono miseramente falliti i tentativi più o meno scoperti di isolare la lotta di Senise e di contrapporre alle popolazioni che da anni attendono l'acqua. Attraverso l'intelligente opera di tessitura portata avanti dalla giunta regionale delle autonomie dei poteri locali, i rapporti si rinsaldano invece che lacerarsi. Il sindaco di Senise si è incontrato con i sindaci di Bari ed Taranto per concordare iniziative comuni; nei prossimi giorni l'amministrazione di sinistra di Scanzano Jonico, un comune della Piana del Metapontino, promuoverà una iniziativa comune di tutte le amministrazioni del Senese, del Metapontino e del Pollino per articolare in un'unica piattaforma le diverse rivendicazioni. Anche le lacerazioni che attraversano in questi giorni le organizzazioni sindacali sembrano poter non influire sulla comune conduzione da parte della CGIL, della CISL e della UIL della battaglia per Senise. Un susseguirsi di iniziative fondate su un ampliamento ed un'articolazione del fronte di lotta è in atto. Solo la DC lucana tace ora che dalle parole bisogna passare ai fatti.

Piero Di Siena





Si è svolto ieri a Roma il convegno del PCI e della Sinistra indipendente

Poteri e diritti dei cittadini

Società e leggi di fronte a vecchie e nuove domande

Confronto tra giuristi, dirigenti politici, protagonisti di antiche e recenti battaglie di civiltà - Quale normativa a garanzia?

ROMA — Un punto poltico di grande rilievo è stato segnalato da Rino Serri, presidente dell'ARCI. «Sentiamo fortemente il bisogno di un ricalco di regressione, di un arretramento dai livelli raggiunti. Il rischio che in un momento dai livelli raggiunti...»

berale Bozzi, il socialista Labriola, il capogruppo dc Roggiani, i compagni Ingrao, Napolitano, Spagnoli, Trentin, altri ancora. «Insomma, la cultura dell'emergenza non deve averla vinta perché — come ha osservato Gianfranco Pasquino — ridurre i diritti sociali significa insidiare o ridurre anche i diritti politici e quelli civili. Ma non è vero — ha detto Stefano Rodotà — che questo paese sia vissuto «al di là delle sue possibilità». Si tratta piuttosto di recuperare nel tempo perduto. Studiando anche — e i due relatori, Luigi Berlinguer e Rodotà, vi hanno dedicato particolare attenzione — le forme più idonee perché i «nuovi diritti» possano esprimersi ed essere tutelati. Anche attraverso modifiche costituzionali».

Nilde Jotti, presidente della Camera, nel suo intervento ha rilevato come sia ormai da considerarsi superato l'atteggiamento che «riteneva intoccabile la Costituzione; e tuttavia la saldatura tra diritti di libertà e diritti sociali, tra democrazia ed effettivo livello di vita, colloca in avanti la nostra Costituzione rispetto ad altri pur importanti precedenti europei».



Renato Zangheri



Luigi Berlinguer



Stefano Rodotà

ca; altri atengono a materie vecchie ma si presentano in forme nuove, o richiedono nuovi strumenti di tutela; altri ancora — come ha sottolineato Stefano Rodotà — hanno fondamento in una concezione non più proprietaria (l'ambiente, l'informazione, ecc.) e segnano il passaggio, per così dire, dalla «tecnica» dell'esclusione a quella dell'inclusione. Diritti che vanno avanti con la forza dei singoli ma anche con la forza dei movimenti, di nuovi soggetti che si uniscono e si organizzano, sebbene — ha raccomandato Enrico Testa, della «Legge Ambiente» — si deve evitare l'equivoco di far coincidere semplicemente «nuovi diritti» e «nuovi movimenti». Tra istituzioni e movimenti — ha confermato Laura Balbo — c'è uno spazio nel quale agisce una molteplicità di soggetti: i consumatori, i derivati, i derivati, i derivati che danno vita a «tribuna»

nali, di cui ha parlato Ciampi; i difensori civili che agiscono per la salute, dei quali ha parlato Gavioli; gli operatori ecologici, di cui hanno parlato l'emiliano Chicchi e il deputato Nebbia. Espressioni, tutte, dell'impegno civile, dell'associazionismo, del volontariato il cui contributo deve essere sostenuto (sostenuto, non ingabbiato) da un'adeguata normativa.

Poteri dei cittadini ed efficienza dell'amministrazione pongono, ovviamente, un problema di controlli: vi ha insistito Salvatore Senese, che ha lamentato una certa arretratezza nella cultura delle istituzioni giudiziarie e Bassanini, che ha rilevato come perfino il Parlamento abbia scarsa possibilità di controllo sul governo della spesa pubblica da parte dell'esecutivo. Ma il controllo, specie il controllo popolare, è determinante ai fini della qualità stessa dei servizi, ha confermato Sarti, presidente della CISPEL, che ha parlato di un possibile «status dell'utente» e di «osservatori» regionali dei prezzi sui servizi pubblici. Renato Zangheri, nelle sue conclusioni, ha insistito: si deve partire dal cittadino, dandogli la garanzia che egli conta e vale. Indipendentemente dalle organizzazioni politiche che appartengono o dalle protezioni che egli conta, è necessario cambiare molte cose, nelle leggi, nel personale politico dirigente e nel modo di far politica, nel rispetto dell'autonomia e della professionalità dei funzionari amministrativi. Buone decisioni — ha aggiunto Zangheri — non sono quelle adottate da pochi ma quelle che esprimono una vasta partecipazione dei cittadini, muovendo dai loro vecchi e nuovi diritti, dal confronto, e cioè da un'estensione e non da una contrazione delle libertà democratiche.

Eugenio Manca

Per il Vaticano Teologia della liberazione L'attacco è «ufficioso»

CITTÀ DEL VATICANO — Il documento sui «pericoli» per la Chiesa derivanti dalla teologia della liberazione pubblicato dalla rivista «30 giorni» (legata a CL) con la firma del cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, è autentico ma non è ufficiale. Lo ha dichiarato ieri il vice direttore della sala stampa vaticana, don Pierfrancesco Pastore: «L'avvenuta pubblicazione — ha aggiunto — è, pertanto, in contrasto con questo carattere privato di tale studio».

Già qualche tempo fa, il card. Ratzinger disse che il complesso problema della teologia della liberazione era oggetto di una approfondita riflessione. Ammise che la teologia della liberazione, che presuppone una nuova ermeneutica della fede cristiana, pur avendo il suo centro di gravità nell'America Latina, non è un fenomeno esclusivamente latinoamericano. È diffusa, infatti, in Europa, dove è stata preannunciata dalla teologia della rivoluzione e dalla teologia della speranza, in India, nello Sri Lanka, nelle Filippine, a Taiwan e in Africa dove ha trovato un punto di incontro con la teologia di base. Il card. Ratzinger, che come teologo è stato un avversario della teologia della liberazione, sostiene nello studio ormai pubblico che questa teologia è un pericolo fondamentale per la fede della Chiesa perché spiega il cristianesimo come una prassi di liberazione. Il porporato riconosce che sia affida merita della povertà e dell'oppressione non poteva più essere ignorata dalla Chiesa, e giustamente «questa sfida esige nuove risposte che non si potevano trovare nella tradizione teologica esistente sino a quel momento». Ma tutto diventa «preoccupante» quando la teologia della liberazione, utilizzando l'analisi marxista, finisce per privilegiare la «comunità» (oasi di popolo di Dio) rispetto alla gerarchia e in questa ottica assume un ruolo la «figlia» popolare come, per esempio, quella del Nicaragua contro cui si espresse il Papa. Inoltre l'analisi in senso biblico consiste nella «opzione per i poveri» che coincide con l'opzione per la lotta di classe. La stessa eucaristia viene interpretata come una festa di liberazione nel senso di una speranza politica-messianica e della sua prassi; e così «la redenzione» viene vista come un processo di liberazione che avanza.

E chiaro che il card. Ratzinger guardava al futuro, e non al passato. In questo processo sarà difficile prevedere quale sia il suo esito, visto che il De Mattei, ora felicemente in pensione, è stato deprezzato dalla lista dei deputati per intervenuta amnistia. Dalla voce del marito, la signora Giuliana Mesa sentì parlare anche della «comunità» di cui parlava il detenuto Marco Mario Massimi, che è quello che riferì dei piani criminali dei terroristi neri, di cui anche il marito era uno dei loro «principali obiettivi». Di questa parte della storia, ha parlato ieri il dottor Giorgio Minori, funzionario della Digos che raccolse le sconvolte confessioni del Massimi, facendone poi un rapporto scritto ai superiori, mentre il giudice Amato analogo relazione aveva trasmesso al proprio dirigente. Il Massimi parlò di programmi delittuosi e snocciolò una serie di nomi di terroristi e di mandanti. Uno di questi nomi è quello del prof. Paolo Signorini, che ancora non si è fatto vivo nell'aula bolognese. Il Massimi assieme ad altri terroristi che hanno collaborato con la giustizia verrà a deporre oggi. Prima dell'inizio dell'udienza di ieri, il vicepresidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage del 2 agosto, Paolo Bolognesi, si è incontrato con la vedova del giudice Amato, Bolognesi ha espresso la propria solidarietà alla signora, visibilmente commossa, e poi le ha detto: «Se suo marito non fosse stato ucciso e avesse potuto proseguire nelle sue indagini, probabilmente la strage alla stazione non sarebbe stata commessa».

Ilio Paolucci

Vittorio Emanuele avverte «Al mio trono non rinuncio»

MILANO — A un anno dalla morte di Umberto di Savoia, il figlio Vittorio Emanuele conferma in una intervista al settimanale «Genie» il suo proposito di non rimanere estraneo, come aveva fatto il padre, alle vicende politiche e sociali italiane. «Non intendo rinunciare ai miei diritti di erede al trono», ha detto il principe, secondo il testo anticipato dal settimanale «e continuerò a battermi con l'aiuto dei miei fedelissimi. Sono convinto che una opposizione di ispirazione monarchica, con un deciso piglio culturale, avrebbe tutto lo spazio per agire e far proselitismo». La notizia e le dichiarazioni ci pare si commentino da sole.

Processo 7 aprile: la difesa dà battaglia sul caso Fioroni



ROMA — I difensori degli autonomi imputati al processo 7 aprile in corso a Roma vogliono che la corte d'assise prosegua gli accertamenti sulle modalità attraverso le quali il «pentito» Carlo Fioroni ha potuto lasciare l'Italia e far perdere le sue tracce. Per questo l'avv. Tommaso Mancini, che assiste tra gli altri Tomi Negri, ha chiesto oggi ai giudici di citare come testi l'ex presidente del consiglio Giovanni Spadolini, l'ex ministro degli interni Virginio Rognoni e l'ex ministro di grazia e giustizia Clelio Darida. Secondo il penalista, gli esponenti politici dovrebbero spiegare in base a quale normativa, nel febbraio del 1982, fu deciso di consegnare al «professorino», appena uscito dal carcere di Matera, un passaporto «di copertura».

Ieri, il capo della polizia Coronas aveva dichiarato che quel documento fu rilasciato al principale teste d'accusa contro gli autonomi sulla base di «direttive generali impartite dalla presidenza del consiglio dei ministri nell'ambito della protezione dei "pentiti"». Sul «caso Fioroni» è stata incentrata tutta l'udienza di ieri nel corso della quale sono intervenuti il pubblico ministero Antonio Marini, i difensori di parte civile e alcuni avvocato della difesa. Oggi, al termine della discussione, la corte si ritirerà in camera di consiglio per decidere sulla citazione nei confronti di testimoni e sull'istanza per l'estromissione dal processo di tutti i verbali di interrogatorio del «pentito».

Una interrogazione del Pci sui decessi nelle caserme

ROMA — Intervento comunista alla camera sulle tragiche morti di militari in alcune caserme, e in particolare in quella di Savona dove sono deceduti quattro militari. A compierlo sono stati i compagni onorevole Edda Fagn, Zanini, Cerretti, Lamberto Martellotti e Spataro che hanno rivolto una interrogazione al ministro della Difesa. Nella interrogazione si rileva che i decessi dei giovani militari in servizio di leva obbligatoria sono tanti e tali da far legittimamente supporre che o vengono sottovalutate le cause originarie che determinano gravi malattie e incidenti o vengono sottovalutati i sintomi delle malattie. I parlamentari degli incidenti o la situazione igienico-ambientale di alcune caserme.

I deputati comunisti chiedono di conoscere dal ministro Spataro le azioni intese promuovere al fine di far luce sugli ultimi fatti di Viterbo, dove, cost di meningite, hanno già fatto una vittima, l'allievo ufficiale Mauro Paolesso, 18 anni, di leva presso la scuola allievi ufficiali e un altro, sempre di 18 anni, è in coma. Spadolini è inteso infine a dire se non ritiene necessario provvedere a controlli e ispezioni rigorose frequenti allo scopo di prevenire anziché prendere atto di gravi fatti come più spesso accade.

Scandalo-tangenti, a Savona interrogato di nuovo Teardo

SAVONA — Alberto Teardo, l'ex presidente della Regione Liguria, ieri è tornato davanti ai giudici inquirenti. Mezz'ora prima aveva fatto il suo ingresso nell'ufficio istruttore l'ex sindaco della Upi-Poste, Bruno Ezzi, che era stato coinvolto in un attentato terroristico contro un automezzo dell'impresa Damento di Alassio fatto saltare a Savona. Ezzi ha negato di aver assolto gli attentatori ma si parla di un testimone che sarebbe in grado di indicare fatti e circostanze precise.

Una breve pausa poi è stata la volta di Alberto Teardo accusato di associazione a delinquere di tipo mafioso, concussione e altri reati legati al presunto giro di tangenti rastrellate nel Ponente Ligure. L'interrogatorio proseguirà oggi.

Il partito Direzione La riunione della direzione del Pci è convocata per domani 15 marzo alle 9.30.

Convocazioni L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 15 marzo alle ore 9.

Corso ad Albinea Presso l'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata» (Albinea - Reggio Emilia) si terrà dal 19 al 23 marzo un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione. Il programma si articolerà attorno a questi temi: 1) Situazione internazionale; con particolare riferimento alla prossima scadenza delle elezioni europee; 2) Alternativa democratica: partendo dai lavori dell'ultimo CC verranno approfonditi alcuni aspetti della crisi della società italiana e le proposte elaborate dal partito in alcuni campi (istituzionali, economica, culturale); 3) Il partito di massa oggi: con particolare attenzione al rapporto Partito-Società; saranno affrontati problemi decisivi per il rinnovamento e rafforzamento di un partito riformatore e di massa oggi (cultura, politica, democrazia interna, organizzazione).

Le federazioni sono pregate di far pervenire i nominativi delle compagne e dei compagni designati a partecipare alla segreteria della scuola.

COMUNE DI RIONERO SANNITICO PROVINCIA DI NERINDI IL SINDACO RENDE NOTO Che dovrà essere esposta para d'appalto per i lavori di completamento della rete idrica e fognaria con il metodo previsto dall'art. 1 del d. l. n. 22-1974 n. 14. Impresa a base dasta L. 72.830.000. Le licenze attendere devono far pervenire istanza in carta legale entro giorno 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta d'omino non è vincolante per l'Amministrazione. Rionero Sannitico il 3 marzo 1984. IL SINDACO Dr. Orzso Curcio

abbonatevi a L'Unità

Il presidente della Camera Jotti conferma l'approvazione dell'articolo 9

Condono, valido l'emendamento Pci

Sanzioni più gravi per gli speculatori che ingannano i comuni - Secca sconfitta per il pentapartito - Approvato un altro solo articolo

ROMA — Il presidente della Camera ha confermato ieri la validità della votazione del presidente della Camera, secondo cui il caso contestato deve ricondursi a precedenti (almeno due, dell'80, n.d.r.) di annullamento e ripetizione della votazione in base ad apprezzamento non sindacabile delle circostanze di fatto operato dal presidente di turno, in presenza di discordanti valutazioni dei segretari sul risultato.

In conseguenza di questa decisione, è sgombrato quindi il campo dalle polemiche prelussorie, il secondo confronto sul progetto di condono è potuto riprendere, ma sempre con notevoli difficoltà e grandi lentezze per le persistenti chiusure del governo non solo di fronte alle proposte politiche dell'opposizione, ma anche e persino agli emendamenti di carattere più strettamente tecnico volti solo a rendere meno caotiche le disposizioni di questo originario. Proprio per questo ieri pomeriggio non si è riusciti ad andare oltre l'inizio della discussione del successivo, l'undicesimo (il progetto è composto di 45 articoli, e sono ancora tutti da affrontare le più controverse norme sul condono vero e proprio, dall'art. 26 in poi).

L'esempio più significativo è stato fornito proprio dal contrasto sull'11, il governo vorrebbe introdurre una norma secondo cui non è punibile (e comunque lo sarebbe con una minima sanzione pecuniaria) chi costruirà edifici di qualunque dimensione senza concessione, cioè in abuso, purché in modo da non contrastare con le disposizioni del piano regolatore. È l'esperienza che si fece anni fa in Francia e ci è fallito con il risultato (per frodi, difficoltà d'accertamento, ecc.) da convincere lo stesso Giscard a ripristinare un più

corretto rapporto tra costruttori e comuni. Anche sulla base di quell'esperienza, il Pci reclama l'eliminazione di questa norma, che, semplificando al massimo i rapporti tra cittadino e potere pubblico, garantisce a tutti — come ha sottolineato il compagno Francesco Loda — certezza del diritto. Da qualche settore della maggioranza era venuto nei giorni scorsi qualche segnale di sensibilità alla questione e perfino di una concreta disponibilità ad abbandonare l'articolo 11. Ma dal governo è venuto un energico richiamo alla fedeltà al testo Nicolazzi. Stamane si voterà sulla proposta comunista di liquidare questa disposizione che regalerebbe agli speculatori nuovi spazi e nuove occasioni di lucro.

Giorgio Frasca Polara

Aleoste Santini

Al processo di Bologna drammatica deposizione della vedova del giudice Amato

«Ecco come hanno fatto assassinare mio marito»

«Quella mattina uscì in bus; gli negarono l'auto blindata»

BOLOGNA — Quella mattina del 23 giugno del 1980, quando venne ammazzato il giudice Amato, il mio marito era con un colpo alla nuca, il giudice romano Mario Amato era la prima volta che prendeva l'autobus per recarsi in ufficio. La sua auto era in riparazione dal meccanico. Anche per questo, e specificandone le ragioni, il dott. Amato due giorni prima aveva chiesto un'auto blindata. In tribunale, il magistrato doveva recarsi di buon'ora per una udienza importante. Quel giorno, però, non fu la risposta negativa, il Pm se ne uscì di casa, solo, con la sua borsa, alle otto del mattino, e pochi minuti dopo venne freddato alla fermata del mezzo pubblico.

È la signora Giuliana Mesa, vedova del magistrato, che ha riferito ieri alla Corte d'Assise di Bologna questi particolari. Interrogata come parte lesa (la signora si è costituita parte civile anche a nome dei figli Cristine e Sergio), Giuliana Mesa ha precisato che, quel giorno, il marito non aveva preso neppure la pistola, forse perché non gli andava di viaggiare, in mezzo a tanta gente, armato. La rivoltella se l'era procurata tre anni prima, ma non ne aveva fatto uso per molto tempo. Se la portava dietro, invece, da quando aveva avuto scontri violenti al palazzo di giustizia e da quando, in modo certo, sapeva di correre rischi molto seri.

La signora Mesa, comprensibilmente assai tesa, precisa questi dettagli facendo forza su se stessa per non scoppiare in pianto. E dice: «È assurdo che gli sia stata negata quella macchina. Ma si tratta soltanto di una assurdità o di qualcosa di peggio? Dunque, non soltanto si sapeva della richie-

sta della «blindata», ma si era anche informati che il giudice Amato, quando si recava in ufficio, avrebbe dovuto necessariamente fare uso dell'autobus. Chiede un legale della parte civile: «Suo marito le aveva parlato di una 'talpa' al palazzo di giustizia?». «Di 'talpa' no — è la risposta —. Di persone che lo contrattavano nel suo lavoro, sì. E chi erano queste persone? Sì, sa, dagli atti, che una di queste era il giudice istruttore Antonio Alibrandi, padre del terrorista nero Alessandro, ucciso in uno scontro a fuoco con la polizia. E Alessandro — l'ha detto Giusva

Fioravanti — era uno di quelli che avevano «pedinato» il giudice Amato, quando i fascisti del Nar lo seguivano per una ipotesi di lavoro. L'ipotesi di assassinio. Il Pm Riccardo Rossi chiede alla signora se il marito fosse a conoscenza degli attacchi personali e delle minacce rivolte contro di lui, e Giuliana Mesa risponde di sì. La signora Mesa dice anche delle «difficoltà» in cui si trovò il marito, dopo la storia dell'ordine di cattura contro Alessandro Alibrandi, che nessuno voleva firmare. «Sembrava quasi — disse il giudice alla moglie — che si trattò di una cosa mia». Il titolare della

Procura romana, che allora era Giovanni De Mattei, in effetti reagiva con fastidio ogni volta che il suo sostituto si recava da lui per parlargli delle inchieste sulle organizzazioni eversive. Meno fastidioso, invece, l'alto magistrato mostrò nei confronti di uno dei legali dei fascisti, visto che, venendo meno al proprio dovere, gli rivelò segreti di ufficio. Un bel clima si doveva respirare allora in certi settori del tribunale romano. Lo stesso Amato, il collega Genaro e l'avvocato Fannain sentirono esprimere vivaci commenti dopo l'udienza del giudice milanese E-



Stamane torna a Roma il tecnico italiano «ostaggio» da un anno in Arabia Saudita

ROMA — Le autorità saudite hanno restituito il passaporto al tecnico italiano Carlo Fidanza, che rientrerà domattina in Italia dopo essere stato trattenuto per più di un anno in Arabia Saudita come «ostaggio» finanziario a garanzia di una serie di crediti vantati dai sauditi nei confronti della società italiana «Imco Cogem», da cui Fidanza dipende. La vicenda del geometra Fidanza è stata seguita fin dall'inizio dal ministero Esteri e, personalmente, dall'ambasciatore d'Italia a Gedda, che han-

no fornito al tecnico tutta l'assistenza necessaria. Il caso si è sbloccato dopo la recente visita del ministro del Commercio con l'estero Nicola Capria a Riyadyd. Capria ha sollecitato nei colloqui con il ministro del Commercio saudita la questione del Fidanza che, pur privo di passaporto, poteva continuare la sua attività lavorativa in Arabia Saudita. Poco tempo dopo le autorità saudite resero noto che avrebbero restituito il passaporto a Fidanza in tempi brevi. Il tecnico italiano, giungerà domattina alle 5,20 all'aeroporto di Fiumicino.

Per i corsi-fantasma, 614 avvisi di reato Salerno: si indaga anche su 4 ex sindaci

SALERNO — Seicentocinquanta comunicazioni giudiziarie a carico di «coristi» della formazione professionale e quattro a carico degli ex sindaci di Salerno sono state emesse dalla magistratura salernitana che ha ipotizzato in queste comunicazioni il reato di «contorno in peculato». La vicenda è estremamente complessa e risale al lontano 1977 quando vennero indetti numerosi corsi professionali di corso non si sa bene a

cosa servissero e da chi fossero sovvenzionati visto che tra amministrazioni comunali e Regione nessuno ha voluto prendere la propria parte di responsabilità. La magistratura avrebbe anche scoperto che due miliardi sarebbero stati elargiti ai «coristi» senza un preciso riscontro lavorativo e da qui il procedimento.

Il gruppo regionale del Pci ha denunciato tempo fa lo «scandalo» della formazione professionale ed ha consegnato un voluminoso dossier alla magistratura.

# Sono state annullate tutte le riunioni della commissione di vigilanza RAI, ancora rinvii e manovre Clamoroso dissidio nel vertice di Rete 1

Slittano ancora i tempi per l'esame di una nuova legge e il rinnovo del Consiglio - Ieri sera è saltata la puntata della rubrica «Di tasca nostra»: si allarga la protesta contro l'emarginazione dei programmi di approfondimento giornalistico

ROMA — All'ultimo momento tutte le riunioni della commissione di vigilanza sulla RAI sono state annullate: ieri e domani doveva tenersi l'ufficio di presidenza per discutere della nuova legge per il sistema radiotelevisivo e del rinnovo del consiglio d'amministrazione della RAI; oggi la commissione plenaria avrebbe dovuto interrogare e ascoltare Zavoli, Orsello e Agnes sulla qualità dell'informazione RAI e sulla situazione finanziaria dell'azienda. Non si sa quando l'uno e l'altra saranno riconvocate, una decisione sarà presa probabilmente tra domani e venerdì. L'annullamento delle riunioni in calendario è stato motivato con i lavori del Senato che richiedono la presenza in aula. Ma oggi non sono previsti votazioni in aula, il che rende più forte la sensazione di una decisione precipitosa, che poco sia stato fatto per ridurre al minimo lo slittamento di confronti su quello che resta il problema cruciale e più urgente: il varo di una nuova legge per la RAI e le tv private.

La situazione è ancora più preoccupante se si guarda alle logiche che continuano ad ispirarsi i due maggiori partiti della coalizione governativa. DC e PSI, nessuno propone concretamente per la nuova legge (ricordiamo che gli unici progetti depositati in Parlamento sono quelli del PCI-Sinistra indipendente e del PRI) ma il vecchio gioco fatto di scontri aspri e patteggiamenti per la conquista di posizioni di controllo sul servizio pubblico. A farne le spese sono innanzitutto l'azienda — che mostra sempre più vistosi segni di disgregazione — e la collettività che vede messo a repentaglio un patrimonio pubblico. In viale Mazzini, infatti, mentre il consiglio attende di essere rinnovato da 8 mesi, c'è una tecnocrazia che, almeno in alcuni suoi reparti, appare sempre più smarrita e incerta, come se d'improvviso avesse perso i contatti con il padrone politico che si è tirato fuori dall'esperienza. Sul piano delle forze politiche c'è da registrare qualche entusiasmo in meno per l'ipotesi di un commissario alla RAI. Da ambienti socialisti (ieri Bettino Craxi ha incontrato i rappresentanti del suo partito nel quadro delle consultazioni che intende svolgere in vista di una nuova legge) filtrano indi-



Emanuele Milano, direttore di RAI1 e Ugo Zatterin, direttore del TG2

sezioni secondo le quali la via del commissario suscita notorie incertezze. A sua volta il dc Borri afferma che «se non si vuole proprio percorrere questa strada, si potrebbe allora applicare alla lettera la legge 103 e procedere alla nomina del consiglio riducendo da 16 a 10 le nomine "politiche" e lasciando quindi all'IRI la piena responsabilità delle scelte del 6 mesi di sua competenza, azzerando cioè già fatte». Dicevano degli allarmi seri che giungono dal corpo vivo dell'azienda. Ieri sera — fatto senza precedenti nella storia della RAI — una trasmissione («Di tasca nostra») è saltata in segno di protesta per il continuo e intollerabile slittamento di orari cui è sottoposta. Ieri sera, intorno alle 20 strigativa-

mente, alle 10,45 con una informazione più corretta, i tg hanno annunciato la clamorosa decisione presa dai curatori del programma, d'intesa con il comitato di redazione e il direttore del TG2. Afferma un documento dell'esecutivo dei giornalisti RAI: «Condividiamo la decisione e la protesta per una politica aziendale che penalizza le rubriche di approfondimento giornalistico... è una situazione che colpisce particolarmente "Di tasca nostra", trasmissione di alto livello giornalistico, di indubbia utilità e di elevato ascolto... nel rispetto del ruolo del servizio pubblico e dell'interesse degli utenti indispensabile e urgente una diversa e più corretta collocazione oraria di questa e di altre rubriche...».

Ma ieri è scoppiato un altro caso, che questa volta riguarda la Rete 1. È diventato ormai clamoroso e di dominio pubblico il dissidio che oppone il direttore, Emanuele Milano, a Giovanni Salvati, direttore della struttura dipartimentale di Raiuno e trasmissioni come «Domenica In...» e «Fantastico». Si parla di prevaricazioni, di gestione verticistica, di un disimpegno del Dc per Milano, di contrasti riferiti all'eventuale contratto in esclusiva con Pippo Baù, della gara di successione che si sarebbe aperta per la medesima direzione di Rete. Né ha giovato al clima complessivo dell'azienda la circolare del direttore generale, Biagio Agnes, con la quale s'è annunciata per agosto la chiusura di interi comparti dell'azienda per due settimane, nel quadro di una politica di rigore che avrebbe bisogno di ben altre decisioni e prove per essere realmente credibile ed efficace.

Sono questioni delle quali il consiglio, affrontando il tema dei bilanci, comincerà a discutere oggi. Il consuntivo '83 dovrebbe presentare un deficit di 20 miliardi (dopo le cifre di gran lunga più alte — 70, poi 40 miliardi — circolate nei giorni scorsi); il preventivo '84 presenterebbe, invece, uno di 60 miliardi, con un deficit di 250 miliardi. Sono dati contabili che attendono una verifica. Soprattutto si aspetta di capire se e quali correzioni — di sostanza, non di facciata — si vogliono realmente operare nella gestione dell'azienda.

Antonio Zollo

# Il calendario muterà dall'84-'85 Scuola, cambieranno le date Anticipata la maturità si inizierà il 17 giugno

La proposta del ministero valutata oggi dal Consiglio della Pubblica Istruzione - Medie e superiori chiuderanno il 15 giugno

Così dall'84-'85:  
INIZIO — 11 (o 13) set.  
MATURITÀ — 17 giu.-15 lugl.  
NATALE — 24 dic.-6 gen.  
(dall'85 — 23 dic.-6 genn.)

Il CNPI propone invece il 22 giugno per tutte le classi elementari e il 30 giugno per le medie.

Esiste un'ultima divergenza «minore» sulle date. Riguarda i giorni di festa che i provveditori agli studi possono concedere (per le feste del patrono, o altro): la Falucci propone che sia una sola giornata recuperabile anticipando il termine delle vacanze pasquali, il CNPI contropropone la possibilità di concedere da uno a tre giorni, recuperandoli poi sulle vacanze natalizie o pasquali. La divergenza tra ministro e CNPI assume un carattere politico sull'ultimo articolo del decreto, quello che, nella versione del ministro, suona così: «Le iniziative culturali e didattiche da svolgersi al di fuori delle strutture scolastiche, ivi comprese... le gite... possono essere realizzate solo nel periodo compreso tra il 1° febbraio e il 30 aprile per le scuole medie e le superiori; il 15 giugno per tutti. Un dissidio esiste invece per le scuole elementari e materne: il ministro vorrebbe che terminassero il 30 giugno (il 22 giugno le quinte elementari),

rebbe in poche settimane fissate tutte le attività di integrazione scolastica che vanno dall'alternativa scuola-lavoro alla miriade di iniziative promosse dagli Enti locali. Di questo articolo il CNPI proporrà l'abolizione, sostenendo che la materia di cui tratta è estranea al calendario scolastico. Resterebbe invece aperto il problema dell'inizio dell'anno scolastico per le scuole materne. Le scuole dei Comuni (che in alcune zone, come a Milano o in Emilia, sono la stragrande maggioranza delle materne esistenti) mantengono infatti un calendario diverso, più esteso. Ma la Falucci neppure questa volta ha previsto quella integrazione finanziaria agli Enti locali per i giorni in più di scuola che questi garantiscono a centinaia di migliaia di utenti. Eppure, vi è addirittura una clausola in questo senso nel recente contratto firmato dal ministro e dai sindacati scuola.

Certo, per questo sarebbe servita una legge, e non un decreto. Con una legge si sarebbe potuto, anche, programmare l'aggiornamento degli insegnanti durante periodi precisi dell'anno scolastico e, si sarebbe finalmente suddiviso l'anno in quadrimestri (attualmente questa divisione è in vigore per le superiori). È stata scelta invece la strada del decreto, dei «piccoli aggiustamenti» una specialità di questo ministro.

Romeo Bassoli

Si legge sui giornali di un accordo DC-PSI per il commissariamento della RAI e perfino di una volontà di procedere in tal senso. Vorrei ricordare come, nel suo incontro televisivo del 12 febbraio, Craxi abbia ricordato che la figura del commissario non è prevista dalla legge vigente. Craxi sottolineò, in quella occasione, che un decreto-legge in materia non potrebbe avvenire che sulla base di un vasto accordo che veda il concorso delle minoranze perché, aggiunge giustamente, diversamente si negherebbero i diritti delle minoranze e quindi a commissario per decreto occorre l'unanimità. Si può quindi legittimamente ritenere che, in presenza di una simile motivazione di dissenso del PCI e di altre forze politiche, la proposta del commissariamento debba essere accolta. Si deve invece passare ad operare, in fretta, per le nuove regole del sistema informativo e per le nuove norme di composizione del consiglio di amministrazione.

Esprimiamo, da questo punto di vista, la più seria preoccupazione. Ci si consenta pacatamente di dire che il commissariamento della RAI questi anni, per incapacità a governare e per famelicità di controllo, diffuso il valio nel nostro sistema informativo. Come definire l'attuale politica culturale e istituzionale del sistema televisivo, nodo decisivo dello sviluppo della società italiana, minato dall'assenza di una regolazione pubblica, al quale, conseguente, dei settori decisivi della nostra industria culturale? O, ancora, l'assurdo gioco al massacro compiuto nei confronti del servizio pubblico, al quale sono stati chiesti, in questi anni, solo prezzi da pagare in termini di controllo e di fedeltà alle forze politiche di maggioranza, e di cui si è discostato il sistema.

Ciò che accadde in questi giorni è una terribile e amara delusione. La giunta di governo, che si è presentata al contratto della Carrà, prima approvato dalla maggioranza, poi messo in discussione con una indebita ingenuità da Craxi e, conseguentemente, divenuto oggetto di una rissa interna alla stessa maggioranza, che

## L'azienda può ancora essere salvata, ma ci vuole una nuova legge

quel contratto, sbagliato e miope, aveva approvato. Il PSI scopre la crisi della RAI dopo essere stato uno dei protagonisti della sua genesi. Chi cacciò nel 1980 il direttore del TG2 e della Rete 2 accusati di eccessiva autonomia e di sostituirsi con uomini più fedeli i cui risultati sono oggi di fronte agli occhi di tutti? Chi ha rivendicato, recentemente, la «lungimiranza» di non aver regolamentato la TV privata? È che dire della DC, che ha proposto un commissario dopo aver detenuto i posti e le responsabilità di direttore generale che ritiene di propria appartenenza per superiore volontà? E una che, media vecchia, già vista, che

ha condannato in questi anni la Rai alla subalternità, che ha sottratto all'azienda l'autonomia e la capacità proattiva, che ha minato alla radice la sua natura di servizio pubblico. È una lotta accanita per il potere, per il controllo secondo una visione vecchia che interpreta i mezzi di comunicazione come strumenti di propaganda. È la filosofia che, ancora in questi giorni, presiede alle manovre in corso attorno al «Corriere della Sera». Si vuole riportare la Rai sotto il controllo dell'esecutivo, come ha spregiudicatamente confessato un esponente socialista, e a questo punto è chiaro che altri intendono fare. La Rai la si vuole o controllare o ridimensionare. Si ragioni sulla irrisolvibile ascesa di Berlusconi che si è

paese e la Rai è di esso una certa fondamentale. C'è bisogno di una nuova legge. Sono scaduti i trenta giorni previsti dalla commissione parlamentare. Si avvilì nei giorni scorsi di merito l'esame delle proposte presentate e si formò, rapidamente, un comitato ristretto per accelerare l'iter della riforma e di un possibile provvedimento-straordinario sulla nomina del consiglio di amministrazione della Rai. Si verificò, così, ancora una volta, se esiste o no la volontà di governare il sistema, di riformare la Rai. Non va certo in questa direzione la decisione di rinviare le riunioni della commissione parlamentare e del suo ufficio di presidenza.

Si può far presto, se si vuole. Si può decidere con il consenso, che è ciò che ogni governo dovrebbe ricercare.

Noi ci battiamo, con decisione e fermezza, per questa svolta: nuove regole per una nuova autonomia del sistema informativo. E la riteniamo una grande battaglia generale, una grande questione di democrazia.

Walter Veltroni

ROMA — Dall'anno prossimo gli esami di maturità inizieranno il 17 giugno e termineranno il 15 luglio. Venticinque saranno i giorni di festa, compresa l'Epifania. Le scuole chiuderanno i battenti il 15 giugno (tranne le elementari e le materne). Queste le principali novità del calendario per i prossimi tre anni scolastici ('84-'85; '85-'86; '86-'87) proposto dal ministro della Pubblica Istruzione Falucci e su cui oggi esprimerà il suo parere il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione (CNPI). Dopo il parere del Consiglio, il ministro deciderà se e quali obiezioni accogliere.

Antonio Zollo

Forse è la fine di un incubo  
«Ludwig», una banda di assassini nazisti  
Due già presi dai CC  
«Punivano» le vittime



Wolfgang Abel

MILANO — L'incubo di «Ludwig» forse è finito. Indagando ciascuno per proprio conto su alcuni degli ultimi attentati del famigerato gruppo neofascista, carabinieri del nord Italia e «Criminalpolizei» di Monaco sono ormai certi di aver individuato l'identità di un numero di congiungimento che spiega il capitolo più recente della enigmistica vicenda, quella scritta con il fuoco che ha incendiato discoteche e sale cinematografiche, provocando decine di morti. La mano in cennario — o almeno una delle mani — del «mostro», dicono gli inquirenti, si chiama Wolfgang Abel, un giovane di 25 anni laureato in matematica a Padova, che abita a Negar, in provincia di Verona.

W. S.

Diego del «Liverpool» e gli attentati ad altri locali pubblici. Il giovane lavorava a Monaco in una casa di appartamenti, di cui il padre, Gerhard, è amministratore delegato.

Marco Furlan, invece, è figlio del primario del centro grandi ustionati di Verona.

Nella mattinata di ieri i comandanti dei carabinieri delle città toccate dalla furia di Ludwig (Milano, Trento, Padova, Vicenza, Verona e Mantova) hanno tenuto un vertice a Verona. A termine della riunione è stato diramato un comunicato molto cauto (è ancora vivo il ricordo dello smacco dell'anno scorso quando un ricercatore di Pavia, il prof. Romano, venne accusato dalla polizia di essere «Ludwig») e poi rilasciato: «Elementi in possesso dei carabinieri porterebbero a conoscenza del «Melamara», assieme a Marco Furlan, 28 anni, veronese, studente in chimica. Entrambi vestiti da «Pierrot», erano stati sorpresi mentre si accingevano ad incendiare la sala da ballo con due taniche di benzina di 20 litri nascoste in due borse sportive sintetiche. Erano state introdotte di soppiatto attraverso la porta di sicurezza, aperta dall'interno. Una tanica era stata lasciata all'ingresso. L'altra, accostata alla pista sulla quale c'erano 400 persone, era stata forata con un coltello: la benzina si era già sparsa ed era bastato un fiammifero. Per fortuna, l'incendio non aveva attecchito facilmente sulla moquette ignifuga.

Una tecnica in parte analoga a quella che il 7 gennaio scorso aveva bruciato il «Liverpool», un locale di Monaco di Baviera, con numerosi ustionati. Ma tra le macerie del «Liverpool» la polizia aveva rinvenuto, assieme ad una sveglia anche i brändelli di due borse sportive usate, come nel caso del «Melamara», per introdurre le taniche di benzina. Non solo. La polizia di Monaco ha accertato che l'Abel, figlio di un avvocato tedesco, ha vissuto nella città bavarese in un appartamento, nel quale è stato scoperto materiale definito «interessante» dagli inquirenti.

Materiali, beninteso, che conferma il legame tra l'incen-

diario. Nel pomeriggio, un secondo vertice si è tenuto a Mantova, dove Abel e Furlan sono stati interrogati e presentati ai magistrati e di alcuni ispettori della polizia tedesca. In serata le accuse hanno acquistato più consistenza.

Nel frattempo i carabinieri di Verona e di Vicenza avrebbero fermato altri membri della banda criminale che, stando a indiscrezioni, era dotata di una base tra Verona e Vicenza. Nonostante il riserbo, è ormai assodato che «Ludwig» non è un folle isolato né un fanatico religioso, ma una vera e propria organizzazione ispirata ai fantasmi del nazismo e ai suoi riti crudeli. I trogliti del cinema Eros di Milano (14 maggio 1983, sei morti), della «Casa rossa» di Amsterdam (17 dicembre 1983, 13 morti), di Monaco (8 gennaio 1984, sette ustionati) e di Castiglione delle Stiviere (4 marzo), recano la stessa impronta criminale.

Gli attentati sono però l'ultimo capitolo di una serie di delitti iniziata sette anni fa: il primo messaggio in caratteri runici e con svastica a firma «Ludwig», giunto al «Gazzettino» di Venezia nel dicembre 1980, fornisce infatti parolieri probanti sull'omicidio di Guerrino Spinelli, un nomade bruciato vivo a Verona nel 1977.

Nel dicembre 1978 è la volta di Luciano Stefanato, un cameriere omosessuale, bastonato e accoltellato a Padova.

Nel '79 viene ucciso a Venezia Claudio Costa, 22 anni, toscano. Da allora «Ludwig» ricompare a scadenze regolari.

Il 20 dicembre 1980 uccide a Vicenza la prostituta Alice Beretta a colpi di scure e di martello. Stessa sorte toccherà il 20 luglio 1982 a due anziani religiosi a Monte Berico. L'anno dopo viene ucciso, con un puntale, un altro frate a Trento.

Nel maggio '81 «Ludwig» aveva usato il fuoco sul Lungadige di Verona (Luca Martinotti, 18 anni, di Misocalieri, era morto tra le fiamme). «Piero e fuoco» sono la punizione nazista, avevano scritto in alcuni deliranti volantini i neofascisti del gruppo «Ludwig».

Giovanni Laccabò

# Grave decisione della maggioranza governativa che ha imposto la fine della fase istruttoria Improvviso alt alle audizioni sulla P2

ROMA — La maggioranza governativa (in particolare Dc e socialisti) ha imposto ieri la propria volontà anche in Commissione P2: non ci saranno più audizioni. Per alcuni personaggi questo significa tirare d'aver un grave respino di sollievo. I comunisti, i radicali e i socialisti, come è noto, che fossero approfonditi i filoni banche-P2, che fosse ascoltato l'ex presidente della Repubblica Leone (che aveva inviato qualche giorno fa una memoriale alla Commissione, con tutti i nomi di persone che si erano chiamati a deporre anche Luigi Menzini, il numero due dell'IOR. Menzini era stato addirittura convocato per ieri mattina, ma si era reso «irreperibile». Ora, dopo il voto di ieri della maggioranza della Commissione, potrà dire di averla fatta franca in modo definitivo. I segreti dell'IOR, Marcinkus e dei rapporti con Calvi, insomma, rimarranno tali. Sempre ieri, comunque, la Commissione ha deciso di chiedere al Parlamento la proroga dei lavori fino al 15 luglio prossimo, così come è stato chiesto dai rappresentanti comunisti. Il presidente Tina Anselmi è stato, nel frattempo, incaricato di stendere una «prelazione»: se intorno a questo primo testo sarà raccolto un ampio consenso, la stessa Anselmi stenderà poi

## Dichiarazione di Bellocchio (PCI) Proroga dei lavori per tre mesi Mennini (IOR) irreperibile Una sentenza della Cassazione

la relazione finale. Il capogruppo comunista Antonio Bellocchio ha detto al termine della seduta d'ieri: «La maggioranza di governo pur concordando con la necessità di prorogare i lavori fino al termine del 15 luglio come noi avevamo da tempo proposto, ha impedito col proprio voto che potessero aver luogo altre audizioni (quelle proposte dai vari gruppi, tra cui il nostro, erano in tutto sei) che, al massimo, avrebbero occupato solo altre due sedute. È certamente grave far prevalere in una commissione d'inchiesta la logica degli schieramenti, contro la proposta ragionata di voler acquisire

ulteriori elementi utili alla conclusione delle decisioni cui perverrà la Commissione. Ci auguriamo che avendo da tempo dimostrato la nostra disponibilità per una relazione largamente condivisa, la stessa logica di schieramento non prevalga nella lettura politica delle vicende della P2».

Il compagno Bellocchio, comunque, nel corso della seduta pomeridiana e dopo avere ormai contattato come Mennini avesse in pratica rifiutato di presentarsi davanti alla Commissione, ha detto che «l'acquisizione di un parere della Cassazione che aveva respinto un ricorso dello stesso Mennini, di Marcinkus e di De Strobel (lo stato maggiore dell'IOR) nel quale, i tre, sostenevano che, come cittadini del Vaticano, non avevano nessun obbligo di presentarsi davanti ad una Commissione d'inchiesta del Parlamento italiano. Con la seduta d'ieri, quindi, a meno di novità clamorose o gravi, la Commissione d'inchiesta sulla P2 ha concluso la fase istruttoria e di indagine, per decisione della maggioranza governativa: si è trattato, senza alcun dubbio, di un nuovo grave colpo alla ricerca della verità».

W. S.

# Dopo l'ultima lunga seduta del consiglio e le dimissioni della giunta laica minoritaria Napoli, sul bilancio confronto riaperto

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Si è aperto uno spiraglio con una conclusione positiva della crisi al comune di Napoli. Con le dimissioni della giunta ultraminoritaria laica si è riaperta la discussione sul quadro politico cittadino. Già nella prossima seduta del consiglio comunale, fissata per lunedì prossimo, figurerà all'ordine del giorno l'elezione della nuova giunta.

È un primo risultato dell'iniziativa politica intrapresa dal Pci. L'unità d'azione del cosiddetto «Polo laico», intanto, si è di fatto rotta mettendo a nudo le quattro anime che vi convivevano: il Psi, l'uso recuperatore un rapporto coi comunisti; il Pli, schierato sulla linea del

pentapartito; il Pri, ancora paralizzato dall'ambiguità; il Psdi, che ha scelto per il momento la strada del silenzio. Il modo in cui si è concluso l'altro sera il consiglio comunale ci sembra di notevole importanza — dice il compagno Impegno — e che il compagno Impegno è stato aggiornato al 19.

Il fatto nuovo è rappresentata dalle dimissioni del sindaco Franco Picardi e di tutti gli assessori. Messa alle strette dalla chiara e ferma posizione del Pci — che aveva dichiarato di non aver accettato il bilancio, in assenza di un accordo politico — l'amministrazione comunale non se l'è sentita di affrontare una prova che l'avrebbe inevitabilmente esposta al «voto nero» del Msi ed ha dovuto di-

mettersi. La richiesta di aggiornare ad otto giorni i lavori è stata avanzata dall'on. Giulio Di Donato, capogruppo socialista, dopo un incontro (il primo dopo le elezioni del novembre scorso) tra Pci e Psi. «Le dimissioni della giunta — ha detto l'esponente socialista — possono essere considerate come una tappa per recuperare un rapporto istituzionale e politico tra le forze democratiche». «Il Psi — ha sottolineato ieri il compagno Impegno — attraverso il capogruppo Di Donato si è reso conto dell'insopportabilità del voto politico determinante del Msi e ha riaperto il confronto politico coi comunisti. Ora si tratta di procedere rapidamente in questa direzione».

I comunisti sono comunque consapevoli che i margini per raggiungere un accordo sono esigui e i tempi strettissimi. D'altra parte l'andamento del consiglio comunale ha confermato che esistono solo due possibilità: o il pentapartito inquinato dalla destra neofascista o una maggioranza stabile e autosufficiente, democratica e di sinistra. Nella stessa giornata di ieri il Pci ha chiesto al Psi e al Psdi incontri per dare un abbozzo positivo alla crisi, evitando il pericolo di uno scioglimento anticipato del consiglio sia quello del coinvolgimento di Almirante e del suo partito nel governo della città.

«L'altra sera siamo giunti vicini al momento della verità», dice il compagno Carlo Ferma-

Luigi Vicinanza

## «Sostituiva» la madre nel lavoro: due fermi

CASTELLAMMARE — Fermo giudiziario per due persone a Castellammare di Stabia. Si tratta di Francesco Dolce, ufficiale sanitario del comune e Vittorio Conte di 26 anni. Il fatto ha dell'incredibile. Il Conte, da dieci anni si recava al Comune dove sostituiva abusivamente la madre nel suo lavoro. E per dieci anni l'ufficiale sanitario presso il cui ufficio lavorava la donna, non ha segnalato il fatto alle autorità.

La vicenda è venuta a galla nel corso di una serie di indagini che i carabinieri e la PS stanno conducendo a Castellammare sull'assenteismo endemico al Comune guidato da una giunta DC, Psi, Pri.

# SAIE 2 a Bologna: rassegna di cose, tecnologia, idee

L'immagine di una capitale dell'edilizia moderna nelle parole del direttore generale della Fiera, Luciano Chicchi. Il terziario avanzato al centro di molti interessi - Dare per intero l'arco dei problemi e delle soluzioni possibili



## PROGRAMMA DEI CONVEGNI

**mercoledì 14 marzo**  
ore 9.30 Sala Italia - Palazzo dei Congressi - «Incontro scuola-industria» - Organizzato da SAIEDUE.

ore 15.00 Sala Verde - Palazzo degli Affari - «Il legno nel restauro, nella ristrutturazione e nel recupero edilizio» - Organizzato dal Collegio Regionale Ingegneri e Architetti dell'Emilia Romagna con l'adesione dell'Ediligno della Federlegno-Arredo.

**giovedì 15 marzo**  
ore 9.30 Sala Italia - Palazzo dei Congressi - «Uno spazio per vivere la città - Percorsi attrezzati sul territorio: esperienze di programmazione e realizzazione» - Organizzato dall'Ente Fiera di Bologna e SAIEDUE.

ore 11.00 Sala Verde - Palazzo dei Congressi - «Marmo: progetti di promozione tecnico-economica» - Organizzato da Internazionale Marmi e Macchine Carrara in collaborazione con l'O.I.K.O.S.

ore 14.30 Sala Azzurra - Palazzo dei Congressi - «L'uso di materiali alternativi in edilizia: il pannello truciolare» - Organizzato da PROMOPAN - Consorzio di promozione del pannello truciolare.

ore 17.00 Sala Verde - Palazzo dei Congressi - «Il fissaggio dell'ossido anodico: nuovi sistemi ed esperienze industriali negli USA» - Organizzato da ITALTECNO S.r.l.

**venerdì 16 marzo**  
ore 9.00 Sala Verde - Palazzo dei Congressi - «Applicazioni di ingegneria per una politica di recupero e di adeguamento alle normative» - Organizzato con il patrocinio del Collegio Regionale Ingegneri e Architetti dell'Emilia Romagna e con la collaborazione della Soc. AICE, M.P.M. e STAR INTERNATIONAL.

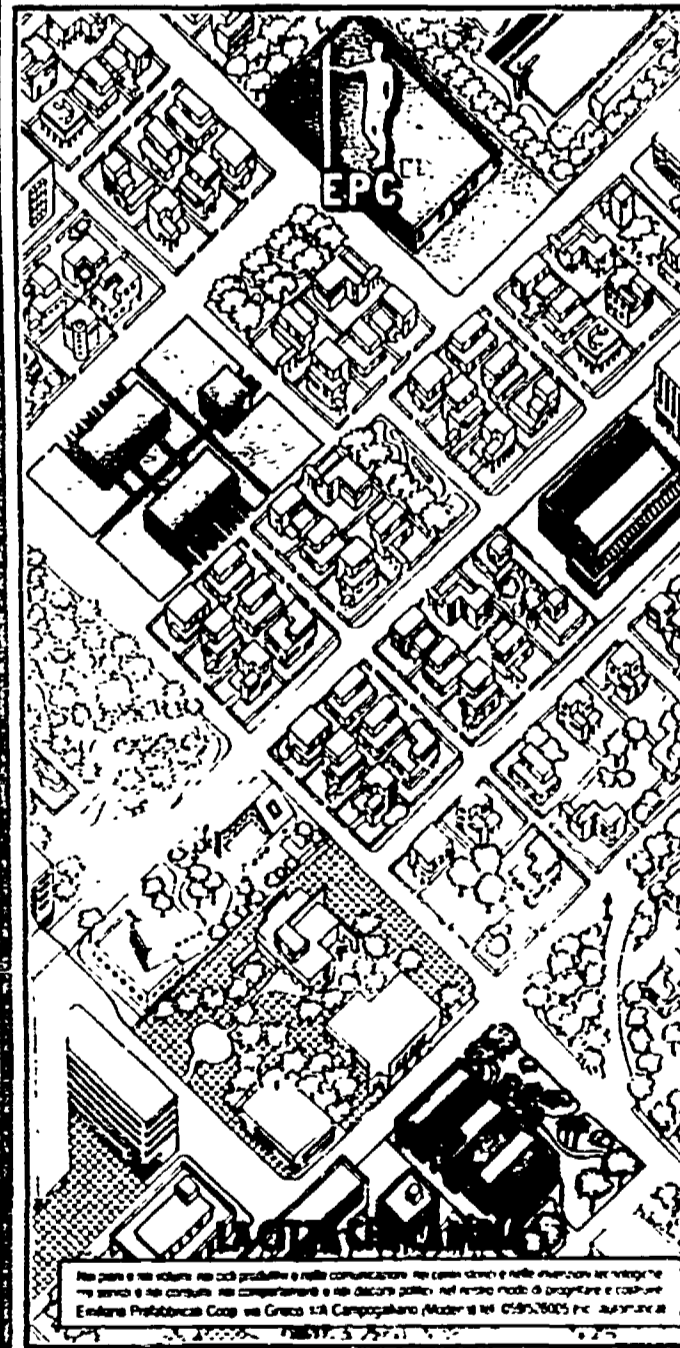
ore 14.30 Sala Verde - Palazzo degli Affari - «I serramenti e i contributi della legge 308 per il risparmio energetico» - Organizzato dall'UNCSAAL.

**sabato 17 marzo**  
ore 9.30 Sala Italia - Palazzo dei Congressi - «Dalla casa di investimento alla casa d'uso. L'offerta di fronte ai nuovi comportamenti di consumo abitativo delle famiglie italiane: l'indagine CENSIS» - Promosso da Federlegno-Arredo, Ediligno-UNCSAAL e organizzato da SAIEDUE.

ore 10.00 Sala Verde - Palazzo dei Congressi - «Gli elastomeri nell'impermeabilizzazione delle coperture vecchie e nuove anche praticabili» - Organizzato da M.P.M. S.p.A.

ore 14.30 Sala Verde - Palazzo dei Congressi - «Normativa per l'informazione tecnica: aspetti generali e primi casi applicativi» - Organizzato dall'Ente Nazionale Italiano di Unificazione - UNI.

**domenica 18 marzo**  
ore 11.00 Sala Verde - Palazzo dei Congressi - «Dibattito sul restauro e la ristrutturazione edili in Italia» - Presentato da C.I.R.E. - Consorzio Italiano Ristrutturatori Edili.



Bologna - Luciano Chicchi, nuovo direttore generale della Fiera di Bologna, una lunga esperienza, nonostante la giovane età (sta appena sopra i quaranta), come organizzatore di rassegne (è stato dirigente dell'Azienda di soggiorno di Rimini e poi direttore della Fiera della capitale del turismo romagnolo), è ottimista.

«Mi pare - dice - che ci siano tutte le ragioni per essere. Disponiamo di strutture di grande livello. In alcuni settori, ormai siamo considerati un punto di riferimento mondiale.

Il giudizio va riferito alle manifestazioni dell'edilizia. L'anno fieristico a Bologna, per quanto riguarda il settore, si inaugura proprio con il SAIE 2. Poi verrà il Cersaie e quindi in autunno, il SAIE.

Come va quest'anno? «Molto bene. Non lo dico io ma il numero degli espositori che crescono ad ogni edizione. Il SAIE 2 integra e completa, secondo un programma preciso, il panorama delle attività edilizie che spaziano in settori molto diversi.

Infatti, quando si dice edilizia di solito si pensa alla casa e invece...

«La casa rappresenta sempre uno dei pilastri. Uno dei pilastri, appunto, ma non il più importante.

«Diciamo uno dei più importanti. Non credo che si possa prescindere dalla casa quando si parla di edilizia».

No, certamente. Ma magari solo perché rappresenta oggi la fonte più grossa di problemi e di preoccupazioni.

«Mi sembra una forzatura.

Certo, la casa oggi è ancora al centro della crisi dell'edilizia. La domanda di abitazioni, che ha segnalato tutta un'epoca della nostra recente storia economica e sociale, si è attenuata per le ragioni che sappiamo. Molti italiani sono stati sospinti ai margini del mercato. Gli alti costi del denaro hanno dato un colpo decisivo alle speranze di tanta gente.

E così, adesso, gli operai si rivolgono altrove? «Non è proprio così. La casa continua ad essere un punto saldo di riferimento. Non è vero che tutto sia in questo campo fermo. Il movimento, anche di idee oltre che di politiche, che si sviluppa attorno ad essa dimostra che l'interesse è sempre vivo e che ci si tormenta per tentare di uscire dal circolo chiuso in cui siamo precipitati. Il SAIE mi pare

che abbia offerto a questo proposito molti elementi di riflessione, suggestioni, proposte. No, anche per la casa si possono schiudere prospettive nuove e valide. La ripresa generale dell'edilizia - e dell'economia nel suo insieme - passa anche di lì».

Intanto però si guarda altrove. Il SAIE 2 mi pare orientato verso le grandi opere pubbliche, verso le infrastrutture, verso insomma quello che spesso viene definito il terziario avanzato?

«Diciamo che il SAIE 2 ha posto al centro le sue manifestazioni anche questo.

Con una particolare sottolineatura però.

«Beh, se si vuole sì. Nel senso almeno che molti operatori hanno colto una domanda più significativa nel settore del terziario avanzato.

Che cosa si intende per terziario avanzato?

«Intendiamo quella domanda che viene avanti nel momento in cui si definiscono nuovi bisogni da parte degli agglomerati urbani: strutture sportive, centri direzionali, viabilità, ecc. La nuova qualità della vita - uso un'espressione di moda - impone scelte nuove anche in campo edilizio».

È da qui che viene la domanda più interessante?

«Diciamo che qui si sono aperti spazi che chiedono di essere occupati.

Il SAIE 2 si propone però anche come la rassegna delle rifiniture in legno? Non a caso trova fra i suoi organizzatori di prestigio la Federlegno?

«Sì, certamente. Nel corso di questa prima rassegna sull'edilizia del 1984 un posto particolare viene fatto a chi fornisce gli elementi indispensabili (dagli infissi alle porte ai pavimenti ecc.) per la costruzione di un'abitazione all'altezza delle esigenze del nostro tempo.

Dimostrando fra l'altro (almeno così dicono i dati che fornisce la Fiera) che la nostra produzione trova largo credito anche sul mercato mondiale.

È proprio così. Il nostro import-export vanta, in questo specifico settore, un attivo di diverse decine di miliardi. Ma mi pare questa l'occasione per un discorso più ampio.

Forza, allora.

«Lo so che si tratta di un discorso, per certi aspetti, anche vecchio ma che si arricchisce ogni volta di connotati nuovi. Intanto il discorso sul ruolo che Bologna sta assumendo per quanto riguarda l'edilizia».

Quello di principale mercato mondiale.

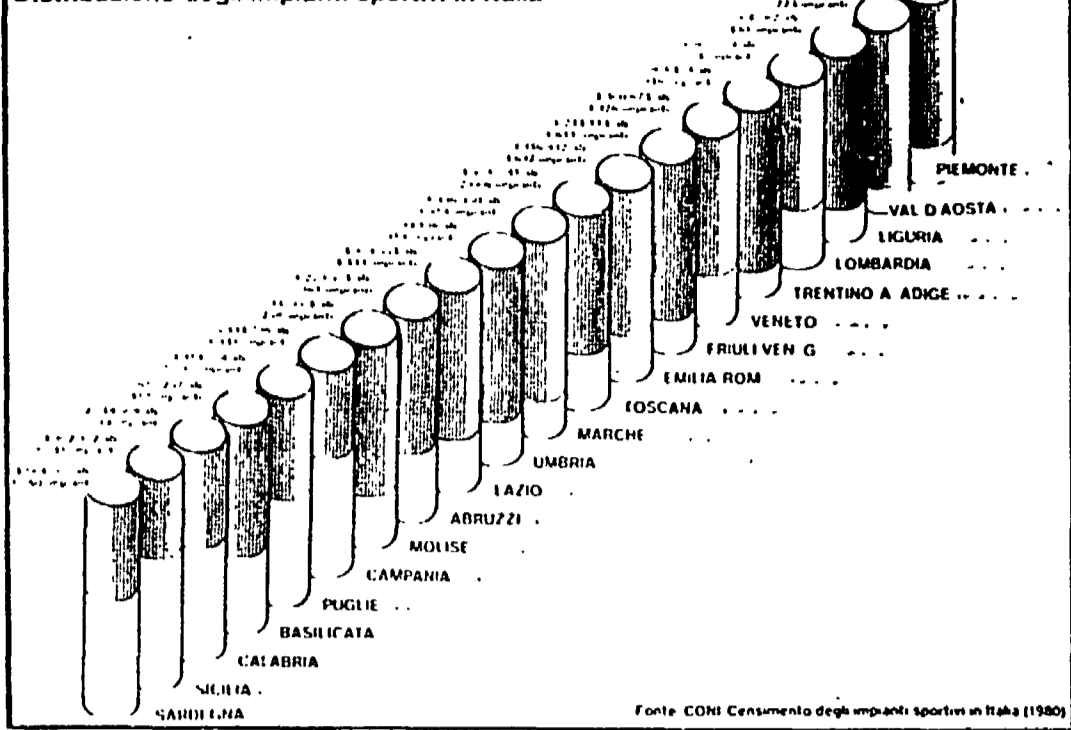
«Sì, ma non solo.

«Qual è la novità allora? «Di mercato e di centro mondiale del settore.

E non è la stessa cosa?

«No, direi proprio di no. Possiamo essere mercato mondiale per le cose che esportiamo e restare ai margini delle problematiche che l'edilizia propone a getto continuo. Ecco, credo che il mercato, nel caso nostro, si sposti bene con un'attività di carattere culturale promossa dalla Fiera che indaga a fondo tutte le questioni, catalizzando quindi non solo gli interessi dei produttori e dei consumatori ma anche quelli degli studiosi. Ed è questa l'immagine a cui teniamo di più».

Distribuzione degli impianti sportivi in Italia



Il rapporto tra impianti sportivi e popolazione è in Italia ancora inferiore a quello esistente non solo negli Stati Uniti ma anche in quasi tutti i Paesi europei. Ma il problema non è solo e non tanto quantitativo, quanto quello di assicurare una migliore distribuzione nel territorio dei servizi. Le regioni meridionali denunciano ancora uno squilibrio rispetto al Nord Italia. Ma paradossalmente esiste anche un problema di sotto-utilizzo: molti degli impianti esistenti non vengono adeguatamente impiegati. In questo caso sotto accusa possono essere sia gli impianti stessi (molto spesso

## Pochi e male utilizzati?

invecchiati e mono-uso, mentre occorrono impianti polifunzionali) sia l'insufficiente percezione culturale e sociale dell'importanza dell'attività sportiva. Nell'ambito di SAIE 2 si svolgeranno due convegni che toccheranno queste problematiche. Il primo è organizzato dal Centro studi impianti sportivi del CONI su

«Sicurezza e igiene negli impianti sportivi. Poi nel convegno su «I percorsi attrezzati sul territorio» sono previsti gli interventi di esperti del CONI («Le iniziative promozionali per lo sviluppo delle reti ciclabili e pedonali») e dello IASM («L'habitat sportivo: prodotti innovativi a basso costo per impianti di piccole dimensioni»). Negli stand del Salone degli impianti sportivi e ricreativi, una delle rassegne del SAIE 2, oltre cento aziende italiane esporranno un panorama completo del settore: dalle palestre alle piscine, dai campi di tennis alle tribune e ai servizi.

## L'edilizia degli anni Ottanta

Sta cambiando il carattere della domanda - A Milano un terzo delle famiglie è costituito da un solo elemento

I primi anni degli anni Ottanta hanno definitivamente decretato la fine di un certo modo di intendere l'edilizia. I grandi interventi caratterizzati da rigidità tipologiche, giustificati per rispondere in termini produttivi solo alla domanda quantitativa, quella delle grandi città negli anni Sessanta e Settanta o quella della seconda/terza casa della seconda metà degli anni Settanta, stanno necessariamente lasciando il posto ad uno scenario più complesso ed articolato.

Il SAIEDUE, Mostre Edilizie di Primavera, coi Saloni del recupero edilizio, dell'arredo urbano, degli impianti sportivi, dell'architettura e finitura d'interni, dei serramenti, delle tecnologie e sistemi per porte e finestre si pone quale ideale crocevia per fare il punto di come ed in che direzione si sta muovendo l'edilizia italiana. Non solo in chiave tecnologica, quale appare nei 45.000 mq di stand e dai mille espositori, ma anche in chiave operativa e culturale, attraverso una serie di ricerche, convegni scientifici e mostre di alto livello. Ne citiamo due, per il loro carattere esemplare: il convegno su «I nuovi comportamenti di consumo abitativo delle famiglie italiane» basato anche sui risultati di una apposita indagine CENSIS e la mostra-convegno «Uno spazio per vivere la città» che fa il punto sulla situazione dei percorsi attrezzati e delle piste ciclabili nelle città italiane, un settore dove purtroppo l'Italia è Cenerentola in Europa.

Si può tentare di riassumere molto sinteticamente le linee di movimento dell'edilizia italiana, quali emergeranno più approfonditamente nel corso della manifestazione. Una prima serie di osservazioni riguarda l'edilizia abitativa.

C'è innanzitutto un fabbisogno sociale di abitazione concentrato perlopiù nelle grandi aree metropolitane, fabbisogno lasciato insoddisfatto dalla pur elevata attività edilizia degli anni Settanta, ma squilibrata verso il mercato delle seconde case. Non si tratta di ritornare alle dimensioni produttive del passato, quanto piuttosto di puntare su interventi correttamente programmati che per qualità e spazio rispondano al fabbisogno sociale effettivamente esistente e contribuiscano a regolarizzare il mercato e la mobilità residenziale.

Ma a parte l'emergenza ancora aperta, sottolineata al punto precedente, è indubbio che la tipologia della domanda, in termini generali, sta profondamente cambiando rispetto al passato. Meno pretesa da esigenze quantitative, sarà invece una domanda molto segmentata e differenziata (un terzo delle «famiglie» di Milano sono costituite da un solo elemento) e per di più localizzata in ambiti territoriali molto estesi,

in tutto il Paese con conseguente frantumazione degli interventi. Qualitativamente sarà una domanda più matura, più attenta alla qualità del proprio spazio abitativo. In altre parole, come è stato detto, si passa dalla casa d'investimento alla casa d'uso.

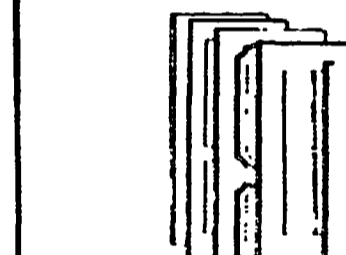
Anche come conseguenza di questo mutamento nelle caratteristiche della domanda, è in aumento l'attività di recupero del patrimonio edilizio esistente. È questo un orientamento che riguarda in primo luogo i centri storici ma che coinvolge anche gli edifici degradati delle periferie urbane e, in una certa misura, i borghi rurali e montani. Secondo alcune stime gli investimenti in recupero e ristrutturazione degli edifici esistenti hanno rappresentato quasi il 50% degli investimenti nell'edilizia abitativa. Se passiamo all'edilizia non abitativa, si possono delineare due principali filoni di intervento (prescindendo dalle opere pubbliche e dai fabbricati industriali). Il primo riguarda l'attuazione di «centri direzionali o di servizi» che per loro stessa natura tuttavia non possono che interessare i grandi centri urbani. Il secondo avrà invece un carattere assai più diffuso: si tratta di quegli interventi che si riconducono al concetto di «arredo urbano», interventi diretti a migliorare la qualità dell'ambiente cittadino sia in termini estetici che di prestazione. Vuol dire intervenire con verde, con impianti di servizio pubblico (pensiline, panchine, centri coordinati, ecc.), con impianti sportivi e ricreativi (non necessariamente di grandi dimensioni), con piste ciclabili e pedonali.

Queste, molto sinteticamente, le direttrici di sviluppo dell'edilizia degli anni Ottanta in Italia. La caratteristica difondo è data dal fatto che, a differenza di quanto è avvenuto nei decenni e negli anni passati, ad una crescita quantitativa si sta per sostituire una crescita qualitativa. L'attuazione programmata di nuove abitazioni, il recupero del patrimonio edilizio esistente, la valorizzazione dell'ambiente delle città e dei centri minori, sono le facce di un unico programma che tende ad un riordino dello spazio in cui viviamo. E che tende a rispondere ad una precisa domanda emergente di qualità sia nello spazio pubblico sia in quello privato. Ed è significativo come ci si trovi oggi davanti ad un'utenza, per quanto riguarda la casa, sempre più attenta alla qualità dei componenti, delle finiture, dei serramenti, dell'architettura degli interni. In effetti sia che si parli di recupero sia che si parli della domanda di nuove abitazioni, il componente edilizio sta assumendo un ruolo centrale. Un ruolo che in passato si tendeva a sottovalutare, ma che oggi appare nella sua importanza come strumento essenziale di riqualificazione e personalizzazione dello spazio abitativo.

## CIMA divisione industriale



realizzazione su progetto di portoni, porte, griglie, oscuri



produzione standard di pannelli e porte in legno

portoncini blindati TAURUS

CIMA Soc. Coop. a r.l. - SAN GIORGIO DI PIANO - Via Fariselli, 4  
UFFICIO VENDITE: 051/89.74.00

## Voglio proprio vedere la nuova parete attrezzata per la scuola.



COMA, azienda leader nel settore delle pareti attrezzate per la scuola, presenta al SAIEDUE la nuova parete dotata di mille accessori e rispondente a tutte le esigenze della didattica di oggi: dalla materna alla scuola dell'obbligo.



AL SAIEDUE Pad. 33 - Stand A 34 è in mostra l'intera gamma della produzione COMA Divisione Edilizia.

Divisione Edilizia  
Cooperativa Operai Mobiliari Affini srl  
Via Emilia Ovest, 133  
41013 Castelfranco Emilia / Mo  
Coma forma lo spazio

**COOPCAM**  
SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L.

● Elettrodomestici  
● Impianti elettrici  
● Serramentistica  
● Appalti F.S.

● Cucine elettriche  
● Carpentineria  
● Metallurgia

COSTITUITA DALLE COOPERATIVE CAM E CERMAC UNIFICATE

Sede Legale e Uffici - Stabilimento Quadri Elettrici - Magazzino Impianti Elettrici ZOLA PREDOSA: Via Pola n. 4 - Tel. 754.445 (3 linee) - Tel. 753.728 (2 linee)

Stabilimento Carpentineria Metallurgia ZOLA PREDOSA: Via Piemonte n. 26 - Tel. 754.254

Stabilimento elettrodomestici VILLANOVA DI CASTENASO: Via Tosarelli n. 179 - Tel. 78.11.51

**COOPERATIVA EDILFER DI MODENA**

COSTRUZIONI IN CEMENTO ARMATO EDILIZIA CIVILE E INDUSTRIALE LAVORAZIONE FERRO LAVORI IN TERRA, STRADALI, FOGNATURE, ACQUEDOTTI E CANALIZZAZIONI

Via F. Malavolti 48 - Telefono 252.100 (5 linee)

**cea**

cooperativa edile ed affini del comprensorio di Vignola

SPILAMBERTO - VIA A. BALDINI, 10 - TEL. 78.41.54

EDILIZIA CIVILE - INDUSTRIALE. INFRASTRUTTURALE CON TECNICHE TRADIZIONALI - INDUSTRIALIZZATE. DI PREFABBRICATO



LIBANO

Prima difficile intesa fra i partecipanti al dialogo nazionale

# In un nuovo «cessate il fuoco» Ma prima si era arrivati sull'orlo della rottura

La fine delle ostilità concordata per le 21 di ieri sera - A Beirut si era avuta una giornata di scontri - Il discorso di Khaddam

LOSANNA — Un nuovo accordo di cessazione del fuoco è stato annunciato ieri sera a Losanna, dopo una seduta contrastata che aveva portato i partecipanti al dialogo nazionale libanese sull'orlo della rottura. Il cessate il fuoco è stato proclamato già per le 21 di ieri sera e dovrebbe essere definitivo. In realtà, l'accordo era stato preannunciato nella seduta del mattino, dopo che durante la notte aveva lavorato a definirne i termini una commissione appositamente costituita nella seduta inaugurata di lunedì sera; ma alle 14 si verificava un colpo di scena che rischiava di condannare la conferenza al fallimento. La seduta si concludeva infatti senza nessun accordo, per la opposizione di Jumblatt e che Gemayel apponeva la sua firma alla tregua come capo dello Stato. «Gemayel si ritiene un arbitro — ha detto Jumblatt — mentre è soltanto uno degli interlocutori. Non si è ancora reso conto di essere in guerra con il popolo del Libano. Se questa è la sua posizione — ha aggiunto il leader druso — allora la conferenza deve fermarsi qui».

Per cercare di superare l'ostacolo, si sono riuniti separatamente gli osservatori siriano e saudita; in particolare il siriano Khaddam, che al mattino aveva esortato i libanesi a raggiungere comunque un accordo, ha esortato i consensi presenti perché la conferenza non finisse prima ancora di cominciare veramente. Alla fine si è ricorsi ad una tipica soluzione libanese: il cessate il fuoco non è stato firmato da nessuno, ma è stato annunciato come «emanazione della conferenza».

Resta ora da vedere se la

tregua funzionerà, dopo che Beirut ha vissuto ancora 48 ore di sangue e di terrore. Secondo quanto è stato annunciato in serata, oltre alla cessazione delle ostilità l'accordo prevede la costituzione di una nuova commissione militare in Libano (l'altro ieri era tentato invano di rivitalizzare quella che operò nel settembre scorso), che dovrebbe entrare in funzione già stamane e che sarà composta al più alto livello da tutte le parti belligeranti; un'altra commissione costituita da ufficiali dell'esercito e della gendarmeria, dovrà operare per il controllo del cessate il fuoco, per il disimpegno delle forze (si parla di una zona cuscinetto di 700 metri) e per la neutralizzazione e riapertura del porto di Beirut e dell'aeroporto internazionale.

Oltre all'accordo per la cessazione del fuoco, i lavori di ieri erano stati caratterizzati dal discorso del vicepresidente siriano Khaddam. Come si sa, la Siria ha avuto un ruolo determinante nella rievocazione della conferenza di riconciliazione. Khaddam ha detto che a Losanna è necessario raggiungere una intesa per risolvere i gravi problemi del Libano, quale che sia il tempo necessario per arrivare a quella intesa. «Non dobbiamo andarcene — ha esclamato Khaddam — prima di aver raggiunto un accordo su tutte le questioni per le quali ci siamo riuniti qui». L'esperto siriano ha indicato in quattro punti le priorità da discutere: l'occupazione israeliana nel sud Libano, le riforme costituzionali, i problemi della sicurezza e della libertà di espressione (del fuoco), la formazione di un governo di unità nazionale. Ed è su questi temi che si discuterà da oggi.

Le difficoltà registrate du-



LOSANNA — Il vice-presidente siriano Khaddam a colloquio col presidente Gemayel

## «I falangisti non possono imporci la dittatura di una minoranza»

ROMA — «Losanna è l'ultima speranza per il Libano: la responsabilità di un fallimento ricadrebbe su coloro che sono oggi al governo di Beirut». Lo ha detto ieri a Roma in una conferenza stampa Inaam Raad, presidente del partito nazionale sociale siriano del Libano, uno dei partiti che fanno parte del Fronte della salvezza nazionale che raggruppa la maggior parte delle opposizioni al regime di Gemayel.

Gli avvenimenti delle ultime settimane, ha detto Inaam Raad, hanno rappresentato una vittoria del popolo libanese, una vittoria della democrazia contro il tentativo, appoggiato da Israele e dagli USA, di trasformare il Libano in una dittatura di tipo sudamericano. «Questo i falangisti devono capirlo — ha aggiunto — devono accettare la realtà, riconoscere che i diritti della minoranza non possono essere assicurati da interventi esterni, ma solo da una vera riconciliazione nazionale sulla base di un programma di riforme politiche ed economiche».

Il rappresentante dell'opposizione libane-

se ha poi definito «inaccettabile» la proposta delle «Forze libanesi (falangisti) per la divisione del Libano in una serie di «cantoni etnico-confessionali». L'unica soluzione realistica, ha detto, è una eliminazione graduale del confessionalismo politico, la costituzione di un governo di unità nazionale, il ristabilimento della libertà democratica e una nuova politica economica socialmente più giusta.

Per l'immediato, se non si vuole giungere a un fallimento a Losanna che rigetterebbe il Libano nella guerra civile o lo spingerebbe verso una spartizione, un compromesso è necessario su quel minimo di riforme che consenta di dare un contenuto reale a una riconciliazione nazionale.

Inaam Raad, che nei giorni scorsi ha incontrato il ministro degli Esteri italiano Andreotti, ha dato atto del ruolo positivo svolto dal contingente italiano in Libano, ma ha sottolineato che i tedeschi usavano nella prima guerra mondiale, Baghdad, come si sa, ha ripetutamente respinto le accuse sull'impiego delle armi chimiche.

Sulla guerra del Golfo si è aperta ieri a Baghdad una riunione di ministri degli Esteri ed alti funzionari di diciannove dei ventuno paesi che fanno parte della Lega Araba, con l'esclusione (finora) della Siria e della Libia che come è noto sostengono Teheran. I lavori — il cui inizio era fissato per le 18 locali — si svolgono a porte chiuse. La riunione è stata convocata dalla Lega Araba su iniziativa del governo irakeno. Sul fronte degli Esteri, Tarj Aziz — la speranza che ne scaturiscono «chiaro e franche risoluzioni di condanna per l'aggressione iraniana e di solidarietà con l'Irak». In concomitanza con l'apertura dei lavori il ministro degli Esteri del Bahrein Al Khalifa, ha rilasciato una dichiarazione «newsweek» in cui definisce condizioni poste da Teheran per arrestare le ostilità come «molto dure» ed equivalenti a un intervento negli affari interni dell'Irak; per questo — aggiunge Al Khalifa — tali condizioni sono inaccettabili.

Un «pressante e solenne appello» per una cessazione immediata delle ostilità è stato rivolto sia all'Irak che all'Iran da Hassan II del Marocco, nella sua qualità di presidente di turno della conferenza islamica.

CEE

# Verso il vertice con un compromesso

L'accordo di massima fra i ministri agricoli sulla produzione del latte penalizza duramente l'Italia - Il problema della spesa

BRUXELLES — Accordi di massima sulla limitazione della produzione del latte e sullo smantellamento in tre anni degli impianti di produzione di latte (che sovvenzionano le esportazioni agricole dei paesi a moneta forte) sono stati raggiunti ieri alla riunione del consiglio dei ministri dell'agricoltura. Questo passo avanti nel negoziato per le vertice dei capi di Stato e di governo della prossima settimana a Bruxelles ha fatto dire al presidente del consiglio del Consiglio, il francese Rocard: «Siamo riusciti ad evitare una immensa catastrofe». Ma gli accordi raggiunti sono subordinati ad una intesa sulla regolamentazione delle esportazioni e sui nuovi prezzi agricoli e alla accettazione da parte dei 10 paesi dell'intero pacchetto della riforma della spesa agricola (oramai è stata abbandonata la ambiziosa definizione di riforma della politica agricola comune). Potrebbe essere una nuova riunione del consiglio, convocato per venerdì, a portare definitivi elementi caratterizzanti. Ma, in ogni caso, ancora più importante, il Consiglio agricolo in questi tre giorni di estenuanti discussioni non ha preso in considerazione le incande che gli accordi sul latte, sugli ICM e quello che si spera verrà raggiunto sui prezzi avranno sul bilancio della Comunità. Sarà il Consiglio europeo della prossima settimana a dover decidere se la spesa agricola è compatibile con le possibilità finanziarie della CEE. E si dà il caso che i due accordi già raggiunti invece che portare ad una riduzione della spesa agricola ne provochino un aumento e finiscano per allargare il buco delle finanze comunitarie dagli attuali 1.100 miliardi ad oltre 2.000 miliardi di lire. «Un risultato che tedeschi olandesi e britannici (questi ultimi hanno già fatto mettere una riserva sui sei accordi) non sembrano disposti

ad accettare. D'altra parte il consiglio dei ministri degli Esteri che ha continuato in tre anni la discussione sull'aumento delle risorse proprie della Comunità e sul contributo britannico non è riuscito a fare sostanziali passi avanti. Ha detto Andreotti che ci sono state manifestazioni di buona volontà ma non molto di più. Ci dovrebbe essere entro domani sera una nuova proposta globale sulla presidenza francese e sottoporre alla attenzione dei singoli governi prima del vertice.

Sarà un ministro francese (Chesson o Dumais) a fare il nulla di fatto delle capitali nei prossimi giorni e non si esclude una nuova riunione del Consiglio estero domenica. Secondo i francesi il problema più difficile da superare è quello del rimborso alla Gran Bretagna di una parte del suo contributo alla CEE. La Thatcher chiede un assegno permanente di circa 2.000 miliardi di lire all'anno, la commissione offre un assegno decrescente e comunque limitato nel tempo di circa 1.000 miliardi. Per l'aumento delle risorse proprie della CEE, il vertice dovrebbe giudicare che le posizioni non sono omogenee. In realtà la commissione chiede che il prelievo sulla Iva (che rappresenta l'unico aumento del finanziamento della CEE) venga portato dall'1,5% attuale al 2%. Vi si oppongono tedeschi, inglesi, olandesi, che non hanno intenzione di andare al di là dell'1,45%, aumento che non metterebbe appena di chiudere i buchi e non lascerebbe spazio per l'allargamento a Spagna e Portogallo né per il lancio di nuove politiche comunitarie.

L'accordo di massima sul latte prevede una riduzione della produzione dai 103 milioni di tonnellate dello scorso anno a 98,8 per l'annata 84-85 e a 97,8 milioni di tonnellate per gli anni successivi. Poiché la commissione aveva rinnovato un limite di 97,2 milioni di tonnellate, la maggiore spesa per la sovvenzione dovrà essere colmata attraverso un aumento nell'84-85 della tassa di corrispondenza dal 2 al 3 per cento che verrà applicata senza distinzione sia ai paesi con produzione eccedentaria che a quelli come l'Italia con produzione deficitaria.

La produzione italiana di latte sarà mantenuta a livello di quella dell'83 (8,3 milioni di tonnellate) e poiché il nostro consumo aumenta in media dell'1,75% all'anno, saremo costretti a ricorrere sempre più largamente alle importazioni di latte tedesco. Secondo le organizzazioni dei produttori italiani l'accordo sul latte verrebbe costare almeno 400 miliardi di lire alla zootecnica italiana.

Luciano Barca: «Un accordo dannoso per l'Italia»

Luciano Barca, responsabile della commissione agraria del Parlamento, è stato duramente criticato dal governo, e personalmente il ministro Pandolfi, per avere accettato a Bruxelles un «documento di compromesso» dannoso per l'Italia. «Inammissibile — ha detto tra l'altro Barca — che l'Italia sigli un accordo di governo cinese in materia di latte, con pesanti aggiustamenti, blocco ai livelli attuali, nella migliore delle ipotesi, la produzione del latte prima metà di giugno, gravemente deficitario, e penalizzi i nostri allevatori con una tassa di corrispondenza alla pari degli allevatori dei paesi eccedentari. Questa è la logica di chi ha rinunciato a porsi l'obiettivo dello sviluppo».

Arturo Baroli

GUERRA DEL GOLFO

Esperti stranieri vagliano le accuse sull'uso di armi chimiche

# A Teheran una commissione dell'ONU

Il governo iraniano denuncia un nuovo attacco con gas alle isole Majnun, l'Irak continua a smentire - Riunione della Lega araba a Baghdad

TEHERAN — La commissione d'inchiesta creata dalle Nazioni Unite per indagare sull'impiego di armi chimiche nella guerra del Golfo è giunta ieri nella capitale iraniana. Durante il soggiorno in Iran, i componenti della commissione visiteranno i siti irakeni ricoverati per ferite e lesioni che le autorità di Teheran adddebitano ad aggressivi chimici. La commissione dell'ONU è composta dal dottor Gustav Anderson, ricercatore ed esperto di chimica analitica presso l'Istituto di difesa svedese, dal colonnello spagnolo Manuel Dominguez Carmona, specialista in armi chimiche e antibatteriche, dal medico australiano Peter Dunn, primario di chimica organica presso il «Material Research Laboratory» del suo paese, e dal colonnello svizzero Ulrich Imobersteg, responsabile del settore «difesa armi chimiche» dell'esercito elvetico.

In concomitanza con l'arrivo della commissione, il governo iraniano ha respinto le accuse contro Teheran. In particolare, Teheran afferma che le truppe irakeni hanno impiegato lunedì armi chimiche in un massiccio attacco per la riconquista delle isole petrolifere Majnun, nelle paludi a nord-est di Bassora. Le isole Majnun, con il loro potenziale produttivo di 350 mila barili al giorno, hanno una grande importanza per l'Irak, e questo spiegherebbe, secondo Teheran, il ricorso che alle armi chimiche pur di riuscire a riprenderne il controllo. Le fonti iraniane affermano che su Majnun è stato effettuato un bombardamento «con bombe di gas tossico e asfissiante», ma che i forti venti spiranti sulla zona hanno ridotto l'effetto di queste armi letali.



PARIGI — Due soldati irakeni sono stati ricoverati a Parigi, lunedì sera, per sospette lesioni da gas. Eccoli sull'ambulanza che li ha portati all'ospedale

Sempre in tema di armi chimiche, a Parigi il dottor Serge Baux, che ha in cura due soldati irakeni ricoverati da lunedì sera all'ospedale Sant'Antonio di Parigi, ha affermato che le ustioni da cui i due militari sono afflitti sono state provocate «quasi certamente» da armi chimiche, probabilmente da fosgene (lo stesso gas che i tedeschi usarono nella prima guerra mondiale). Baghdad, come si sa, ha ripetutamente respinto le accuse sull'impiego delle armi chimiche.

Sulla guerra del Golfo si è aperta ieri a Baghdad una riunione di ministri degli Esteri ed alti funzionari di diciannove dei ventuno paesi che fanno parte della Lega Araba, con l'esclusione (finora) della Siria e della Libia che come è noto sostengono Teheran. I lavori — il cui inizio era fissato per le 18 locali — si svolgono a porte chiuse. La riunione è stata convocata dalla Lega Araba su iniziativa del governo irakeno. Sul fronte degli Esteri, Tarj Aziz — la speranza che ne scaturiscono «chiaro e franche risoluzioni di condanna per l'aggressione iraniana e di solidarietà con l'Irak». In concomitanza con l'apertura dei lavori il ministro degli Esteri del Bahrein Al Khalifa, ha rilasciato una dichiarazione «newsweek» in cui definisce condizioni poste da Teheran per arrestare le ostilità come «molto dure» ed equivalenti a un intervento negli affari interni dell'Irak; per questo — aggiunge Al Khalifa — tali condizioni sono inaccettabili.

Un «pressante e solenne appello» per una cessazione immediata delle ostilità è stato rivolto sia all'Irak che all'Iran da Hassan II del Marocco, nella sua qualità di presidente di turno della conferenza islamica.

WASHINGTON

CENTRO AMERICA

# In Honduras marines, elicotteri, navi: Reagan circonda il Salvador

WASHINGTON — Almeno duecento marines e ingegneri si stanno arrivando alle basi Usa in Honduras. A Washington, la commissione per gli stanziamenti del Senato Usa ha rimandato per la seconda volta l'esame della richiesta di emergenza presentata dal presidente Reagan per ottenere subito 93 milioni di dollari in aiuti militari al governo del Salvador. Già respinto una volta — aveva sollecitato 21 milioni di dollari per finanziare la guerriglia contro il Nicaragua — il presidente americano si era ripresentato martedì sostenendo che «gli aiuti sono necessari per consentire al governo del Salvador di far fronte alla violenza della guerriglia». «Senza tali forniture e senza l'addestramento statunitense — aveva precisato — il Salvador non potrà tenere le elezioni in sicurezza né difendere il paese».

Ma le argomentazioni dell'Amministrazione non hanno convinto il Senato dove pure i repubblicani sono in maggioranza. «Io davvero non vi capisco, gente» — è sbottato una settimana fa il segretario di Stato Schultz, durante una tempestosa riunione in sottocommissione. E Fred Ikle, sottosegretario alla Difesa, ha avvertito i parlamentari americani che l'Amministrazione li considererà responsabili se «come Ponzio Pilato si laveranno le mani del Centro America». Per-

traccia il quadro di una nuova strategia militare che ha fisicamente per base una infrastruttura logistica creata in Honduras in collaborazione con il governo locale, che ha per obiettivo di arginare il deterioramento della situazione militare in Salvador e di riannettere la lotta dei «contras» in Nicaragua. Dalla zona di Panama — scrive il settimanale — si sono riversati due mila militari statunitensi ad aggiungersi ai già numerosi contingenti in Honduras. Ai guerriglieri anticorruentini verranno forniti elicotteri imbarcati per il deposito di mine, aerei da attacco del modello «T-28».

Ideatore del nuovo piano di intervento Usa è il generale Paul Gorman, capo del Comando meridionale degli Stati Uniti nella zona del canale di Panama. «Newsweek» lo chiama «Reagan's commander», il comandante di Reagan, e aggiunge: «Quando nel maggio scorso Gorman ha preso il comando, non sapeva una parola di spagnolo. Ma non ha importanza, lui parla la lingua del presidente». Reagan, tuttavia, due settimane fa ha dovuto bocciare un audace piano presentato da Gorman che prevedeva un intervento diretto di piloti americani contro i guerriglieri del Salvador, sotto il comando del «T-28».

diffuso un appello urgente «ai popoli centroamericani, al popolo degli Stati Uniti e a tutta la comunità internazionale perché sia evitato uno scontro militare generalizzato, che l'Amministrazione Reagan sta scatenando in Salvador e in Centro America».

In un anno di elezioni, e con un Congresso che gli si ribella, anche perché troppo fresco è lo scacco dei marines in Libano, Ronald Reagan avrebbe dovuto scattare ad aumentare così tanto le tensioni nel «cortile di casa». A spingerlo è, probabilmente, un fallimento complessivo della politica nell'area, comprese le decisioni della commissione Kissinger. Le elezioni in Salvador rischiano di veder vittorioso lo screditatissimo D'Aubuisson, capo degli squadroni della morte, l'esercito salvadoregno, che nonostante armi e consiglieri Usa, è in difficoltà contro una resistenza che ha anche la capacità di fare proposte politiche. Sul fronte libanese, le antiche pedreglie di divisi ribelli antisindacalisti finanziati da Washington ottengono ben pochi successi, la giunta sandinista si prepara a nuove elezioni politiche, fissate per il 4 novembre e aperte alle opposizioni. L'escalation di questi giorni potrebbe — scrive «Newsweek» — voler dimostrare che gli Stati Uniti possono vincere questa guerra particolare sul campo di battaglia.

ROMA

Zamiatin a colloquio con Berlinguer

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha incontrato ieri, presso la Direzione del nostro partito, i compagni Leonid Zamiatin, membro del Comitato Centrale del PCUS, e Nicolaj Cervov.

Durante il lungo e cordiale colloquio, ai quali erano presenti, per il PCI, i compagni Bulfini e Rubbi e l'ambasciatore sovietico in Italia Nicolaj Lunokov, sono stati discussi alcuni tra i maggiori problemi della odierna situazione internazionale.

EST-OVEST

# Zamiatin: No all'unificazione del negoziati START e INF

ROMA — L'Unione Sovietica respinge l'ipotesi di una unificazione dei negoziati sugli armistizi (INF) con quelli sulle armi strategiche (START). E quanto ha affermato Leonid Zamiatin, capo della sezione Informazioni internazionali del CC del PCUS che ieri sera ha tenuto a Roma una conferenza organizzata dallo IAI (Istituto affari internazionali). Con lui c'era anche il maresciallo Cervov, esponente dello Stato Maggiore sovietico e particolarmente esperto di questioni missilistiche (fu il primo, a suo tempo, ad ammettere l'esistenza di missili sovietici con testata nucleare nei paesi dell'Europa dell'Est).

L'ipotesi di una unificazione dei negoziati, che sono andate interrotti dai giorni successivi alla installazione dei primi Pershing-2 Usa in Germania, è stata prospettata da più parti e in più occasioni come una strada attraverso la quale si potrebbe sbloccare l'impasse contraria ai sei anni di colloqui. In particolare, la congiunzione di INF e START, almeno secondo alcuni, potrebbe contribuire a superare l'ostacolo del disaccordo sul modo in cui conteggiare le forze nucleari «autonome» di Francia e Gran Bretagna. Si tratta, com'è noto, di 162 missili dei quali i sovietici vorrebbero che si tenesse conto e che la NATO e gli USA considerano, invece, fuori della partita negoziale.

A parte la precisazione sull'ipotesi INF-START, Zamiatin e Cervov non hanno aggiunto molto di nuovo a quanto si sapeva sulla posizione di Mosca. Il primo, però, ha usato toni alquanto cauti e distensivi.

Sul conteggio delle forze nucleari, Cervov ha sostenuto che «ci si trova davanti a una sostanziale parità. Questa parità sarà violata con l'installazione dei Pershing-2 e dei Cruise. E non solo — ha aggiunto — per quanto riguarda le forze a medio raggio, ma anche per quanto attiene all'insieme degli equilibri strategici».

Sui rapporti con l'Europa occidentale, anche in relazione alle voci che circolano su un rilancio della UEO, Zamiatin ha detto che «gli europei hanno già tanti problemi». Noi in essi vediamo dei partner commerciali e siamo interessati alla cooperazione.

CINA

# Zhao a Roma e in 5 paesi europei a metà giugno

PECHINO — Da fonti diplomatiche di Pechino si è appreso ieri che il primo ministro cinese Zhao Ziyang farà una prima visita ufficiale in Europa a metà giugno. La visita ufficiale a Roma e in altre cinque capitali europee per discussioni politiche e consultazioni con la CEE. Il trattato di una nuova tappa dell'iniziativa di Pechino è una visita ufficiale a Roma e in altre cinque capitali europee per discussioni politiche e consultazioni con la CEE. Il trattato di una nuova tappa dell'iniziativa di Pechino è una visita ufficiale a Roma e in altre cinque capitali europee per discussioni politiche e consultazioni con la CEE.

ANGOLA

# Respinta conferenza proposta dal Sudafrica

LUANDA — Con un comunicato trasmesso dall'agenzia di stampa «Angop» il governo dell'Angola ha respinto ieri la proposta sudafricana di tenere una conferenza per l'Africa australe con la partecipazione di «tutte le parti interessate». Il governo di Pretoria aveva proposto che una conferenza sudafricana di tenere una conferenza per l'Africa australe con la partecipazione di «tutte le parti interessate». Il governo di Pretoria aveva proposto che una conferenza sudafricana di tenere una conferenza per l'Africa australe con la partecipazione di «tutte le parti interessate».

Brevi

- Nave giapponese attaccata al largo della Cina**  
TOKYO — Un mercantile giapponese per il trasporto di autoveicoli è stato attaccato a colpi di cannone al largo del porto cinese di Fuzhou nella provincia di Fujian in acque contese da detta Cina sia da Taiwan. Il governo di Pechino ha affermato di essere stato informato dell'incidente; «newsweek» riferisce anche da Taiwan.
- Corea: proposta giapponese per incontri a 4**  
TOKYO — Il futuro della penisola coreana dovrà vedere impegnati anche il governo della Cina e degli Stati Uniti. È questa la proposta che l'ex ministro degli Esteri giapponese Masuyoshi Ito farà al governo cinese nel corso del suo imminente viaggio a Pechino.
- Disordini in India: dieci morti**  
NUOVA DELHI — Dieci morti e numerosi feriti è questo il bilancio dei violenti disordini scoppiati a Bangalore. La polizia indiana ha aperto il fuoco contro un gruppo di dimostranti che stavano saccheggiando e incendiando alcuni negozi.
- Diserzioni in massa in Afghanistan**  
NUOVA DELHI — Secondo alcune fonti diplomatiche occidentali, a Kabul si sarebbero verificate diserzioni in massa dopo l'annuncio fatto domenica scorsa secondo cui la forza dei miliziani è stata improvvisamente prolungata da tre a quattro anni.
- Attentato contro un treno a Francoforte**  
FRANCOFORTE — Attentato incendiario contro un treno per il trasporto di furo, nei pressi della stazione di Bonames a Francoforte. L'attentato, non è stato ancora rivendicato.
- Ufficiale sovietico espulso dall'India**  
NUOVA DELHI — Il maggiore sovietico Nikolaj L. Golobov, vice addetto militare all'ambasciata di Nuova Delhi, è stato espulso dall'India. Secondo l'accusa ufficiale avrebbe cercato di corrompere un alto funzionario per conoscere il contenuto di un messaggio inviato al primo ministro Indira Gandhi dal capo del regime militare del Bangladesh, generale Ershad.

# Lavoro e sviluppo obiettivi unitari dello sciopero del 16 in Sicilia

**Dalla nostra redazione**  
**PALERMO** — Si sono ritrovati intorno a un tavolo per comunicare ai giornalisti la loro volontà di fare ancora un pezzo di strada assieme. Non per questo il movimento sindacale siciliano si caccia la testa dentro la sabbia: ammette che la spaccatura al suo interno sulla manovra economica del governo c'è ed è grave; riconosce che gli ele-

nella conferenza stampa di CGIL, CISL, UIL — vuole essere fin in fondo uno sciopero politico. Cosa accadrà dopo quella data? Si vedrà. Per ora si guarda al 16 non per chiedersi se le manifestazioni saranno a favore o contro la manovra anti-inflazione. Saranno adeguate a rilanciare una possibilità di sviluppo e di occupazione e ad imporre alla regione «una svolta di quadro politico». Ecco l'interrogativo vero.

Lo sciopero generale indetto per il 16 marzo in Sicilia — ha dichiarato Luciano Lama, segretario generale della CGIL — tende a modificare una situazione dove l'altissima disoccupazione si scontra con altissimi residui passivi regionali mettendo in luce una possibilità di sviluppo e di occupazione e ad imporre alla regione «una svolta di quadro politico». Ecco l'interrogativo vero.

Così lo sciopero generale regionale del 16 marzo — è stato detto ieri mattina a Palermo

significa una presa di distanza con una elusione dai gravi motivi che dividono oggi il movimento sindacale a livello nazionale. Questa valutazione non mi pare giusta e non solo perché i grandi temi dello sviluppo economico e sociale posti dallo sciopero siciliano sono parte fondamentale del dibattito interno al sindacato ma anche perché sulla decelerazione e sul taglio della scala mobile il confronto e le opinioni si stanno esprimendo anche in Sicilia in tante assemblee di fabbrica e territorio negli atti che preparano lo sciopero, è un dibattito che proprio perché avviene in una grande regione del Mezzogiorno vede emergere riflessioni peculiari relative alla condizione delle masse popolari, all'equità fiscale, alle risorse finanziarie e alla lotta alla mafia.

Intanto, in Sicilia, lo scenario sociale è allarmante. Roberto Franchi (segretario della UIL) ha ricordato cifre che non giustificano più alcun rinvio. Nel quinquennio 78-83 —

ad esempio — l'occupazione nell'industria siciliana è scesa dall'11,5% (rispetto alla forza lavoro occupata) al 10,2; mentre è in aumento il livello dei disoccupati che passa dal 9,2 al 13,1. La stessa paralisi istituzionale comporta una penalizzazione aggiuntiva per i siciliani. Quante centinaia di migliaia di giornate lavorative per ogni settore in crisi — si è chiesto Ernesto Minto, comunista, segretario della CGIL — sarebbero possibili se solo la Regione spendesse quei 5 mila miliardi conosciuti in mancanza di un governo? Ha insistito Luigi Cocciolo (segretario della CISL) ricordando che la capacità di programmazione della regione consentirebbe l'utilizzazione non solo delle sue risorse ma anche di quelle nazionali, e come la crisi ai vertici delle grandi città siciliane fa lievitare ancora il prezzo già altissimo, pagato dall'intera società. Né va dimenticato che il vuoto di amministrazione favorisce l'espansione della criminalità mafiosa. Ecco allora che il ragiona-

mento da sindacale si fa immediatamente politico.

A Palazzo d'Orleans — ha denunciato Minto — c'è una strana maggioranza che non può essere tenuta in vita neanche con le bombe d'ossigeno. La crisi? Non è vero — ha aggiunto — che si protrae solo da due mesi, ma da diversi anni; da quando cioè il movimento sindacale si è trovato nell'impossibilità di trattare con un interlocutore autorevole e capace di risolvere i problemi. Quale maggioranza chiedono CGIL, CISL e UIL? Franchi: «capace di utilizzare al meglio le risorse». Cocciolo «che non sia il risultato di una soluzione formale della crisi. Minto, che aveva introdotto la conferenza stampa a nome delle tre organizzazioni, ha ribadito la necessità di una svolta di contenuti, uomini, e forze di modo che ai partiti si misurino sui programmi, senza pregiudiziali, per consentire un governo forte, autorevole, in grado di risolvere la crisi.

# Sardegna in lotta Governo e Regione sotto accusa per la crisi agricola

**Dalla nostra redazione**  
**CAGLIARI** — Il piano straordinario per investimenti nell'agricoltura: è quanto hanno rivendicato contadini e pastori giunti ieri a Cagliari da ogni parte dell'isola per manifestare contro i gravi ritardi della Regione nell'attuazione di una serie di leggi fondamentali come la riforma dell'agro-pastorizia. Da piazza del Carmine un

lo sbocco della vertenza del pecorino e di quella del latte. Una crisi di sovrapproduzione ha portato, infatti, entrambi i settori al limite del dissesto economico. Le organizzazioni sindacali di categoria — come ha spiegato il vicepresidente nazionale della Confcoltivatori, Massimo Bellotti, concludendo la manifestazione di Cagliari — sollecitano l'intervento degli organismi comunitari.

Al centro della giornata di lotta vi è stata anche la richiesta di un più giusto rapporto contrattuale tra agricoltura e industria, nonché di procedure più snelle per gli interventi regionali sui miglioramenti fondiari, la proprietà contadina, i crediti e contributi.

Se la crisi non è precipitata nelle campagne ma si deve in primo luogo alle cooperative di agricoltori, allevatori e tecnici, in larga parte costituite da giovani.

# Un vertice per dare un tetto ai prezzi

## All'ingrosso aumentano più del 10%

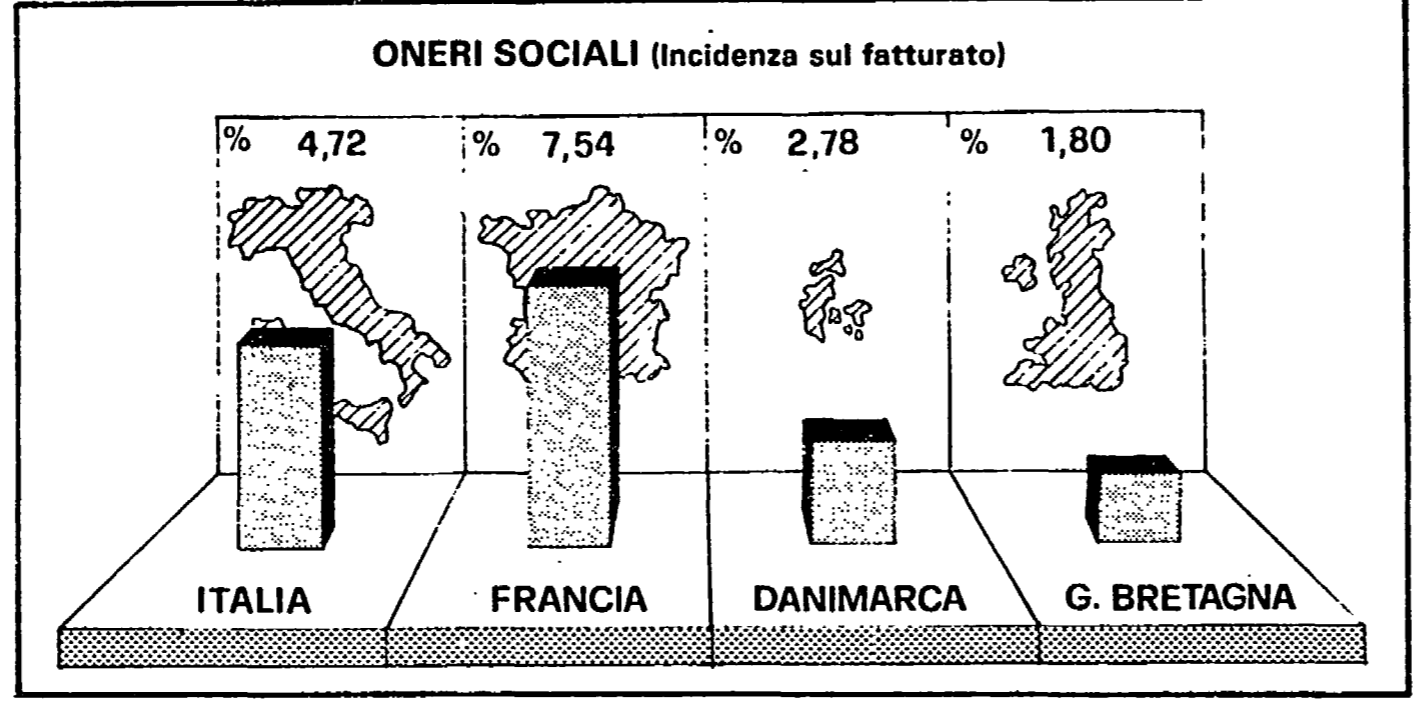
Stasera riunione interministeriale - Diminuirà da lunedì il prezzo della benzina?

**ROMA** — Prezzi e tariffe saranno stasera al centro di un incontro interministeriale, al quale dovrebbero partecipare i responsabili dell'Industria, del Tesoro e del Bilancio. La riunione prelude ad un nuovo confronto del governo con i sindacati. Si parla di raggiungere l'obiettivo del 10% per l'insieme dei prezzi e delle tariffe a controllo pubblico privilegiando prodotti e servizi essenziali, e lasciando più briglia sul collo a quelle aziende — come la SIP e la società autostrade — che promettono, in cambio di consistenti ricambi, investimenti, occupazione.

Una doccia fredda sulla battaglia contro l'inflazione arriva dai prezzi all'ingrosso, al cui indice di gennaio segnala l'aumento di ben 11,4%, con prevedibili effetti al consumo (anche se, è bene ricordarlo, i due «panieri» sono confrontabili) nel mese in corso e nei prossimi. Intanto le Camere di commercio hanno cominciato a distribuire i 650 mila listini, che serviranno a pubblicizzare nei punti di vendita i «prodotti a prezzo massimo», entrati in vigore ormai da due settimane.

I prezzi petroliferi, invece, sono in discesa al seguito del dollaro (che intanto ha ricominciato a salire): sicuramente lunedì prossimo per l'olio combustibile ci sarà una diminuzione di 5 lire al chilo, che scatterà automaticamente (è un prodotto a prezzo sorvegliato); anche la benzina super è tecnicamente pronta ad un calo di 22 lire al litro, ma su di essa deve pronunciarsi il CIP (Comitato Interministeriale Prezzi).

Per tutto il 1983 i prezzi all'ingrosso avevano avuto aumenti contenuti entro l'1%. A gennaio dell'anno scorso addirittura, l'incremento era



# Tariffe più basse? Servizi migliori, chiedono le imprese

Convegno dell'ASSCO a Roma mette a confronto l'Italia con la Francia, la Germania e la Gran Bretagna - Parravicini (ABI): i tassi non scenderanno (e nemmeno l'inflazione)

**ROMA** — Il presidente dell'Associazione bancaria italiana, Giannino Parravicini, è sfiducioso sull'andamento dell'inflazione (difficile, dice, che scenda a fine anno sotto il 12%) e di conseguenza «non vede» come possano diminuire i tassi bancari, tanto più che lo Stato, con i suoi titoli e soprattutto con i certificati di credito, continua a fare una stringente concorrenza alle banche, che si trovano di fronte un'impossibile alternativa: o diminuire anche i tassi passivi, quelli sui depositi e così scoraggiare un cliente già poco motivato; o rinunciare seccamente all'intero proprio profitto, lasciando invariati gli interessi sui depositi e abbassando il costo dei prestiti. Il costo reale del denaro, depurato dall'inflazione, è stato in Italia nel 1982 dell'8,25%, contro il 6,7 della Francia, il 6,90 della Germania, il 5,3 della Gran Bretagna.

Se il sistema bancario non ha colpa, ENEL, STET, Trasporti pubblici e INPS non sono stati da meno a rovesciare completamente le tesi dell'ASSCO (associazione fra società e studi di consulenza, organizzativa alle imprese), che ha ieri presentato a Roma una propria ricerca campionaria sugli effetti che tariffe pubbliche, oneri sociali e costi bancari provocano sulla competitività delle imprese italiane (messe a confronto con quelle francesi, britanniche, tedesche). In particolare il presidente dell'INPS Ravenna ha portato le cifre im-

pressionanti del flusso di risorse che negli ultimi 4 anni hanno portato alle imprese 24.000 miliardi di fiscalizzazioni, 11.000 di sgravi e 8.000 di cassa integrazione.

Ma, come ha spiegato in apertura del convegno Guazzoni (presidente dell'Associazione), lo scarto che scostiamo con gli altri paesi europei è soprattutto in termini di qualità. In qualche caso, la qualità si trasforma in quantità e costi: come nella nuova ristrutturazione dell'Assico, in Germania, comunque, il ministro dell'Industria Altissimo ha assicurato che il governo ha pronte un piano di industrializzazione, con incentivi all'innovazione e soluzione delle aree di crisi. Ma finora all'appello sono mancate proprio le banche che, praticando alti tassi, strozzano le imprese.

Le aziende analizzate dall'ASSCO sono state 17, in vari settori (abbigliamento, siderurgia, elettrodomestici, chimica secondaria, alimentare, commercio e servizi): il loro fatturato (aggregato per motivi di riservatezza) era nel 1982 di 8.24 miliardi.

Le aziende analizzate dall'ASSCO sono state 17, in vari settori (abbigliamento, siderurgia, elettrodomestici, chimica secondaria, alimentare, commercio e servizi): il loro fatturato (aggregato per motivi di riservatezza) era nel 1982 di 8.24 miliardi.

Per l'energia elettrica — ha calcolato l'ASSCO — l'incidenza sul fatturato è stata nel 1982 del 2,14% in Francia (-25,2% rispetto all'Italia), del 2,74 in Germania (+28%), del 2,19% in Gran Bre-

tagna (+2,3%). L'indagine fotografa crudelmente la mancata evoluzione nelle fonti energetiche: in Italia la termica aumentata dal 74 al 1981 (dal 68,8 a 71,8%), mentre diminuisce negli altri paesi (stazionaria in Gran Bretagna, paese produttore di petrolio).

Trasporto ferroviario: Italia 0,43, Francia 0,62, Germania 0,84, Gran Bretagna 1,54. Tutti spendono più di noi nelle ferrovie: la Francia +4,2%, la Germania +9,53%, la Gran Bretagna +258%. Le imprese italiane — denuncia la ricerca — non si fidano delle Ferrovie dello Stato, ma sarebbero disposti ad utilizzarle se garantissero: celerità, rispetto dei tempi, accuratezza, mezzi. I telefoni sono più cari negli altri paesi, ma, come per le ferrovie, la qualità del servizio segna distanze speculari. In Gran Bretagna, oltretutto, le tariffe sono più convenienti. Ed arriviamo agli oneri sociali, il fattore più pesante: 4,72 sul fatturato, in Italia, al netto della fiscalizzazione (vedi grafico).

Su questo tema, come accennavamo, la garbata polemica di Ruggero Ravenna: «è strutturato un sistema che «garantisce» di più il lavoratore. Ma le cifre ingiuste vanno segnate?

«Come è possibile non provare vergogna — ha dichiarato il nuovo presidente del CAP — se si sommano o tali voragini finanziarie ininterrottamente, come vedono oggi ben 510 lavoratori portuali, pensionati lo scorso anno e privati della legittimizzazione per una somma di 23 miliardi?»

Ricordando la crisi, ancor più drammatica nel settore delle riparazioni navali del porto e ribadendo che «non vi sono più margini di manovra nell'attuale stato del CAP e questo compromette anche la corresponsione delle paghe», D'Alessandro ha insistito sul concetto di «emergenza».

«Apporti comuni — ha detto — regia comune: chiedo, temporaneamente al decreto di rinnovo tariffario, che tutte le forze produttive politiche facciano del CAP, sede di Palazzo S. Giorgio, sede del CAP, il luogo privilegiato ove analisi dei progressi coerenti e progettualità dell'evoluzione futura, fioriscano in spirito consorte».

Il decreto di D'Alessandro — ha commentato il compagno Mariani, responsabile del settore porto della federazione comunista genovese — appare abbastanza sorprendente per il metodo scelto. Lavoratori e sindacati avevano già manifestato disponibilità per il contenimento ed una riduzione delle tariffe sulla base anche di una riduzione nel numero dei componenti le squadre onde aumentare la produttività comprimendo i costi. Intervengono per decreto si apre evidentemente una fase di forte conflittualità che può mettere in discussione i positivi risultati che si sono avuti in questi ultimi mesi in termini di recuperi di traffici.

# Porto di Genova: tariffe bloccate, squadre ridotte

La decisione presa dal Consorzio su proposta del neo presidente Il provvedimento dovrebbe durare due anni - Il giudizio del PCI

**Dalla redazione**  
**GENOVA** — Il presidente del consorzio autonomo del porto (CAP), D'Alessandro ha deciso il blocco delle tariffe di imbarco e sbarco (che avrebbero dovuto aumentare del 30%) a tempo indeterminato e fino ad un massimo di due anni. Contemporaneamente ha decretato una riduzione del 20% del costo base della mano d'opera, attuato con analogo taglio sul numero dei componenti delle squadre dei lavoratori della compagnia unica. La manovra tariffaria è completata con una corrispondente diminuzione del 20% delle spese generali del CAP e degli organici operativi del consorzio.

Il blocco delle tariffe e la riduzione degli addetti hanno lo scopo di attivare quelle che D'Alessandro ha definito «a spirale virtuosa» dello scalo genovese attirando nuovi traffici e riconquistando quelli perduti con l'obiettivo di aumentare del 50% nell'arco del biennio.

Il decreto — approvato dal comitato portuale — prevede comunque il riconoscimento delle addizionali contributive della mano d'opera nella misura richiesta del 28,25%. Questo aumento dovrebbe essere bilanciato dal recupero di produttività e dalla riduzione del numero dei lavoratori.

I traffici portuali dello scalo genovese sono diminuiti del 25,52% nell'ultimo quadriennio, gli organici della compagnia sono scesi del 12,7% mentre il numero delle giornate lavorate è sceso del 48,9% toccando il record nero di una media di 2,9 giornate al mese.

Sulla base delle decisioni di ieri D'Alessandro ha annunciato la propria intenzione di ottenere dal governo un intervento finanziario per affrontare il dissesto finanziario del consorzio del porto nell'ordine di 450 miliardi di lire, più della metà dei quali relativi ai fondi che il CAP amministrerà per conto dei lavoratori portuali. «Come è possibile non provare vergogna — ha dichiarato il nuovo presidente del CAP — se si sommano o tali voragini finanziarie ininterrottamente, come vedono oggi ben 510 lavoratori portuali, pensionati lo scorso anno e privati della legittimizzazione per una somma di 23 miliardi?»

Ricordando la crisi, ancor più drammatica nel settore delle riparazioni navali del porto e ribadendo che «non vi sono più margini di manovra nell'attuale stato del CAP e questo compromette anche la corresponsione delle paghe», D'Alessandro ha insistito sul concetto di «emergenza».

«Apporti comuni — ha detto — regia comune: chiedo, temporaneamente al decreto di rinnovo tariffario, che tutte le forze produttive politiche facciano del CAP, sede di Palazzo S. Giorgio, sede del CAP, il luogo privilegiato ove analisi dei progressi coerenti e progettualità dell'evoluzione futura, fioriscano in spirito consorte».

Il decreto di D'Alessandro — ha commentato il compagno Mariani, responsabile del settore porto della federazione comunista genovese — appare abbastanza sorprendente per il metodo scelto. Lavoratori e sindacati avevano già manifestato disponibilità per il contenimento ed una riduzione delle tariffe sulla base anche di una riduzione nel numero dei componenti le squadre onde aumentare la produttività comprimendo i costi. Intervengono per decreto si apre evidentemente una fase di forte conflittualità che può mettere in discussione i positivi risultati che si sono avuti in questi ultimi mesi in termini di recuperi di traffici.

**Gruppo Rinascente: profitti 51 miliardi**

**MILANO** — Il gruppo «La Rinascente» — che comprende i grandi magazzini omonimi, oltre alla catena Upim e alla Sma — ha chiuso il bilancio dell'esercizio 83 con un utile di 51 miliardi e 70 milioni al netto di ammortamenti per 20 miliardi e di imposte per quasi 4 miliardi. Nell'82 il bilancio si era chiuso con un utile di 32 miliardi.

In base a questo risultato il consiglio di amministrazione ha deliberato di proporre alla prossima assemblea degli azionisti (che si riunirà il 30 aprile prossimo) la distribuzione di un dividendo di venti lire per azione, sia ordinaria che privilegiata. La riunione degli azionisti di fine aprile sarà importante nella storia del gruppo anche perché segnerà il ritorno dopo qualche anno di assenza al vertice della «Rinascente» degli uomini legati alla famiglia Agnelli, che proprio poche settimane fa hanno perfezionato l'acquisto — tramite il finanziere Cabassi — del 30% delle azioni ordinarie della società. Adesso la Ifi (che è la finanziaria di famiglia degli Agnelli), le Assicurazioni Toro e la Ferrero, assieme alle De Angeli e Frua di Cabassi, formano il sindacato di controllo, contando su oltre il 50% delle azioni.

Le vendite del gruppo hanno raggiunto nell'83 quota 1.814 miliardi, con un incremento rispetto all'anno precedente del 15,4%; un aumento registrato dal consiglio di amministrazione soddisfacente, visto che per il terzo anno consecutivo il mercato è stato caratterizzato da un andamento poco favorevole dei consumi di più stretto interesse. In particolare gli alimentari hanno fatto registrare un aumento del 19,2%, contro un aumento del 13,9% dei non alimentari.

# Brevi

**Via agli aumenti RC-Auto**

**ROMA** — È passato solo per una manciata di voti, ieri alla Camera, il decreto governativo che, con la proroga di un mese delle nuove tariffe RC-auto, spiana la strada a forti rincari, dell'ordine del 14%, quasi ben oltre il tetto programmatico di inflazione. Nello scrutinio stretto per la conversione in legge del provvedimento, i voti favorevoli sono stati infatti 264, appena 10 in più della richiesta maggioritaria. Si calcola che il 20 a 30 per cento dei possessori abbiano unito i loro voti a quelli dell'opposizione (i no sono stati 243). L'aumento delle tariffe RC-auto è solo nell'immediato dell'ordine del 10%: alla fine dell'anno, tra intervento aumento dei massimali e nuova disciplina della carta verde, l'aumento medio sarà salito di oltre quattro punti.

**Al Senato la crisi industriale**

**ROMA** — Il Senato ha iniziato ieri sera l'esame delle mozioni e delle interpellanze (otto in totale) sulla crisi di alcuni dei settori centrali dell'industria italiana: la chimica, la siderurgia e la termoelettromeccanica. Le mozioni presentate dal gruppo comunista sono state illustrate dai senatori Salvatore Crocetta, Giovanni Urbani e Vito Consoli. La situazione dei tre settori in crisi ha consentito ai senatori comunisti di aprire un dibattito sullo stato della politica industriale del paese, che denuncia un vuoto di programmazione, dopo il fallimento della legge sulla riconversione industriale, dovuto anche alla mancata volontà politica del governo.

**Prossima ripresa trattative ENI-URSS**

**MOSCA** — È attesa nella capitale sovietica per i prossimi giorni la visita del vice presidente della SNAM, Luigi Meani, per riprendere le trattative per il gasdotto.

**Sciopero all'IVECO di Valle Ufita**

**AVELLINO** — Per quattro ore si sono astenuti ieri dal lavoro i dipendenti dell'IVECO della Valle Ufita. Un corteo si recò a Grottole, dove una delegazione è stata ricevuta dal sindaco. Alla base della manifestazione la mancata assicurazione sul ritorno in fabbrica dei lavoratori per i quali è stata chiesta la cassa integrazione a partire dal 26 marzo.

**Diminuito il consumo di zucchero**

**MILANO** — Dal 1974 a oggi gli italiani hanno diminuito il consumo pro capite di zucchero, portandolo da 33 a 28 chilogrammi annui.

**Manifestazione a Roma per la GEPI**

**ROMA** — Una manifestazione (la cui data verrà decisa il 22 marzo prossimo) è stata indetta dalla CGIL-CISL-UIL contro le ultime decisioni assunte dalla presidenza della GEPI. La manifestazione, che avrà carattere nazionale, interesserà tutte le aziende che fanno capo alla GEPI.

# L'economia mondiale tirerà ancora dicono l'OCSE e i banchieri centrali

**ROMA** — I governatori delle principali banche centrali hanno ascoltato un rapporto del segretario dell'Organizzazione per la cooperazione (OCSE) Van Lennep nella consueta riunione mensile di Basilea. Benché a porte chiuse, sono state fornite indicazioni ufficiali: Van Lennep si dice «un po' più ottimista» sulla ripresa nei paesi industrializzati. Ma la nota più ottimistica viene attribuita agli stessi governatori delle banche centrali a cui si attribuisce l'opinione che il governo di Washington «dopo tutto» ridurrà un po' il disavanzo federale ed i tassi d'interesse sul dollaro non saranno perché «già al massimo».

Se questo ottimismo avesse riscontro nella realtà, il cambio del dollaro dovrebbe scendere. Terzo effettivamente sceso a 1608 lire mentre la borsa di New York si muoveva al rialzo per il secondo giorno. In effetti, il maturare di una alternativa politica a Reagan potrebbe anticipare il rispetto alle elezioni presidenziali di ottobre — quel mutamento di indirizzi economici che un largo schieramento ormai sollecita anche negli Stati Uniti. Ma se i governatori delle

banche centrali si sono espressi come riferito, forse è consono con quello francese, indicando la pelle di un orso che è ancora in grado di colpire.

Contemporaneamente a Ginevra, presso il GATT (organizzazione mondiale per le politiche commerciali) veniva diffuso un rapporto del Fondo Monetario pro-reaganiano. Vi si sostiene che la fluttuazione dei cambi, imposta dagli Stati Uniti (in Europa ci sono le limitazioni del Sistema Monetario Europeo) non danneggia i commerci mondiali. Se prendia-

mo un contratto commerciale sottoscritto a gennaio, quando il dollaro si scambiava 1720 lire, e vediamo che a riscuotirlo oggi si cambia 1608 (112 lire in meno) mentre fra un mese si potrebbe cambiare 1500 (oltre 200 lire in meno) ci vuole una gran fattaglia per sostenere — come fa il rapporto — che «fra tutti i rischi degli scambi, tutto sommato la fluttuazione del cambio è uno dei minori». In realtà solo le società multinazionali, le quali dispongono di una attiva e ricca gestione valutaria, riescono a compensare eventuali perdite in cambi (persino a guadagnare) giocando contemporaneamente su più tavoli.

In realtà — come sottolineano molti commentatori al quinto anno di esistenza dello SME — una più stretta cooperazione monetaria inconfonde seri ostacoli perché la fluttuazione dei cambi ha sviluppato una industria degli arbitraggi sulle valute che rende bene agli intermediari. Anche questo è commercio, ma arricchisce solo l'intermediario non la vita economica generale.

In una conferenza tenuta all'«Assbank» — Gianfranco Imperatori, vicepresidente del Banco di S. Spirito, ha ricordato ieri che non basta parlare di «merchant bank» come è venuto di moda oggi in Italia — per soddisfare il bisogno di ricondurre l'intermediazione finanziaria a più stretti rapporti con l'industria. C'è una politica fiscale da cambiare (il fisco premia i redditi da pura intermediazione finanziaria) ma ci sono anche tanti altri problemi, fra cui quello di impegnare di più la banca nel credito specializzato per l'innovazione tecnologica.

**I cambi**

	13/3	12/3
Dollaro USA	1621,60	1620,25
Marco tedesco	621,645	621,30
Franco francese	201,755	201,745
Franc belga	550,17	550,515
Sterlina inglese	230,358	230,358
Sterlina irlandese	2350,50	2348,80
Corona danese	1898,95	1900,50
Dollaro canadese	169,825	169,895
Yen giapponese	117,2	117,2
Franc svizzero	1270,25	1267,825
Scellino austriaco	751,625	751,08
Corona norvegese	88,24	88,16
Corona svedese	214,975	215,085
Marco finlandese	208,635	208,635
Escudo portoghese	288,925	287,225
Peseta spagnola	12,365	12,317
	10,753	10,75

## orientamenti nuovi 11/12

per la piccola e media industria

P. Vittorio Marocchi: Un paese senza... politica economica  
 Gianbattista Podestà: Ristrutturazione e domanda di fattori  
 Ennio Balardi: La legge finanziaria 1984  
 Santino Picchetti: Un'occasione celebrativa senza dibattito  
 Domenico Gravano: Pasticcini per salvare i pasticcieri  
 Andrea Margheri: Un nuovo ruolo per la GEPI  
 Flavio Boscolo: Enti locali e nuovo corso produttivo  
 Mauro Ferrara: La nuova imprenditorialità  
 Paolo Bellodi: Localizzazione e consistenza delle imprese  
 Luigi Zanilli: Il programma PRIM A

Redazione: Via delle Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma.



Uno dei cavalli di S. Marco. A destra: la cacciata del Paradiso di Massacio e in basso un momento delle gare di «Azzurra»

# OSpettacolo Cultura

Dagli atleti ai cantanti, dai concerti agli assessorati, dalle mostre ai restauri: la «nuova pubblicità» sta dilagando, soprattutto nel campo della cultura. Non ci sono pericoli in questa invasione? E le aziende cosa ci guadagnano davvero?

## L'Italia alla corte dei Re Sponsor

La sponsorizzazione dilaga, tra l'invito di coloro che le attenzioni di uno sponsor non otterranno mai, mentre invece si moltiplicano le categorie dei possibili sponsorizzati: cantante, atleta, calciatore, velista, regista, pittore, scultore, giornalista, alpinista, assessore alla cultura, assessore allo sport. Qualcuno parla di nuovi mecenati. Ma chi studia il fenomeno d'oggi, lo esclude categoricamente: i signori non sono generosi, investono e contano sull'utilità dell'investimento.

Trascuriamo pari pari da una ricerca della Demoskopia: la sponsorizzazione nella definizione più diffusa «a riferimento ad attività tese a collegare / far veicolare il nome di impresa, di una marca o di un prodotto ad / da eventi o iniziative che non sono di per sé collegate all'impresa, marca o prodotto stesso, allo scopo esclusivo o prevalente di consentire il conseguimento di obiettivi aziendali (vendite, immagine, ecc.) dello sponsor».

Il «conseguimento...» si chiama anche «ritorno di immagine». E il meccanismo è ovviamente molto semplice: il mio marchio accanto alla «prima della Scala o alla finale dei mondiali di calcio, il collegamento quindi con un avvenimento «vincente», il riconoscimento da parte del pubblico, il ricordo che ne avrà quando dovrà acquistare un televisore o una lavatrice. Un po' più complicato è il caso così-benefici: perché in questo caso non si tratta di vendere un prodotto (per questo c'è la pubblicità tradizionale), ma di costruire o nobilitare una immagine, nel modo, sostengono alcuni, più rapido ed economico per farsi conoscere, per guadagnare spazio sul mass media senza spendere, per entrare nella testa della gente senza sollecitare quelle diffidenze da autodifesa che la pubblicità reterista (vedi gli spot televisivi) provoca.

La valutazione è spesso empirica: sensibilità, presenza sulla stampa... Ma c'è chi ha cercato attraverso i normali strumenti demoscopici di capire se aveva speso bene i suoi soldi. Il caso è della Toro Assicurazioni e della mostra torinese per Calder. Qui (come ha raccontato il responsabile delle relazioni esterne Passerin d'Entrèves, in un convegno organizzato nei giorni scorsi dall'assessorato alla cultura della Regione Piemonte) si è tentato qualche cosa di più scelto: l'avvenimento da sponsorizzare, si è cercato addirittura di prevederne gli effetti. Stiamo al linguaggio degli addetti ai lavori: la scelta Calder possiede una buona «massmedialità», tale da suscitare un alto effetto-eco, la

possibilità di creare ed utilizzare una atmosfera di festa collettiva sulla scorta di crescenti trend economici, la non incoerenza/confittualità tra impresa sponsorizzante e soggetto dell'esposizione.

Le previsioni sono state confrontate con i risultati dell'indagine demoscopica: la maggior parte dei visitatori aveva riconosciuto che l'impresa della Compagnia di assicurazioni era stata nobile e bella, che la città ne aveva tratto grande beneficio, che valeva la pena di continuare.

Non è sempre così. Pensate all'abbinamento con un campione dello sport accusato di corruzione o con una squadra che perde: c'è il rischio che il giudizio negativo dell'investimento in attività culturali, una redditività di ampio respiro in termini di immagine; e il ruolo diretto delle imprese nella promozione di cultura come elemento di collegamento, conoscenza, fiducia, tra mondo della produzione e società.

Pininfinaria ha indicato una serie di campi di iniziativa: il nostro paese con la sua storia, offre una possibilità di interventi culturali talmente vasta (mostre, restauri, pubblicazioni, concerti) che solo un significativo apporto del privato può non vanificare.

Ma c'è una obiezione da parte degli sponsorizzatori: perché le tasse, perché non è possibile proporre agevolazioni fiscali? E citano l'esempio statunitense (450 miliardi di sponsorizzazioni all'anno) dove la sponsorizzazione è delassabile. C'è una legge che dovrebbe prevederla in alcune circostanze (la 512), ma manca un regolamento di attuazione che la renderebbe applicabile. Il tutto (legge e regolamento) è allo studio del ministero competente (quello del Tesoro).

Intervista a Crivellari assessore alla cultura, dopo l'accordo con un «pool» di aziende

## Venezia non teme mercanti

Il sostegno privato dell'attività culturale è la pace in grado di risolvere tutti i problemi, per altri, è un «demonio». C'è poi, ovviamente la vastissima gamma delle possibilità intermedie. Dove e come si colloca l'accordo recentemente concluso fra il Comune di Venezia e l'Allvar (pool di ditte che riunisce Favati, De Rica, Fal e Bertolli), che di polemiche ne ha scatenate non poche, per

quanto pretestuose? Ne parliamo con Domenico Crivellari, Assessore alla Cultura del Comune di Venezia, che di quest'operazione è stato il principale artefice. Che cosa si nasconde dietro l'Allvar? Un moderno mecenate, o cos'altro?

Anzitutto, c'è un dato politico generale da considerare: il taglio della spesa pubblica tende a colpire pericolosamente la cultura, come se si trattasse di un'area appartata, «superflua». È un modo di procedere ovviamente miope, ma è un dato di fatto incontestabile, col quale gli amministratori devono fare i conti. Non ci sono molte alternative: il reperimento di sponsor è un «metastere» in più di cui gli enti si debbono far carico, se vogliono impedire che i tagli si traducano in uno strangolamento della vita culturale.

Assodato questo, resta da vedere quale debba essere la qualità del rapporto con gli sponsor. In molti casi, gli enti partono da un errore concettuale, considerando la sponsorizzazione una specie di «copertura del disavanzo» dei loro bilanci. Per le aziende questa è una filosofia inaccettabile, perché è chiaro che non si tratta di una forma aggiornata di mecenatismo privato, e che le industrie disposte ad investire nel settore culturale pretendono un utile da queste operazioni.

Ma non nasce qui un conflitto di interessi? Almeno all'inizio sì, perché l'arte non è lo sport, nel quale, per così dire tutto è lecito. Ed è ovvio, allora che l'ente pubblico tenda a mascherare la presenza dello sponsor, alimentarne l'eventuale invadenza. La soluzione, mi pare, è delegata alla sensibilità e all'intelligenza dei singoli: le aziende più lungimiranti capiscono bene che le offese al buongusto non sono remunerative, e che la presenza dello sponsor è tanto più accettabile quanto più è «soft», discreta.

Mi viene in mente, a proposito, la prima edizione «sponsorizzata» di Umbria Jazz: finché l'IBF si limitò a distribuire magliette e gadgets la gente invase letteralmente la città con quell'immagine, stiano al gioco. Quando, nella serata finale, vennero proiettate coi light guns gigantesche immagini pubblicitarie sul Palazzo dei Priori, dalla platea partirono clamorose bordate di fischi.

Appurato che la discrezione giova a tutti, quanto «pesa» lo sponsor in termini di condizionamento culturale? Anche in questo caso, le modalità sono probabilmente diverse a seconda delle situazioni. Per quanto ci riguarda, l'Allvar, prima di concludere il contratto di



Intervista con Pier Luigi Ulivieri, direttore della Cinzano

## «Azzurra o Carmen, tutto fa immagine»

La Cinzano è stata tra i primi a scoprire la sponsorizzazione e ha messo il suo marchio un po' dappertutto, da «Azzurra» di Cino Ricci a «Carmen Story» di Carlos Saura.

La diversità è solo per il pubblico — spiega Pier Francesco Ulivieri, direttore della Cinzano, spumanti, aperitivi, liquori e sponsorizzazioni — per noi sono la stessa cosa. Nel senso che è lo stesso il metodo con il quale affrontiamo l'uno e l'altro avvenimento.

Intervista a Crivellari assessore alla cultura, dopo l'accordo con un «pool» di aziende

## Venezia non teme mercanti

«Venezia Cultura» col Comune, non conosceva nemmeno i programmi, riconoscendo a noi l'esclusiva competenza in materia. Più in generale, potrei dire che quella adottata a Venezia, se non proprio una formula, è quantomeno un'indicazione nuova e interessante. Mi spiego: la prassi di abbinare singoli sponsor a singole iniziative costringerebbe gli assessori a trasformarsi in ricercatori di sponsor a tempo pieno; è faticosa, e d'altra parte, poco gratificante per le aziende, che rischiano di inserirsi in un panorama confuso, con tutti i rischi impliciti.

E la vostra iniziativa in cosa è diversa? I termini dell'operazione «Venezia Cultura» sono vantaggiosi per l'Allvar, che cerca promozione, non pubblicità «mascherata», e che nel rapporto di esclusiva può valorizzare la propria immagine in un contesto prestigioso. E sono indubbiamente vantaggiosi per il Comune, perché l'Allvar è un'industria alimentare seria, con una proiezione all'estero che la rende in sintonia con Venezia, e rispetta pienamente le caratteristiche di «discrezione» di cui si parlava. Sul piano economico, il miliardo di finanziamento che dà al comune corrisponde a circa un terzo del bilancio delle iniziative che sponsorizza (il Carnevale e una serie di mostre), anche se questo è un «dettaglio» sul quale molti hanno sorrotolato... Inoltre l'Allvar si è impegnata a pubblicizzare, a proprie spese, l'attività culturale di Venezia nei 200.000 punti vendita che raggiunge in tutta Italia. I marchi delle quattro ditte del pool, compaiono simultaneamente solo nei manifesti generali, mentre per il futuro ogni manifestazione sarà contrassegnata soltanto da uno di essi. Mi sembra, francamente, una soluzione del problema molto soddisfacente, che ci consente adesso di rivolgerci, senza ulteriori «distrazioni», alle nostre funzioni per così dire «istituzionali».

Filippo Bianchi



«Duelli» pirandelliani a Rimini

RIMINI — Giancarlo Sepe, Memè Perlini, Luca Ronconi saranno i protagonisti di un ciclo di spettacoli...

della montagna» di Luigi Pirandello. Il progetto, promosso dall'Assessorato alla Cultura...

no, Margaret Mazzantini, Rosa Di Lucia; parteciperà anche il musicista Stefano Maruccelli...

Un concorso per conoscere l'Europa

ROMA — La Rai (GR 3), la Bbc, la Deutschlandfunk in collaborazione con il Parlamento Europeo...

tutti i residenti nei Paesi della Comunità, tra i 14 e i 25 anni) permetterà — come già negli scorsi anni — di fare un sondaggio...



Peter Gordon: «Il rock punta tutto sul video»

L'intervista. Peter Gordon parla dei suoi progetti video-musicali

«Il futuro del rock? Tutto da vedere»

Come genere artistico del futuro la videomusica sta vivendo una fase di espansione industriale senza precedenti. A New York con l'esperienza della MTV...

Videoguida



Retequattro, 20,25

Il film che ha fatto scandalo in USA

Bronx 41. Distretto poliziesco (Retequattro, ore 20,30) è un film che, alla sua uscita (nel 1981) suscitò incredibile scalpore negli Stati Uniti...



Cinema. Satyajit Ray, maestro di un neorealismo indiano, è l'autore della «Trilogia di Apu». Nel '57 sconfisse Visconti a Venezia. Ora a riscoprirlo è un cineclub romano

Tre film di nome India

L'India è vicina nella «trilogia di Apu», che l'Officina Filmclub offre questa settimana al pubblico romano. Così vicina, da essersi subito familiare come se si trattasse di un film neorealista di De Sica...



Un'inquadratura del film «Le tre sorelle» e accanto il regista Satyajit Ray

glore del mod agli eventi artistici che arrivano da continenti ignoti. Dopo il risultato veneziano, che apparve più una sconfitta di Visconti che un trionfo di Ray...

Retequattro, ore 24. Sulle nevi più lontane: una sciata in Colorado

Retequattro, ore 17,20. Si chiama Adamo il primo uomo dell'era spaziale

Tutta dedicata all'America la puntata di questa sera di Slalom (Retequattro, ore 24), e il servizio turistico non poteva che essere girato in Colorado...

Programmi TV

- Raiuno: 10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative; 12.00 TG1 - FLASH; 12.00 CHE FAI, RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà; 12.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE; 14.05 NEL COSMO ALLA RICERCA DELLA VITA - Verso la vita; 15.00 SAN BENEDETTO DEL TRONTO: CICLISMO; 16.00 CARTONI ANIMATI; 16.50 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 - FLASH; 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduca Corinne Cléry; 18.00 TG1 - CRONACICA SUD - SUO CHIAMA NORD; 18.30 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE; 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi; 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - TELEGIORNALE; 20.00 TANTO - Presenta Emilio Fede; 22.00 TELEGIORNALE; 22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA MERCOLEDÌ SPORT - Palacastano; 22.15 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA; Raidue: 10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative; 12.00 CHE FAI, RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà; 13.00 TG2 - ORE TREDICI; 13.30 LA DUCHESSA DI DUKE STREET; 14.20 TANDÉM... IN PARTENZA; 14.35-16.30 TANDÉM - Attualità, giochi, ospet, videogames; 16.30 DSE: MATERIALI DIDATTICI OBIETTIVO SU...; 17.00-18.15 VEDIAMOCI SUL DUE; 17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO; 18.15 SPAZIOLIBRO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO; 18.30 TG2 - SPORTSERA; 18.40 CUORE E BATTICUORE - Con Robert Wagner; 19.45 TG2 - TELEGIORNALE; 20.25 COLOMBO - Telefilm, con Peter Falk; 22.05 TG2 STASERA; 22.00 CRONACICA - Conf. stampa di DP Andropov; 23.05 DEDICATO AL BALLETO; 24.00 TG2 - STANOTTE; Raitre: 10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative; 16.00 DSE - I FENICI; 16.30 DSE - RITRATTI DI FIOLOGHI DEL NOVECENTO; 17.00 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 - FLASH; 18.00 CENTO CITTA D'ITALIA - Padova; 18.25 L'OROCCHIOCCIO - Quasi un quotidiano di musica; 19.00 TG3; 19.35 MODA IN ITALY - Conduca Guido Vergani; 20.05 DSE: MONOGRAFIE: ARLECCHINO; 20.30 I SOLITI IGNOTI - Film di M. Monicelli, con V. Gassman, M. Sestini; 22.10 DELTA SERIE - Il cavallo umano; 23.00 TG3; Canale 5: 8.30 Buonogiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10

- 11.40 «Help», gioco musicale; 12.15 «Ebis», con Merlino Bongiorno; 12.45 «Primo a servizio», con Corrado; 13.25 «Santoro», sceneggiato; 14.25 «General Hospital»; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «L'Albero», film; 17.30 «Zig Zag», con Raimondo Vanella; 20.25 Film «Il signor Robinson con P. Villaggio e Z. Araya»; 22.25 «Kojak»; 23.25 Canale 5 News; 0.25 Film «Il sergente Bum!» con B. Lancaster; Retequattro: 9.30 Cartoni animati: 9 «Operazioni sottoveste»; 9.30 «Casa dolce casa»; 10 «C'ho»; 10.30 «Fantastandies»; 11.30 «Il giorno di Brian»; 12.30 «M'ama non m'ama»; 13.30 «M'ama non m'ama»; 14.30 «M'ama non m'ama»; 15.30 «M'ama non m'ama»; 16.30 «M'ama non m'ama»; 17.30 «M'ama non m'ama»; 18.30 «M'ama non m'ama»; 19.30 «M'ama non m'ama»; 20.30 «M'ama non m'ama»; 21.30 «M'ama non m'ama»; 22.30 «M'ama non m'ama»; 23.30 «M'ama non m'ama»; 0.30 «M'ama non m'ama»; Italia 1: 8.30 «Arrivano le spose»; 9.30 «Fatti, persone e personaggi»; 10.30 «Fatti, persone e personaggi»; 11.30 «Fatti, persone e personaggi»; 12.30 «Fatti, persone e personaggi»; 13.30 «Fatti, persone e personaggi»; 14.30 «Fatti, persone e personaggi»; 15.30 «Fatti, persone e personaggi»; 16.30 «Fatti, persone e personaggi»; 17.30 «Fatti, persone e personaggi»; 18.30 «Fatti, persone e personaggi»; 19.30 «Fatti, persone e personaggi»; 20.30 «Fatti, persone e personaggi»; 21.30 «Fatti, persone e personaggi»; 22.30 «Fatti, persone e personaggi»; 23.30 «Fatti, persone e personaggi»; 0.30 «Fatti, persone e personaggi»; Montecarlo: 12.30 «Primo a servizio»; 13.25 «Primo a servizio»; 14.25 «Primo a servizio»; 15.25 «Primo a servizio»; 16.25 «Primo a servizio»; 17.25 «Primo a servizio»; 18.25 «Primo a servizio»; 19.25 «Primo a servizio»; 20.25 «Primo a servizio»; 21.25 «Primo a servizio»; 22.25 «Primo a servizio»; 23.25 «Primo a servizio»; 0.25 «Primo a servizio»; Euro TV: 7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place»; 11.15 «Tomas»; 11.45 «Tomas»; 12.30 «Tomas»; 13.30 «Tomas»; 14.30 «Tomas»; 15.30 «Tomas»; 16.30 «Tomas»; 17.30 «Tomas»; 18.30 «Tomas»; 19.30 «Tomas»; 20.30 «Tomas»; 21.30 «Tomas»; 22.30 «Tomas»; 23.30 «Tomas»; Rete A: 9 Mattino con Rete A; 13.30 Cartoni animati; 14 «Anche i ricchi piangono»; 15 Film «Farenheit 451»; 16 «Anche i ricchi piangono»; 17 «Spaccati»; 18 «Anche i ricchi piangono»; 19 «Anche i ricchi piangono»; 20 «Anche i ricchi piangono»; 21 «Anche i ricchi piangono»; 22 «Anche i ricchi piangono»; 23 «Anche i ricchi piangono»; 0 «Anche i ricchi piangono»;

Raidue, ore 17. Il generale Franco Angioni racconta il Libano

Raidue, ore 20,30. Un giudice e Sandra Milo: sono «giusti» o «ingiusti»?

Il generale Franco Angioni, comandante della Forza di Pace italiana in Libano, rientrato in patria 10 giorni fa, è ospite oggi di Rita Dalla Chiesa, la figlia del generale assassinato dalla mafia...

Un giudice e Sandra Milo: sono «giusti» o «ingiusti»? Siete giusti o siete ingiusti? Terzi, il gioco per conoscersi di Perini, Perugini e Spaltro, per la regia di Paolo Gazzera...

Scegli il tuo film

SI, lo sappiamo, lo conoscete tutti a memoria, ma come si fa a non segnalare con piacere l'ennesima riproposta TV dei Soliti ignoti? Diretto da Mario Monicelli nel 1958, supercampione di incassi all'epoca...

RADIO

- RADIO 1: GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; Ona: 6.00-7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6 Segnale orario; 6.06 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.20 Euronews; 7.30 GR1; 8.30 Radio anch'io 84; 10.30 Cartoni nel tempo; 11.00 Spazio sport; 11.10 In Claudio; 11.30 Top story; 12.00 Europa; 13.30 La dignità; 13.38 Master; 15.03 Habitat; 16.11 paginone; 17.30 Radiouno; 18.30; 18.30; 19.30; 20.30; 21.30; 22.30; 23.30; 24.30; 25.30; 26.30; 27.30; 28.30; 29.30; 30.30; 31.30; 32.30; 33.30; 34.30; 35.30; 36.30; 37.30; 38.30; 39.30; 40.30; 41.30; 42.30; 43.30; 44.30; 45.30; 46.30; 47.30; 48.30; 49.30; 50.30; 51.30; 52.30; 53.30; 54.30; 55.30; 56.30; 57.30; 58.30; 59.30; 60.30; 61.30; 62.30; 63.30; 64.30; 65.30; 66.30; 67.30; 68.30; 69.30; 70.30; 71.30; 72.30; 73.30; 74.30; 75.30; 76.30; 77.30; 78.30; 79.30; 80.30; 81.30; 82.30; 83.30; 84.30; 85.30; 86.30; 87.30; 88.30; 89.30; 90.30; 91.30; 92.30; 93.30; 94.30; 95.30; 96.30; 97.30; 98.30; 99.30; 100.30; RADIO 2: GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11, 30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30, 25.30, 26.30, 27.30, 28.30, 29.30, 30.30, 31.30, 32.30, 33.30, 34.30, 35.30, 36.30, 37.30, 38.30, 39.30, 40.30, 41.30, 42.30, 43.30, 44.30, 45.30, 46.30, 47.30, 48.30, 49.30, 50.30, 51.30, 52.30, 53.30, 54.30, 55.30, 56.30, 57.30, 58.30, 59.30, 60.30, 61.30, 62.30, 63.30, 64.30, 65.30, 66.30, 67.30, 68.30, 69.30, 70.30, 71.30, 72.30, 73.30, 74.30, 75.30, 76.30, 77.30, 78.30, 79.30, 80.30, 81.30, 82.30, 83.30, 84.30, 85.30, 86.30, 87.30, 88.30, 89.30, 90.30, 91.30, 92.30, 93.30, 94.30, 95.30, 96.30, 97.30, 98.30, 99.30, 100.30; RADIO 3: GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Prekudo; 6.55, 8.30, 11.8 concerto; 7.30 Prima jazz; 10.40 «A»; 11.48 Succede in Italia; 12.30 Pomarigge musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17.15 Spazio 21; 18.30 Segue delle riviste; 19.30 Segue delle riviste; 20.30 America coast to coast; 21.30; 22.30; 23.40 Il concerto di mezzanotte.



Michael Paré, protagonista di «Streets of Fire» il film che Walter Hill sta girando negli Stati Uniti

**Böll vende l'archivio: è senza soldi**

COLONIA — Lo scrittore tedesco Heinrich Böll venderà per quasi un milione di dollari il suo archivio personale alla città di Colonia. Alla base della decisione, le difficoltà economiche che l'autore di «Opinioni di un clown», ha confessato di attraversare in questo periodo. L'archivio contiene circa 50.000 lettere di esponenti politici, come gli ex presidenti Gustav Heinemann e Walter Scheel e il leader socialdemocratico Willy Brandt, e di scrittori come Günter Grass e Alexander Solgenitzin.

**Antonioni gira un video musicale con Gianna Nannini**

ROMA — Nei teatri di posa del Centro Palatino è stato inaugurato un nuovo impianto televisivo: con un «si gira» videomusicale scritto e diretto da Michelangelo Antonioni, interpretato dalla cantante Gianna Nannini, fotografato da Luciano Tovoli e prodotto da Maurizio La Fira. Il nuovo studio televisivo è fornito di un moderno impianto video da un pollice, ed è gestito dalla Gaumont in collaborazione con la cooperativa Eta Beta. Secondo quanto afferma un rappresentante della Gaumont «la musica e la voce della Nannini creeranno uno stile nella produzione di questi brevi ma impegnativi video film. Non si tratta infatti di mettere insieme riprese di concerti ed effetti elettronici, ma di raccontare storie fantastiche ed avvincenti con un nuovo linguaggio».

**A Roma un ciclo di seminari e spettacoli sulla voce e il teatro**

ROMA — Ha preso il via venerdì scorso a Palazzo Tavernara la seconda edizione della manifestazione «Il silenzio riempito», un ciclo di seminari e conferenze-spettacolo sui problemi della voce e della vocalità a teatro. L'iniziativa, ideata e organizzata dal «Teatro Studio De Tollis», prevede un seminario formativo (che inizia oggi) curato in due sezioni distinte da Carlo Merlo e da Nino De Tollis e Marina Faggi, e una serie di esibizioni di attori. L'inaugurazione è locata venerdì scorso a Cosimo Gineri: in seguito saranno di scena Piera Degli Esposti («La voce e la traccia: serata d'amore» il 15 marzo prossimo), Ferruccio Soleri («La voce e la maschera», il 22), e Giovanna Marini («La voce e la grafia che la descrive», il 13 aprile).

**È morto lo scrittore Uwe Johnson**

BONN — L'Accademia delle Arti di Berlino Ovest ha annunciato questa mattina la morte, avvenuta a 49 anni in Inghilterra, di Uwe Johnson, da molti definito lo scrittore della divisione tedesca. Lo scrittore, espatriato dalla Germania Orientale nel 1959 s'era isolato in una tranquilla località alle foci del Tamigi. Motivò costantemente delle sue opere, i problemi umani emergenti dall'esistenza di due stati tedeschi.

**Cinema** Selvaggi motociclisti che diventano degli orchi, cantanti che si trasformano in fanciulle rapite: il regista americano Walter Hill sta girando «Streets of Fire», fantascienza e tanta musica rock

# Il western diventa una fiaba

«La seguente storia si svolge in un Altro Mondo. Un luogo lontano dove i generi si fondono l'uno nell'altro. In questo caso, la Fantascienza e il Western si incontrano, si sposano e hanno un figlio che si chiama Rock'n'Roll».

Queste parole sono scritte sul frontespizio della sceneggiatura di un film. Si intitola «Streets of Fire», «strade di fuoco», ed è il nuovo capitolo dell'avvincente carriera di Walter Hill. Reduce dal trionfo commerciale di 48 ore, il regista del «Guerriero della notte punta in alto. Le sue parole le avete lette. Non si può dire che non siano ambiziose. «Mio fratello si chiama Tom, Tom Cody. Era un tipo difficile. Molto più difficile di quanto la gente si pensasse. Era un uomo con la spina dorsale, e a quel tempo non ce n'erano molti...». Con queste parole, lette fuori campo da una voce femminile, si aprirà il film (la cui la-

vorazione è appena terminata, e che esordirà sugli schermi americani tra qualche mese). La ragazza di Tom Cody, una cantante rock, è stata rapita da una banda di selvaggi motociclisti. E Tom, come un cavaliere delle fiabe, dovrà soffrire parecchio per salvarla dagli orchi... Come si vede, il film di Walter Hill è perfettamente coerente alla carriera di questo singolare cineasta: una fiaba moderna in cui riciclare, in vesti violente e metropolitane, miti ancestrali, vecchi sogni e vecchie paure. La novità è che il nuovo «western moderno» di Hill, nella musica rock il proprio punto di riferimento: «Streets of Fire» — dichiara Hill sull'ultimo numero della rivista «The Movie Magazine» — è una fiaba rock. Le immagini e i motivi del film derivano direttamente dalle tematiche di molte canzoni rock».

Di molte canzoni. Ma soprattutto di una canzone e di un cantante. Sappiamo che qualche rock-dipendente avrà già rizzato le orecchie, perché «Streets of Fire» è il titolo di un pezzo di Bruce Springsteen comparso anni fa sul suo LP-capolavoro, «Darkness on the Edge of Town». Per cui, rockizzati di tutte le età, occhio, perché l'incontro Hill-Springsteen promette di essere, dal vostro punto di vista, l'avvenimento cinematografico del 1984. E senza dubbio è un film che sancirà un'epoca, dicendoci una parola definitiva sui rapporti, sempre più stretti, tra i giovani cineasti americani e il rock'n'roll: un rapporto in cui la musica, ormai affiancata da meri compiti di commento, è sempre più un bagaglio di miti, di personaggi, di situazioni, di atteggiamenti «vitali». Pare che ormai sia più facile, per fare un film, ispirarsi a una canzone piuttosto che a un libro. E «Streets of Fire» potrebbe essere il primo caso di un film nei cui titoli si legga

«tratto dalla canzone omonima...». Su «Streets of Fire» Hill si gioca un bel pezzo di carriera: il suo progetto è una trilogia, intitolata «Le avventure di Tom Cody», i cui titoli successivi dovrebbero essere «The Far City» («La città lontana») e «Cody's Return» («Il ritorno di Cody»), e non dello Jedy). Nel ruolo di questo eroe senza tempo Hill ha chiamato un attore quasi esordiente, dal frastuonante nome di Michael Paré, un giovanotto al quale è facile pronosticare un avvenire, con quella faccia da fratello cattivo di Richard Gere, un tipo alla Matt Dillon ma assai più tosto, meno adolescenziale.

Paré l'abbiamo visto recentemente in «Eddie and the Cruisers», un filmetto indipendente americano diretto da Martin Davidson che ha fatto fiasco come pochi nella recente stagione estiva USA. Con simili referenze, Eddie and the Cruisers non arriverà probabilmente in Italia e noi non siamo tra coloro che si stracciano le vesti per questo, il filmucolo, però, è funzionale al nostro discorso, perché è incredibilmente «springsteeniano»: ambientato nel New Jersey (la patria di Bruce) negli anni '60, è la storia di un immaginario complesso rock dell'epoca (con tanto di omone nero al sax, davvero la controfigura di Clarence Clemons, il «Big Man» che suona nel gruppo di Springsteen) il cui leader (Eddie/Paré) morì in un incidente, ma il cui cadavere non venne mai ritrovato, lasciando libero il campo ad ogni ipotesi di reincarnazione. Il film a tratti è un tantino scemo, ma musicalmente è incredibile: le canzoni appositamente scritte da John Caityry sembrano davvero scarti (nemmeno disprezzabili, tutt'altro) del repertorio di Springsteen o di qualche altro nome del suo giro, come Bob Seger o Southside Johnny.

Uscito ancora caldo dal ruolo di Eddie, Paré ha incontrato Hill: «Era l'unica persona che potesse fare la parte di Cody. Una miscela perfetta di durezza e di innocenza. L'ho visto in Eddie and the Cruisers. Ci siamo incontrati, abbiamo parlato. Mi è bastato. Questi film, messi insieme, dovrebbero accontentare il boss Springsteen che ama il cinema ma è di gusti raffinati, dato che il suo film preferito è «Sentieri selvaggi» di John Ford. Paré aveva già preso il diploma di cuoco e lavorava in un ristorante di New York quando un talent-scout gli chiese, come nelle favole, «se voleva fare del cinema». Anche questa è una storia che a Springsteen potrebbe piacere, tanto da farci una canzone. Sempre in attesa che si decida (uno dei nostri sogni) a comparire in un film, magari nel ruolo del fratello debole di Al Pacino.

Alberto Crespi

**La mostra** Esposte alla Sala d'Arme di Palazzo Vecchio a Firenze le opere di Renato Ranaldi, uno dei primi artisti a mischiare generi e materiali

## Ecco lo scultore con la valigia



«Vortex» 1982 di Renato Ranaldi

**nostro servizio**  
FIRENZE — La mostra di Renato Ranaldi in corso in queste settimane nella Sala d'Arme del fiorentino Palazzo Vecchio conclude nel migliore dei modi un primo ciclo espositivo, «Made in Florence» dedicato dall'Assessorato alla Cultura del Comune alla presentazione del lavoro di alcuni artisti attivi a Firenze. Senza entrare, almeno per il momento, nella questione specifica dell'«interciclo», senza dubbio meritorio nei suoi propositi ed in alcune delle sue uscite (discutibile, invece, nel disegno complessivo, frutto di compromessi palesi fra le aree d'affezione dei diversi critici

responsabili, soffermiamoci sulla mostra di Ranaldi: una mostra referente di una personalità e di un lavoro artistico davvero fuori del comune, eccentrico, insomma, e sostanzialmente divergente rispetto a quanto siamo abituati a vedere anche in talune rassegne cosiddette di punta. Non si può dunque passare sotto silenzio una mostra come questa, e ciò per molte ragioni, prima delle quali l'assoluta singolarità di un lavoro che ben pochi riscontri trova sulla scena artistica nazionale ed internazionale. Tanto per fare un esempio, questa singolarità si manifesta nelle varie declinazioni e-

pressive dell'artista, orientato tra una rigorosa matrice intellettuale ed un altrettanto saldo ed irrinunciabile gusto per il «fare», per i materiali e per le differenti e più eccentriche combinazioni fra gli stessi. Nato a Firenze nel 1941 Ranaldi ha dunque da poco raggiunto il culmine della sua maturità espressiva, con il conforto di un'esperienza e di un lavoro ormai decennale e costantemente svolto ai margini del banale consenso, se non addirittura contro i facili riconoscimenti e le mode (talvolta, pertanto, arrivando ad anticipare risultati e soluzioni formali alle quali altri, e con ben diverso

clamore, arriveranno sicuramente dopo di lui. Tuttavia, questo vale fino ad un certo punto, dal momento che il lavoro nell'arte e per l'arte non si può certo omologare ad una corsa con relativa classifica. Caso mai, una immagine forse più opportuna potrebbe essere quella della corsa ad ostacoli: ostacoli che l'artista, mette fra sé e gli altri attraverso gli scarti successivi del proprio lavoro, ma che innalza anche all'interno della sua stessa ricerca.

Pur orientata sul versante di un'attività di questi ultimi anni, la mostra di cui stiamo parlando prende le mosse da alcune delle prove più antiche dell'artista, come «Luciferino» del '65, «Ritratto alla finestra» dello stesso anno e, fra gli altri, «Natalizio» del '66: anni, questi, dominati dagli ultimi e un po' patetici fuochi dell'informale, dal vigore rampante della Pop e dalle prime avvisaglie dell'arte povera. In questo contesto, certo ben noto all'artista, Ranaldi allora come oggi sembra far parte per conto suo, tutto preso nella messa a fuoco di un orizzonte iconografico e mitopoietico che resterà più o meno invariato nel tempo, naturalmente fatti salvi i mutamenti e gli scarti all'interno della scacchiera formale.

Ed ecco quindi, dalla gonfia ma sempre più opportuna forma e per contenuti) valigia dell'artista sbucare oggetti e film, disegni e disegni (ma anche disegni di grandissimo formato), carte appositamente realizzate, naturalmente quadri e, con particolare e felice intensità soprattutto in questi ultimi due-tre anni, «sculture» di varie dimensioni ed eseguite secondo diversi procedimenti. Questo per quanto riguarda i mezzi dell'espressione, i significanti, per i significati, il discorso può forse apparire un po' diverso, dal momento che ad una tale ricchezza di mezzi corrisponde, per unica forza di intensità, un mondo di immagini legato ad un'attitudine decisamente archeologica, molla questa scatenante e condizionante l'intera fantasia e l'intero lavoro dell'artista.

Ad esempio, negli oggetti tridimensionali, è facile rendersi conto della particolarità di una scultura come questa, che non è scultura in senso tradizionale né scultura-ambiente. In realtà, la scommessa di Ranaldi si gioca su un altro piano, su un'altra dimensione, lungo un altro versante che, al solito, non è quello della rappresentazione quanto piuttosto quello della definizione, dell'enunciazione, della messa in onda di situazioni al limite di rottura, uscite ed allusive, fuori dagli schemi di una logica apparente, «oggetti ansiosi» che rendono testimonianza di una galassia emotiva carica di complicazioni (talvolta, pertanto, arrivando ad anticipare risultati e soluzioni formali alle quali altri, e con ben diverso

Vanni Bramanti



McCoy Tyner, uno dei protagonisti del festival jazz di Ivrea

**Musica** Nuove «star» ungheresi alla rassegna europea di Ivrea

## Questo jazz viene dal freddo

Nostro servizio

IVREA — Com'era da prevedere, il momento di maggior interesse del Festival di Ivrea è stato quello dell'esibizione del quintetto di McCoy Tyner, che presentava fra l'altro per la prima volta in Italia nel suo complesso Gary Barz al sax contralto: un set che, coinvolgente, pubblico con eccellenza, in parte di stampo colossale e in parte caratterizzato da sonorità più adeguate al sound, maggiormente gradito dal pubblico più giovane, ha chiuso in bellezza la manifestazione eporediese.

Una rassegna che — anche se etichettata con il marchio europeo — ha messo in luce solo in parte musicisti a pieno titolo europei e fra essi, in particolare, la tromba del francese Eric Le Lann (con Aldo Romano, Furio di Castri e Stefano Sabatini) ed il quartetto dell'Hot Club di Budapest sulla scia della tradizione che vide nelle passate edizioni polacchi e cecoslovacchi caratterizzare il programma con musicisti provenienti dall'Est europeo.

Un festival «classico» e etichettabile — forse — come «vstrinisti» (McCoy Tyner ne è l'esempio più eclatante) ma che ha trovato convinto e spesso plaudente un pubblico che, come avviene da anni, privilegia la fruizione di musiche comprensibili (e/o consolidate nell'abitudine all'ascolto dall'essere già ben note) a proposizioni di carattere avanguardistico, a richieste di sforzo di comprensione. Giustificato così, in questa luce, il successo di una banda musicale tradizionale (quella di Cigiano Verzele) che si è cimentata in un repertorio jazzistico anni trenta/quaranta ricreando i climi cui ora adusi i frequentatori del Savoy Ballroom newyorkese in quegli anni.

Il tutto, poi, debordante ogni sera in chilometriche «jam session» presso il locale Jazz Club, dove si è tirato di lungo sino all'alba anche per la presenza di personaggi come Tony Scott o Gianni Basso. Con il pubblico, di conseguenza, coinvolto come da anni non avveniva in una manifestazione jazzistica.

Gian Carlo Roncaglia

**1984**

**Abbonati alle riviste degli Editori Riuniti**

Politica ed economia	mensile	abbonamento 29.000
Riforma della scuola	mensile	abbonamento 25.000
Critica marxista	bimestrale	abbonamento 27.000
Democrazia e diritto	bimestrale	abbonamento 27.000
Donne e politica	bimestrale	abbonamento 15.000
Stori storici	trimestrale	abbonamento 25.000
Nuova rivista internazionale	mensile	abbonamento 32.000

Il versamento vanno effettuati a mezzo ccp n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti - via Serchio 9/11 - 00198 Roma. Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - piazza Graziosi, 18 - 00186 Roma - tel. (06) 679295-679363.

**DA QUESTA SETTIMANA SU**

sorrisi e canzoni

**TV**

**GIOCA AI COLORI CON RAFFAELLA CARRA**

# I COMUNISTI ITALIANI



**UNA GRANDE FORZA DELLA PACE  
E DELLA DEMOCRAZIA, PER L'ALTERNATIVA**

"Io non mi iscrivo...  
...perché i partiti sono tutti uguali  
e la politica è una cosa sporca.

"Io non mi iscrivo...  
...perché il voto basta, perché si  
pensa meglio da soli che in una  
organizzazione.

**No** i partiti non sono tutti uguali: senza i comunisti non sarebbe stata sollevata la questione morale, la democrazia non sarebbe stata difesa dalle trame e dalla violenza politica, i lavoratori non avrebbero avuto un sostegno contro chi vuole far pagare solo a loro i costi della crisi, la voglia di pace non vivrebbe in così tanti uomini e donne.

**No** il voto non basta: si conta di più quando si lavora con altri, ci si organizza, si vive attivamente la vita di un partito.

## Entra nel Pci.



**Una possibilità in più, una speranza in più.**



**FIRENZE** — Ambrogio Lorenzetti nel suo «Gli effetti del Buon Governo senese nelle campagne» dipingeva colline coperte da olivi ordinati; Luca della Robbia, in una delle sue famose terrecotte «fermò» un'immagine della raccolta delle olive. In Toscana l'olivicultura è un grosso fenomeno economico ma, insieme, è un imprescindibile momento storico e ambientale.

Le allegorie medievali di artisti eccelsi riposano nei tanti musei. Gli olivi, invece, sono rimasti nei campi. Circa 182.000 ettari di terreno, in Toscana, sono coperti da olivi, dei quali 89.000 sono a coltura principale e 104.000 secondaria. Le aziende che producono olio sono oltre 52.000 di cui circa il 60 per cento sono imprese molto piccole con una superficie inferiore ai 3 ettari.

La forma di conduzione prevalente, circa il 90 per cento, è quella contadina sia diretta che mezzadria. Naturalmente le aziende olivicole sono in collina. E qui cominciano i dolori.

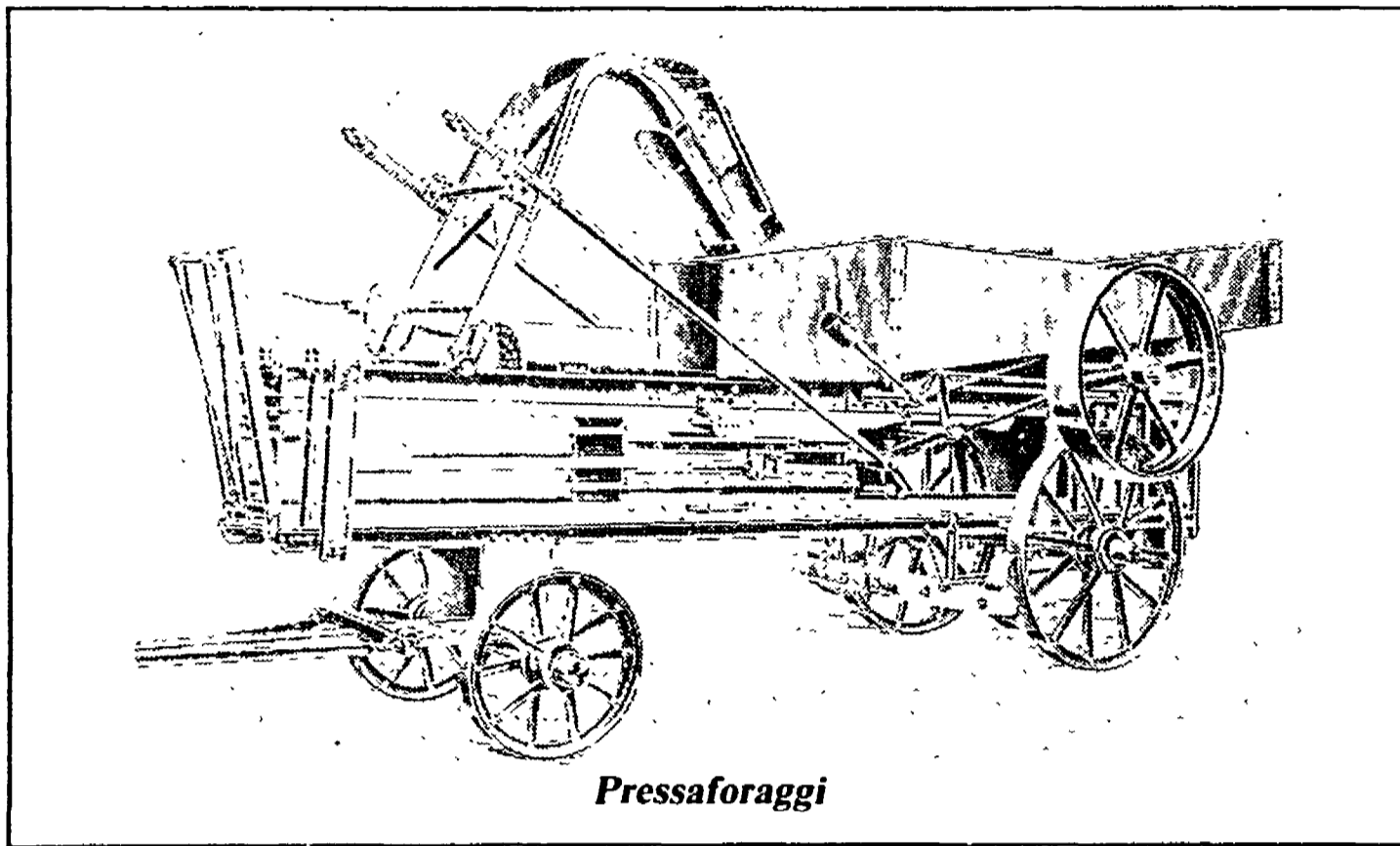
È difficile, infatti, poter introdurre le nuove tecniche di meccanizzazione soprattutto per la raccolta delle olive. Va a finire, così, che il rapporto costi-ricavi si divarica a tutto discapito dei produttori. Produrre un chilo d'olio in Toscana costa oggi mediamente dalle 5.000 alle 8.000 lire con punte massime che superano le 10.000 lire e vanno ben oltre in zone particolarmente difficili come quelle del Pratomagno, a ridosso dell'Appennino, dove le colture sono tutte a terrazzamenti e la raccolta può essere condotta esclusivamente con manodopera specializzata.

«L'olivicultura — afferma Alberto Benicatti, assessore all'Agricoltura dell'Associazione Intercomunale dell'area Fiorentina promotrice di una mostra-mercato annuale intitolata «Civiltà dell'olio» — è un settore in crisi per motivi strutturali non-

**L'AICA nella cooperazione agricola**

# Quante difficoltà per la civiltà dell'olivo

Il ruolo del CIOS al quale aderiscono 142 cooperative agricole



Pressaforaggi

stante il mercato offre grandi possibilità. Per la raccolta delle olive vengono impiegate molte ore lavorative, troppe, e i costi aumentano. A questo punto diventa decisiva l'introduzione della meccanizzazione ma non è

facile vista la particolare conformazione del terreno dove sono stati impiantati gli oliveti. In Toscana l'olivicultura è un fenomeno ambientale ed economico che merita molta attenzione. È per questo che stiamo se-

guendo con grande interesse le sperimentazioni che vengono portate avanti all'Università di Perugia secondo le quali un oliveto può entrare in produzione dopo soli tre anni.

È stato calcolato che, mentre in un'ora di lavoro si produce un chilogrammo d'olio d'oliva, nello stesso spazio di tempo, grazie alla totale meccanizzazione delle lavorazioni e alle elevate rese unitarie, si producono 17 chi-

li di olio di semi di girasole. Anche la resa per pianta, in Toscana, è molto bassa: 2-3 chili contro i 20 e passa di altre regioni più fortunate.

Ma il punto di forza dell'olio toscano resta la qualità: in possesso di un tasso di acidità molto basso, l'extravergine di oliva tiene testa tranquillamente a tutti gli olii mediterranei. Resta però, assillante, il problema dei costi. In questo quadro cominciano a prender vigore i Consorzi tra produttori. In Toscana è il caso del CIOS (Consorzio interregionale degli oleifici sociali) che, pur operando a livello nazionale (regioni olearie), trova grandi adesioni in tutta la regione.

Al CIOS aderiscono 142 cooperative agricole (significa oltre 84.000 produttori) che dispongono di circa 150 frantoi. E il Consorzio continua a crescere dalla Sicilia alla Liguria. In Toscana conferiscono olive al CIOS (che ha un centro di imbottigliamento a Forzari in provincia di Lucca) 21 cooperative con 23 frantoi sociali.

«Quest'anno il mercato ha subito un calo — afferma Giovanni Meattini, presidente del CIOS — a causa anche della diminuzione degli aiuti CEE e l'oliva, se non viene adeguatamente difesa dalla Comunità Europea c'è il rischio che venga bersagliata da una serie di attacchi proprio perché il livello di sostegno venga abbassato. Dobbiamo aprire le porte del Mercato comune alla Spagna e al Portogallo in modo da costituire insieme all'Italia e alla Grecia un cartello di Paesi produttori che non gestiscano l'olivicultura in senso corporativo o nazionalistico ma sviluppino una adeguata politica non tanto di assistenza quanto di promozione, per conquistare i mercati mondiali. D'altra parte ben il 90 per cento della produzione olivicola del mondo viene dai quattro Paesi europei».

a.m.r.

## L'AICA Superlat diventa UNIZOO

La UNIZOO s.r.l. ereditando le dimensioni tecnico produttive dell'AICA-SUPERLAT con il mutamento societario punta le sue carte su una esaltazione della specializzazione, una dinamica industriale operativa, economica e finanziaria, sulla sua con-

solidata professionalità aziendale, per rafforzare concretamente la sua presenza sul mercato zootecnico cooperativo e nazionale.

La UNIZOO s.r.l. con l'alto livello tecnologico dei suoi impianti, l'elevata capacità produttiva, l'offerta articolata di una gamma completa di prodotti zootecnici (alimenti a base di latte e siero, integratori vitaminico-minerali, medicinali, ecc.) per la alimentazione animale, la disponibilità di qualificati servizi tecnici per la ricerca e la sperimentazione ha le credenziali di una impresa industriale protagonista nel proprio settore.

## Azienda Cooperativa Macellazione. 7000 piccoli allevatori per una sola grande realtà.

Dal 1946 ad oggi, l'A.C.M. ha raggiunto dimensioni più che rispettabili: 170.000 capi macellati, oltre 700 dipendenti e collaboratori, più di 150 miliardi di fatturato.

E tutto questo senza mai rinunciare alla sua scelta di fondo di restare al di fuori della logica del profitto per assumersi in piena, invece, delle responsabilità precise.

Quella nei confronti del consumatore, assolta attraverso una genuinità rigorosa sia a livello di allevamento (comodito

in modo tradizionale e con mangimi accuratamente selezionati) che di lavorazione (una felice combinazione delle più moderne tecnologie con gli antichi procedimenti segreti della preparazione dei salumi reggiani).

È la responsabilità sociale che esercita un'impresa autogestita di queste dimensioni che vuole lavorare anche per lo sviluppo del settore, programmando adeguati investimenti che la mantengano all'avanguardia in una agricoltura in continua evoluzione.

**A.C.M.**  
Azienda Cooperativa Macellazione  
Il progresso è nei fatti.



## Corticella è presente anche nei mangimi

Si sono spenti, anche quest'anno, i battenti della Fiera di Verona. La Corticella S.p.A. è presente all'interno dello Stand AICA-Alleanza Italiana Cooperative Agricole —, alla quale è legata da un lungo rapporto di collaborazione per l'acquisto di materie prime sia per il comparto molitorio che mangimistico.

Corticella partecipa alla 88ª Fieragricola non solo per motivi di ordine meramente commerciale, ma anche per potersi confrontare con questo fondamentale momento di verifica delle tecnologie e dei problemi dell'agricoltura e della zootecnia del nostro Paese.

La Corticella, ormai da anni presente nel settore zootecnico, ben consapevole che la fase produttiva dei mangimi è solo parte di una proposta zootecnica più complessiva, si è dotata di una organizzazione tale da permettere una presenza nazionale in tutti i comparti

zootecnici nel quale il Movimento Cooperativo sta operando.

Le aree di distribuzione coperte dalla Corticella si possono configurare nelle regioni Emilia-Romagna (in particolare per la provincia di Bologna), Veneto e Toscana dove, in stretto collegamento con le strutture cooperative sia di servizio che di trasformazione operanti nel territorio, colloca rilevanti quantità di prodotti.

L'impianto di produzione dello stabilimento di Bologna, capace di produrre 2000 q.l. di prodotto in farina o pellet per otto ore lavorative è autogestito dal gruppo di cooperative che ne utilizzano i servizi in maniera sempre crescente. Si tratta di un impianto completamente automatizzato in tutte le fasi produttive avviate e controllate da un elaboratore elettronico.

Rigorosi controlli su tutte le materie prime in entrata, formulazioni attente a valorizzare i prodotti delle aziende agricole, ma sempre ottimizzate per conseguire i migliori risultati tecnici ed economici in ogni settore di allevamento, fanno sì che i mangimi Corticella godano di una sempre crescente fiducia da parte degli allevatori. Tutto ciò è il segno evidente della diversa qualità della proposta cooperativa tesa innanzitutto a sostenere ed rilanciare la fase produttiva preoccupandosi in special modo degli allevatori, dei loro problemi e delle loro esigenze.

Questo è sempre stato il filo conduttore dell'azienda, la scelta giusta all'inizio come oggi.

## La Scam lancia la «Strategia grano»

La Scam è un'azienda chimica nata nel 1952 per volontà delle cooperative agricole aderenti alla Lega.

Lo scopo di allora era di svolgere una politica autonoma, in tema di fertilizzanti ben differenziata da quella dei grandi complessi industriali (privatistici).

In questi trent'anni di attività la Scam ha subito una grossa evoluzione: dalla primitiva dimensione regionale interessata alla esclusiva produzione di concimi ha assunto il ruolo di azienda nazionale leader nel fertilizzanti misti-organici, inserendosi con successo anche nel mercato dei fitofarmaci. Nell'ultimo quinquennio la Scam ha sviluppato inoltre un interessante lavoro nel settore dei disinfestanti agricoli e civili.

La produzione di concimi è aumentata dagli iniziali 50.000 quintali all'anno al milione di quintali di oggi. Gli antiparassitari, che la Scam ha cominciato a produrre nel 1970, so-

no passati da una produzione di circa ottomila quintali agli attuali 50.000 quintali.

Le strutture e l'esperienza della Scam sono al servizio degli agricoltori per analizzare e risolvere i loro problemi in tema di fertilizzazione e difesa fitosanitaria.

La Scam con l'obiettivo di offrire ai coltivatori una gamma completa di prodotti, dispone oggi di un ampio e ricco catalogo diviso in due gruppi di formulati: fertilizzanti e fitofarmaci. I concimi organo-minerali, prodotti in esclusiva dalla Scam, sono il frutto dell'applicazione della teoria «micro-minerale», formulata e studiata dal prof. Draghetti intorno agli anni Trenta.

Quello che diversifica questi formulati dagli altri esistenti in commercio è la matrice organica che permette una migliore assimilazione degli elementi fertilizzanti presenti quali azoto, fosforo e potassio.

Per quanto riguarda i fitofarmaci, la Scam completa il catalogo dei suoi numerosi prodotti con formulati di altre aziende che distribuisce in esclusiva per il movimento cooperativo.

Negli ultimi tempi la Scam sta sviluppando un nuovo tipo di servizio da fornire agli agricoltori: le strategie complete per le diverse colture.

Si tratta di una serie di programmi articolati i quali, si prenda ad esempio la «Strategia grano», forniscono ai coltivatori tutte le informazioni necessarie ad ottimizzare la produzione: dalla identificazione delle caratteristiche specifiche del terreno, alla sua preparazione, dalla tipologia delle malattie che possono danneggiare la coltura ai prodotti da utilizzare per prevenirle. La «Strategia Scam» è l'ultimo anello della filosofia aziendale Scam.



Un'impresa di livello europeo nel settore degli Alimenti e Integratori Zootecnici. Avanzata e dinamica per capacità produttiva, processi tecnologici e ricerca, gamma di prodotti, servizi di consulenza e assistenza qualificata, offerti agli allevatori, ai mangimifici, agli operatori tecnici.

**ALIMENTI A BASE DI LATTE**, per lo svezzamento dei vitelli, suinetti, agnelli e per l'ingrasso del vitello a carne bianca.

**INTEGRATORI VITAMINICI, MEDICATI, OUGOMINERALI** per l'equilibrio della razione alimentare, la terapia e profilassi sanitaria.

**MANGIMI COMPOSTI CONCENTRATI INTEGRATI**, per la preparazione di alimenti nell'industria mangimistica e negli allevamenti.

**UNIZOO**

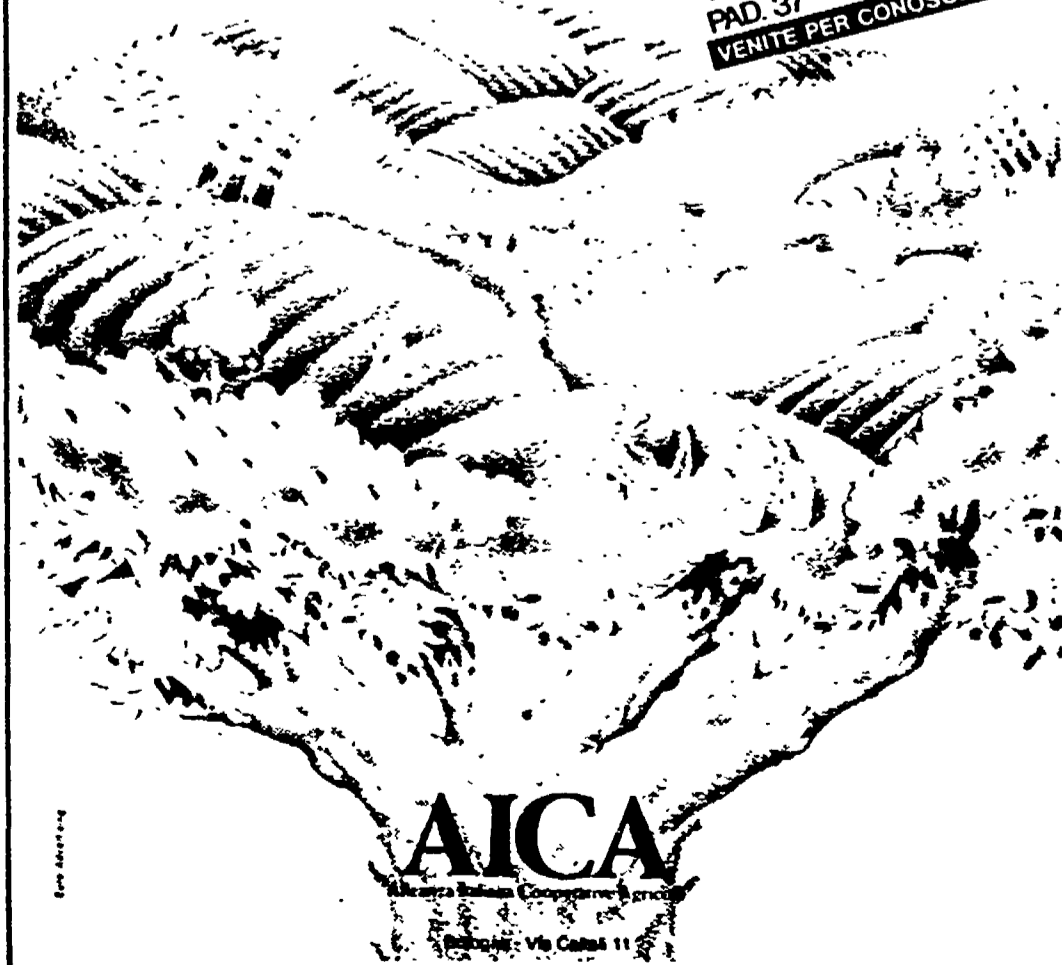
Ricerca alimentare per la nuova zootecnia

UNIZOO s.r.l. via Emilia 173/A 40011 Anzola dell'Emilia BOLOGNA  
telefono (051) 719772 719758 719768, telex 51112

## 1200 COOPERATIVE AGRICOLE ACQUISTANO INSIEME PERCHÉ INSIEME CONVIENE

Cooperative Produttrici di mezzi tecnici presenti nel nostro stand  
Mangimi APCA (MO)  
CORTICELLA (BO)  
Agrochimica SCAM  
Sementi Orive SEMENCOOP  
Zoo Integratori UNIZOO

SIAMO PRESENTI  
**Fieragricola**  
VERONA 11-18 MARZO  
PAD. 37  
VENITE PER CONOSCERCI



## Le ricordiamo alcune delle nostre specialità:

### DISERBANTI

**'SECCATUTTO'** Nuovo diserbante dissecante a base di Paraquat e di Diquat contenente la sostanza emetica PP 796 (Brv. ICI) e bagnante sufficiente per la distribuzione.

**'GRAMOX-R 10'** Per il disseccamento delle coltivazioni erbacee da seme, per il diserbo delle coltivazioni arboree e del trifoglio ladino, per la preparazione dei letti di semina.

**'GRAMAZIN'** Diserbante ad azione immediata e prolungata nel tempo.

### INSETTICIDI

**'AMBUSH'** Insetticida a bassa tossicità e a vastissimo spettro di azione.

**'PİRIMOR MGF'** Aficida ad azione totale, ancora più forte grazie alla sua nuova formulazione.

**'PİRIMOR'** Aficida ad azione totale.

**'DURBAN' GRANULARE** Geodisinfestante microgranulare delle patate e altre colture orticole.

### FUNGICIDI

**'FOLTAPET L-27-7'** Fungicida in particolare formulazione liquida per la lotta contro Peronospora, Botrytis, Esconosi, Antracnosi.

**'FOLTAPET' RAMATO** Fungicida cupro-organico per trattamenti in Viticoltura, Frutticoltura, Orticoltura, Fioricoltura.

**'SANSPOR'** Fungicida a base di Captafol in particolare formulazione liquida.

**'SANSPOR' RAMATO** Fungicida a base di Captafol e Rame contro le principali malattie fungine.

**'NIMROD-ODIUMSTOP'** Contro l'Oidio di: rose, fruttiferi, cucurbitacee.

### PRODOTTI VARI

**'RACCOLTIPLUS'** Nuovo integratore fogliare completo ad effetto immediato contenente macroelementi, microelementi ed amminoacidi di origine vegetale.

**'RATAK'** Nuovo rodenticida con le caratteristiche del raticida-topicida ideale.

**'BERELEX'** Fitoregolatore a base di acido gibberellico per impiego in Frutticoltura e Orticoltura.



Decline e declino di stalle sociali, una miriade di cooperative, una grande produzione di tabacco (il 67% del bright prodotto nella Comunità economica europea viene dall'Alta valle del Tevere), esperimenti all'avanguardia nell'utilizzazione dell'energia: in questo decennio di azione dell'ente Regione tutto ciò è stato possibile in una parte d'Italia, dove i territori collinari e montani rappresentano la maggior parte della superficie, costituendo così un freno oggettivo allo sviluppo dell'agricoltura.

«Ci sono poi dei limiti esterni, dei vincoli legati soprattutto alla politica comunitaria estremamente penalizzante per una regione come l'Umbria — osserva Carlo Gubbini, assessore regionale all'Agricoltura — che l'Umbria ha poi da questo punto di vista difficoltà soggettive, dovute ad un assetto fondiario molto frammentato. Basti dire che la superficie media delle aziende agricole qui non arriva al 6 ettari. Ma, nonostante tutto questo, grossi passi in avanti sono stati fatti, importanti risultati sono stati ottenuti. L'agricoltura ha conosciuto l'avvento dell'ente Regione — prosegue Gubbini — era tecnologicamente molto arretrata. E, grazie all'azione dell'Amministrazione regionale, in questo decennio è stata superata gran parte di questi limiti. Oggi in Umbria ci sono colture altamente industrializzate. Mi riferisco, ad esempio, alla grande produzione di tabacco che c'è nell'Alta valle del Tevere, nella zona attorno a Città Castello. Il movimento cooperativo umbro produce in questo settore il 15% del tabacco bright della Comunità economica europea.

Dal tabacco alla produzione di famosi vini umbri in questi anni — dice l'assessore regionale all'Agricoltura — c'è stata una grossa spinta alla costituzione di cantine sociali. In questo modo sono sorte una decina e notevole è stato l'impulso che hanno dato alla produzione di vino pregiato. E ancora, notevole è stato lo sforzo per la costituzione ed il consolidamento delle stalle sociali. È stata questa una scelta strategica per lo sviluppo della zootecnica. L'Umbria in questo modo ha cercato e sta cercando di dare un contributo alla soluzione del grosso problema nazionale dell'importazione delle carni bovine.

Dunque, tutto a posto per l'agricoltura umbra? «Certamente, anche se i risultati ottenuti sono notevoli — risponde Gubbini —, Permangono dei limiti ed il

# “Aziende trainanti” nelle terre pubbliche per lo sviluppo dell'agricoltura umbra

Intervista con CARLO GUBBINI  
Assessore alla Regione Umbra

piano di sviluppo recentemente approvato dal Consiglio regionale si prefigge di andare alla costituzione di aggregazioni di strutture produttive di qualità superiore a quelle nate nel decennio trascorso. Ad esempio, il Piano regionale di sviluppo stabilisce la costituzione di aziende trainanti nelle terre pubbliche, che devono funzionare come veri e propri volani produttivi. Queste aziende, delle quali fanno parte il movimento cooperativo, l'Ente di sviluppo agricolo dell'Umbria (la partecipazione verrà allargata anche ai privati) dovranno avere una funzione di servizio verso le varie realtà.

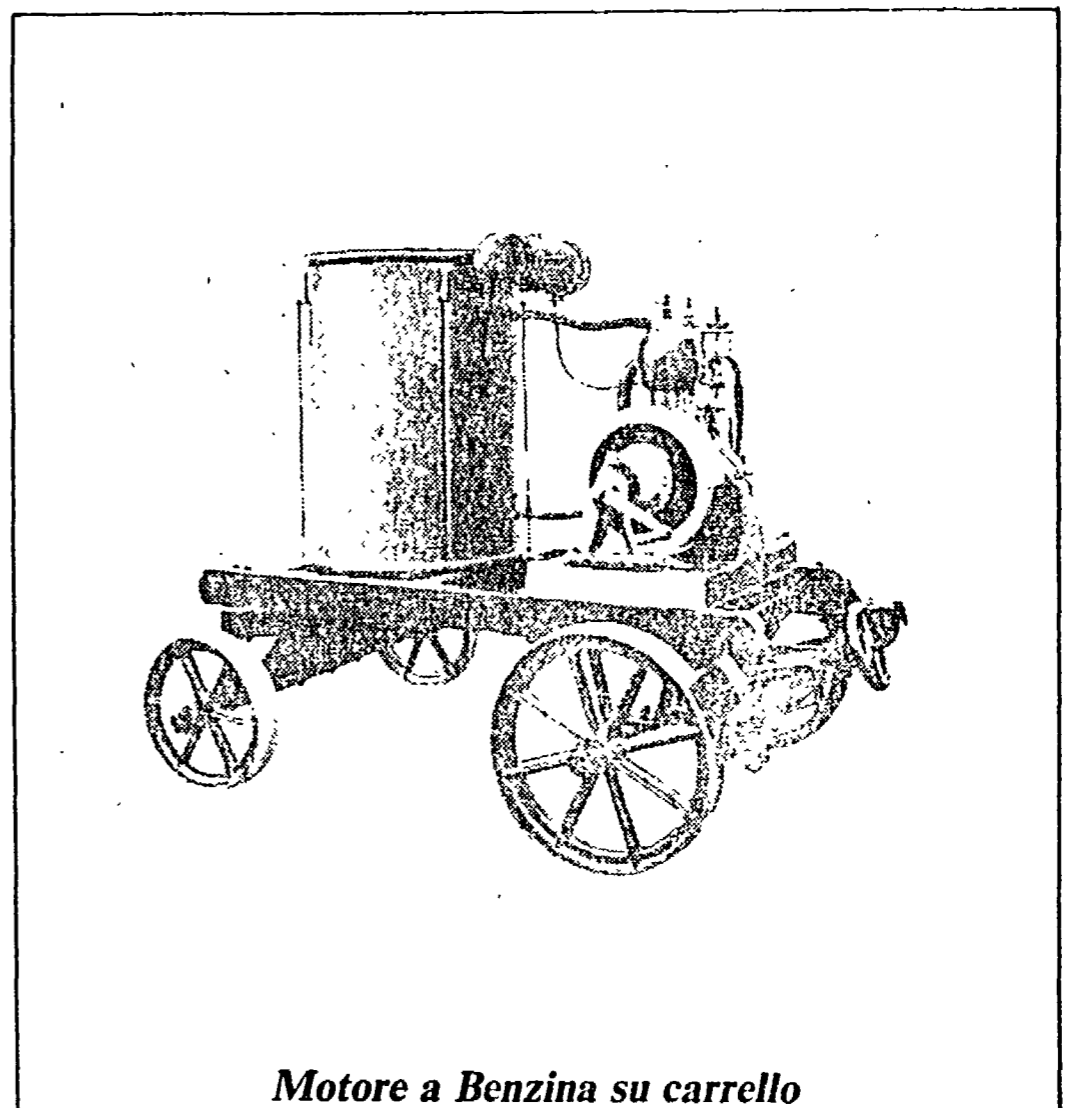
L'Umbria, inoltre, da tempo si è dotata di una propria legge volta a favorire i processi di aggregazione tra produttori, recependo così un provvedimento nazionale in materia. E l'obiettivo della Regione è ora quello di andare alla costituzione di associazioni nei vari settori, «in modo — spiega Gubbini — di avere una concentrazione dell'offerta che riesca ad assorbire le fluttuazioni di mercato che avvengono ciclicamente». Ma i programmi della Regione Umbra non terminano qui. Il problema del risparmio energetico e dell'utilizzazione di nuove fonti di energia per il raggiungimento di questo obiettivo è al centro del lavoro che si sta portando avanti in questi mesi. È già stato elaborato un progetto per la lavorazione del tabacco attraverso l'utilizzazione di fonti produttive aziendali. Ad esempio, del reflui degli allevamenti, dei liquami, che,

trasformati in energia, vanno ad approvvigionare gli impianti di essiccazione. «Il Fondo investimenti occupazionali — annuncia l'assessore regionale umbro all'Agricoltura — per il 1984 ha, inoltre, approvato 2 progetti per una spesa di 15 miliardi, che verranno ridotti a 10 miliardi a Marsciano e a Bettona. In base a questi progetti, tutti i liquami sulni verranno immessi in condotte forzate, trasformati in biogas e successivamente introdotti nei terreni sotto forma di fertilizzazione. L'operazione do-

rebbe scattare tra breve; già si stanno facendo le gare esecutive per dare il via all'attuazione di questi due interessanti progetti. L'assistenza tecnica, la ricerca, la sperimentazione sono altri assi strategici del lavoro della Regione Umbra per lo sviluppo dell'agricoltura. «In questo senso — dice Gubbini — si è provveduto alla riforma dell'Ente di sviluppo agricolo, trasformandolo in ente “tecnico”, “strumentale”, della Regione, che ha provveduto all'emanazione di una legge organica sul-

la ristrutturazione dei servizi di ricerca, di sperimentazione, di assistenza tecnica. A Foligno, tra l'altro, da tempo è in funzione un consorzio interregionale per l'Alta valle del Tevere, formato oltre che dall'Umbria, dalle Marche, dalla Toscana e dal Lazio e nato allo scopo di formare dei tecnici. L'obiettivo dell'attività di questo consorzio, che vede l'Umbria come Regione “capofila”, è quello di introdurre nei servizi territoriali nuove capacità tecniche e nelle aziende nuove capacità manageriali. Ai corsi che si tengono a Fo-

ligno, nella sede del consorzio, possono iscriversi soltanto i laureati oppure i diplomati che abbiano acquisito almeno un anno di capacità professionale. Il consorzio interregionale di Foligno è l'unico nel suo genere — dice l'assessore umbro all'agricoltura — finora in funzione in Italia. Il nostro obiettivo è quello di arrivare nel giro di 5-6 anni alla formazione di validi tecnici. Idee e progetti, oltre che risultati positivi di estrema importanza, dunque, non mancano. Ma, è chiaro che gli obiettivi che la Regione Umbra si prefigge per lo sviluppo di un comparto fondamentale della propria economia non potranno essere pienamente raggiunti se, al tempo stesso, non verrà attuata una grossa spinta alla politica di commercializzazione e non verranno consolidate le strutture di trasformazione dei prodotti. E per questo la Regione da tempo sta lavorando. «Occorre creare — dice l'assessore — strutture di commercializzazione efficienti per poter compiere un ulteriore passo in avanti. Ed i risultati sin qui ottenuti, nel processo di razionalizzazione della viticoltura puntando al raggiungimento di numerosi obiettivi. Innanzitutto al mantenimento dei livelli produttivi, anche attraverso, tra l'altro, la riduzione dei vigneti ubicati in zone non “vocate”. Si prevede, inoltre, l'attuazione di nuovi impianti specializzati nelle zone “a vocazione”, in sostituzione di impianti deperiti, per evitare il deterioramento della viticoltura regionale. Dovrà essere poi attuato il miglioramento qualitativo della produzione anche nella fase colturale. La stessa cosa è necessario fare pure nel comparto della trasformazione, dove per il miglioramento della qualità dei vini è necessario adeguare at-



Motore a Benzina su carrello

# Questi sono i vini preferiti dai papi

Etruschi e poi Romani ne fecero buon commercio fin nelle Gallie e in altre fredde lande nordiche. Tra i papi, il più famoso è stato il papa Gregorio XVI caprinense, che si è distinto per il suo amore per il vino. «Orvietano», «Montefalco», «Torgiano», «Corti del Perugino». Sono queste le denominazioni di origine controllata attualmente presenti nel «cuore verde d'Italia». Umbria, dunque, terra di santi, ma anche di vini, dal momento che in questa regione la vite rappresenta assieme all'oliva, la principale e quasi esclusiva coltura arborea. Forte è l'incremento che in questo settore si è registrato. La coltura specializzata è passata dai 155 ettari del 1961 ai 14.000 del 1982. Ed ai 14.000 ettari di vigna specializzati, sono da aggiungere altri 19.000 ettari di coltura mista prevalentemente di uva da tavola.

Da questi dati si potrebbe avere l'impressione che la viticoltura in Umbria sia un comparto marginale dell'economia regionale. Ma, se si tiene conto che la superficie agricola di questa regione è di soli 500.000 ettari circa, ci si accorge immediatamente dell'importanza e della notevole consistenza rappresentata da questo settore. Se nel periodo che va dal 1968 al 1972 è stata riconosciuta la denominazione di origine controllata dei vini «Orvietano», «Umbria», «Montefalco», «Torgiano», «Corti del Perugino», nel periodo tra il 1980 e il 1982 si è aggiunta la denominazione di origine controllata dei vini «Torgiano», «Grecchetto» e «Sangiovese» del Colli del Tevere. La richiesta è già stata approvata dall'apposita commissione regionale ed è attualmente all'esame del Consiglio regionale per l'attuazione della produzione di vini.

Una profonda evoluzione ha caratterizzato, dunque, la viticoltura umbra negli ultimi anni. E la recente attività di valorizzazione della coltura, in un contesto economico e sociale di grande difficoltà, si può considerare una linea di sviluppo di grande importanza. A questo proposito giova ricordare che la riuscita di questo progetto è ancora prioritariamente affidata al consenso volontaristico che i produttori dei comprensori (quello del parmigiano-reggiano e quello del grana padano) nel qualificante ruolo di protagonisti in difesa delle loro imprese e dei loro redditi, sapranno accordare al progetto stesso e al livello di cooperazione e professionalità del Consorzio da loro costituiti. Il Consorzio da loro costituiti, in un'ottica di sviluppo, entrerà a far parte dell'organo esecutivo dell'autodisciplina delle produzioni casearie tipiche e di origine.

Non è chi non veda come, in un contesto economico estremo e delicato come quello del nostro Paese nella oggettiva difficoltà di agganciarsi al treno della ripresa economica, sia necessario il massimo sforzo dei produttori, in un'ottica di sviluppo, entrerà a far parte dell'organo esecutivo dell'autodisciplina delle produzioni casearie tipiche e di origine. Non è chi non veda come, in un contesto economico estremo e delicato come quello del nostro Paese nella oggettiva difficoltà di agganciarsi al treno della ripresa economica, sia necessario il massimo sforzo dei produttori, in un'ottica di sviluppo, entrerà a far parte dell'organo esecutivo dell'autodisciplina delle produzioni casearie tipiche e di origine.

Progetto che influenza in misura significativa ben 55.000 famiglie di allevatori del comprensorio. Si tratta di una importante misura strategica, alla quale i produttori hanno affiancato iniziative quali: una nuova e più efficace iniziativa di promozione delle esportazioni di parmigiano-reggiano, nonché una attiva diversificazione dei consumi interni. In questa ultima azione si è puntato in particolare al recupero dei consumi delle nuove generazioni, specie con l'iniziativa, realizzata con le organizzazioni cooperative e professionali e con la Regione Emilia-Romagna, di inserire nelle refezioni scolastiche il parmigiano-reggiano. Iniziativa che, dopo l'esperimento positivo del 1983 viene riproposta con maggiore operatività anche per il 1984.

A fronte di questa offensiva dei produttori e delle loro strutture associative, chiediamo un analogo sforzo anche alla mano pubblica ed al MAS in primo luogo per l'adozione di misure urgenti ed essenziali alla sopravvivenza del comparto. Tra queste riteniamo prioritarie le seguenti: a) misure di credito agevolato necessarie e sufficienti per l'esercizio delle imprese zootecniche e casearie; b) una nuova e più efficace azione di verifica e controllo alle dogane per stroncare le frodi e le importazioni di prodotti caseari che sovente sulla scorta di una concorrenza sleale pongono in gravi difficoltà le più affidabili e genuine specialità formaggere nazionali; c) una politica nazionale e comunitaria tesa a valorizzare, con misure strategiche, anche i prodotti agro-alimentari di alto pregio, per riequilibrare i redditi dei produttori in uno con la bilancia agro-alimentare nazionale.

Ora se i produttori del comparto del grana sostenuti anche dalla mano pubblica potranno governare i processi produttivi, avendo riguardo alle evoluzioni in atto sia negli stocks che nei consumi, dovrai essere gli effetti congiunturali avversi che in assenza di una seria programmazione produttiva e di una valida lotta alle frodi e/o alla concorrenza sleale non tarderebbero a far sentire i loro pesanti morsi originando nuovi e più devastanti dissesti nel settore.

Inserito curato da BRUNO ENRIOTTI  
Le foto di questo inserto raffigurano macchine agricole in vendita in Italia nel 1930 (Civica raccolta Bertarelli-Milano)

## BILANCIO CONSUNTIVO 1983

# Consorzio del Formaggio Parmigiano Reggiano

LIEVISSIMO INCREMENTO NELLA PRODUZIONE

Il quadro consuntivo della produzione agricola nel 1983, dopo il calo produttivo delle due ultime annate agrarie, fa registrare un dato complessivamente positivo che però non recupera interamente il calo (-2,7%) del biennio precedente. Infatti le stime più accreditate pongono intorno al 2% l'incremento in termini reali della produzione lorda vendibile rispetto al 1982. Si tratta di un dato medio, posto che ci sono comparti produttivi e prodotti (soprattutto cereali e foraggi) che sono stati fortemente penalizzati dalla perdurante siccità. Il bilancio economico del comparto agricolo ha un andamento climatico poco favorevole al settore agricolo ha anche dovuto scontare, da un punto di vista generale, il fatto che l'83 si è chiuso con la conferma che la frenata dell'inflazione è stata modesta. Il 14,8% di aumento medio del costo della vita è infatti di quasi due punti superiore al tetto programmato.

Il differenziale di inflazione dell'Italia rispetto agli altri Paesi industrializzati è stato superiore nel 1983 rispetto al livello storicamente elevato, di circa 10 punti percentuali, del 1981 e 1982. Non è stato dunque raggiunto l'obiettivo, consistente nell'andamento climatico poco favorevole al settore agricolo ha anche dovuto scontare, da un punto di vista generale, il fatto che l'83 si è chiuso con la conferma che la frenata dell'inflazione è stata modesta. Il 14,8% di aumento medio del costo della vita è infatti di quasi due punti superiore al tetto programmato.

Il differenziale di inflazione dell'Italia rispetto agli altri Paesi industrializzati è stato superiore nel 1983 rispetto al livello storicamente elevato, di circa 10 punti percentuali, del 1981 e 1982. Non è stato dunque raggiunto l'obiettivo, consistente nell'andamento climatico poco favorevole al settore agricolo ha anche dovuto scontare, da un punto di vista generale, il fatto che l'83 si è chiuso con la conferma che la frenata dell'inflazione è stata modesta. Il 14,8% di aumento medio del costo della vita è infatti di quasi due punti superiore al tetto programmato.

zione dei derivati lattiero-caseari, nella decorsa annata agraria, ha registrato un aumento produttivo consistente. Le prime stime ufficiose indicano infatti, che il volume di latte conferito alle latterie aumenterà di circa 4 punti percentuali rispetto al 1982. Conseguentemente la produzione di formaggi aumenterà di circa il 4% e quella del burro del latte scremato del 6-7%, con un ulteriore appesantimento degli stocks comunitari di queste già onerosissime produzioni.

PRODUZIONE ITALIANA DI LATTE  
Per quanto concerne il nostro Paese le notizie più recenti relative all'andamento produttivo del latte riferiscono una ripresa significativa della produzione di latte (+2,8%), connessa essenzialmente alla ripresa delle quotazioni dei formaggi leaders del comparto caseario.

PRODUZIONE NEL COMPRESORIO  
Nel comprensorio di produzione del formaggio parmigiano-reggiano è stato registrato nel 1983 un lieve incremento di produzione pari all'1,4% sull'annata precedente. Si tratta di un lievissimo recupero della produzione che se da un lato è coerente con il dato produttivo fatto registrare a livello nazionale nella produzione di latte dall'altro costituisce il recupero di un livello di produzione nettamente inferiore alle tendenze dei consumi.

Da un esame più approfondito relativo alle tendenze in atto per la decorsa annata nel flusso produttivo stagionale a livello del comprensorio del parmigiano-reggiano, scaturisce una interessante osservazione. Infatti, sulla scorta dei dati statistici relativi alla produzione di formaggio parmigiano-reggiano del comprensorio che il Consorzio ha in modo sistematico, si ha una precisa indicazione del tasso di sviluppo dell'indice produttivo rispetto all'analoga data dell'anno precedente. Il graduale e decrescente recupero nel flusso produttivo registrato nel comprensorio del parmigiano-reggiano nel corso della decorsa annata casearia trova una puntuale spiegazione, sia nell'andamento climatico poco favorevole nel periodo primaverile-estivo, sia e soprattutto nel rispetto dell'obiettivo di produzione aziendale e comprensoriale fissato nel quadro del programma di autodisciplina.

I produttori del comprensorio, infatti, che avevano predisposto una lieve e graduale espansione dei piani aziendali di produzione con riferimento da un lato alla dinamica in atto nei consumi e dall'altro in coerenza con gli obiettivi di sviluppo del comparto, si sono trovati a fronteggiare una siccità primaverile-estiva che in talune province e zone agrarie del comprensorio prolungandosi anche nei mesi estivo-autunnali ha rallentato in modo significativo la potenzialità sia degli allevamenti bovini che dei caseifici di trasformazione.

Pertanto il dato aggregato comprensoriale indica una produzione di 543.830 q di parmigiano-reggiano con un incremento di circa un punto e mezzo sull'anno precedente e cioè molto vicino all'obiettivo previsto nel progetto di

autodisciplina che prevedeva un incremento pari al 2%. L'esame dell'andamento produttivo del comparto, unica tra le province del comprensorio, pone in evidenza una tendenza omogenea, esclusa Modena, circa il segno, con lievi scostamenti nell'entità tra le diverse province.

In particolare, se si esclude Modena che ha registrato un lieve flessione, le province di Bologna, Parma, Reggio Emilia e Mantova hanno registrato un recupero di produzione compreso tra il due ed il quattro per cento, cioè lievemente al di sopra dell'obiettivo previsto nel programma dinamico di autodisciplina.

L'analisi dei dati produttivi per zona agraria evidenzia la crescente vocazione e la fiducia degli allevatori di colture, mentre verso la produzione dei prodotti tipici e di pregio e del parmigiano-reggiano in particolare. A questo proposito giova ancora sottolineare che la maggiore fedeltà e propensione alla produzione di parmigiano-reggiano degli allevatori di collina e di montagna dipende anche dalla mancanza di produzioni alternative.

Questo fatto alla misura ulteriore della necessità di difendere sul piano economico e normativo, mediante l'adozione di misure specifiche (esempio il progetto speciale integrato, il credito agevolato finalizzato, ecc.), questa produzione casearia di alto pregio, se si pensa che il parmigiano-reggiano, nonché una attiva diversificazione dei consumi interni, non esistono linee produttive alternative alle produzioni zoo-casearie.

Con riferimento ai dati relativi alla disaggregazione della produzione di parmigiano-reggiano per zona agraria, sintetizzati nella tabella, si evince che in tutte le province i territori di montagna hanno abbondantemente superato l'incremento medio fatto registrare nel comprensorio. In particolare nella montagna di Bologna (+6,41%) ed in quella di Parma (+17,13%) l'incremento di produzione sull'anno precedente è significativo e supera abbondantemente quello medio dell'intero comprensorio.

In provincia di Modena e di Parma le zone di pianura hanno registrato invece una flessione di produzione rispetto all'annata precedente. Si tratta di un segnale che merita un approfondimento per una più completa ricerca delle cause di tendenza e che comunque denuncia le difficoltà intrinseche di un processo produttivo che comporta vincoli sempre più onerosi in un contesto economico e sociale in rapida evoluzione.

Le più recenti indicazioni sulla dinamica in atto nei consumi e nella produzione di parmigiano-reggiano 1983, quando sono state già compravendute n. 585 partite pari al 66% delle vendibili, fanno da un lato ipotizzare anche per il 1984 il perpetuarsi di una fase congiunturale complessivamente equilibrata e dall'altro inducono ad analizzare sempre più approfonditamente le tendenze in atto nei consumi per adottare agli stessi i programmi di produzione.

### PROSPETTIVE PER IL 1984

Dopo il primo consuntivo delle annate casearie 1982 e 1983, che è stato complessivamente positivo, si ritiene necessario ora intensificare gli sforzi perché nell'annata casearia 1984, sicuramente più significativa per la verifica dell'ef-

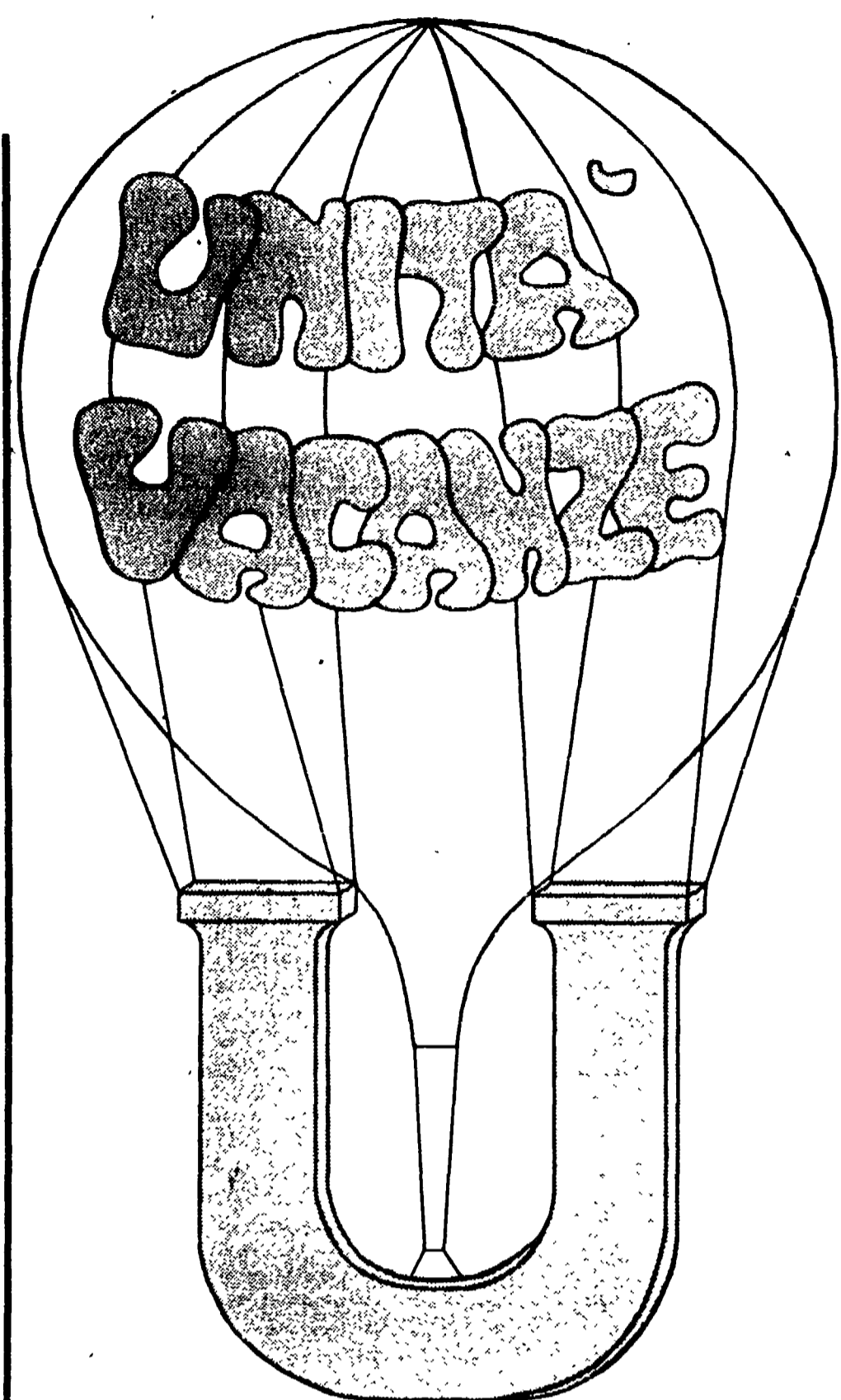
ficacia dell'autodisciplina, si possa perpetuare una linea di sviluppo di grande importanza. A questo proposito giova ricordare che la riuscita di questo progetto è ancora prioritariamente affidata al consenso volontaristico che i produttori dei comprensori (quello del parmigiano-reggiano e quello del grana padano) nel qualificante ruolo di protagonisti in difesa delle loro imprese e dei loro redditi, sapranno accordare al progetto stesso e al livello di cooperazione e professionalità del Consorzio da loro costituiti. Il Consorzio da loro costituiti, in un'ottica di sviluppo, entrerà a far parte dell'organo esecutivo dell'autodisciplina delle produzioni casearie tipiche e di origine.

# Latterie Cooperative Riunite

190 Cooperative associate  
10.000 Produttori  
Esportazione in oltre 40 paesi

Fatturato 1983: 200 MILIARDI  
Fatturato 1975: 25 MILIARDI  
Fatturato 1970: 10 MILIARDI

Fondata nel 1934



*i programmi di*

# UNITÀ VACANZE 1984

## MILANO

Viale Fulvio Testi, 75

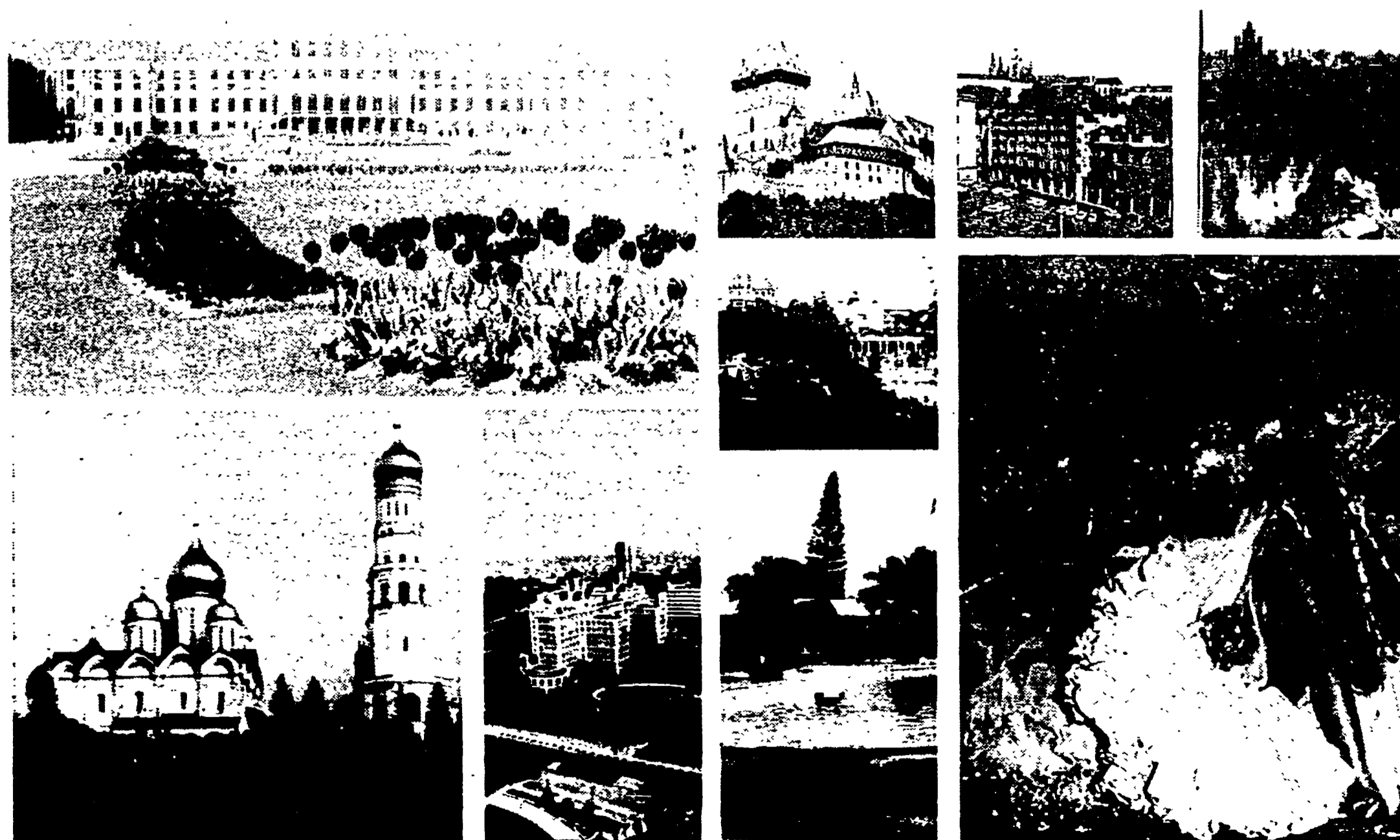
Telefono (02) 64.23.557/64.38.140

## ROMA

Via dei Taurini, 19

Telefono (06) 49.50.141/49.51.251

Partenza	Itinerario	Durata	Trasporto
18 maggio	<b>PARIGI</b>	4 giorni	aereo
21 giugno	<b>NOTTI BIANCHE A LENINGRADO E MOSCA</b>	8 giorni	aereo
22 giugno	<b>ASIA CENTRALE SOVIETICA</b>	10 giorni	aereo
19 luglio	<b>TRANSIBERIANA</b>	15 giorni	aereo + treno
27 luglio	<b>LA COSTA DEL BALTICO</b>	15 giorni	aereo + pullman
2 agosto	<b>KIEV - LENINGRADO - MOSCA</b>	10 giorni	aereo
6 agosto	<b>VISITIAMO TUTTA CUBA</b>	17 giorni	aereo + pullman
7 agosto	<b>UKRAINA/MOLDAVIA - RUSSIA/BIELORUSSIA</b>	15 giorni	aereo
10 agosto	<b>LA SELVA TURINGIA</b>	15 giorni	aereo + pullman
14 agosto	<b>CIRCOLO POLARE ARTICO</b>	10 giorni	aereo
21 agosto	<b>LA CINA DI MARCO POLO</b>	13 giorni	aereo
4 settembre	<b>KIEV - LENINGRADO - MOSCA</b>	10 giorni	aereo
6 settembre	<b>A PARIGI PER LA FESTA DELL'HUMANITÉ</b>	5 giorni	treno
14 settembre	<b>CAUCASO</b>	10 giorni	aereo
15 settembre	<b>GIRO DELLA SARDEGNA</b>	12 giorni	nave + pullman
21 settembre	<b>CONOSCERE CUBA</b>	10 giorni	aereo
5 novembre	<b>7 NOVEMBRE A LENINGRADO E MOSCA</b>	8 giorni	aereo
22 dicembre	<b>CAPODANNO A CUBA</b>	17 giorni	aereo + pullman
27 dicembre	<b>CAPODANNO A MOSCA E LENINGRADO</b>	8 giorni	aereo
29 dicembre	<b>CAPODANNO A PRAGA</b>	5 giorni	aereo
29 dicembre	<b>TOUR DEI MONASTERI BULGARI</b>	8 giorni	aereo + pullman



*e inoltre soggiorni estivi al mare e in montagna*

*altri programmi sono in fase di realizzazione*

## **CROCIERA DEL 60° DELL'UNITÀ** dal 4 al 15 luglio

Genova - Casablanca - Arrecife - Santa Cruz de Tenerife (Canarie) - Madera - Barcellona - Genova

# La tragedia, il lungo incubo, la liberazione

## Attimo per attimo dall'assassinio del custode alla gioia dei bambini

L'arma micidiale in una borsa da tennis - «Nascondetevi, c'è un pazzo che spara» - «Che figli eccezionali avete, uno mi ha fatto l'occhiolino» - Urla, tensione, svenimenti - «Sono salvi, però...»

Le dieci Maurizio Nobile arriva davanti alla scuola Ignazio Silone di via Cocco Ortu. Ha una grossa borsa da tennis blu con i manici rossi. Nessuno gli fa caso, nessuno sospetta che dentro c'è un fucile, un micidiale calibro dodici a pompa, l'arma della tragedia. Nobile lo tira fuori quando il bidello gli si fa incontro, vuole sapere dove va questo signore con un bagaglio tanto voluminoso. La risposta sono due colpi che lo centrano in pieno. Ernesto Chiovini è ferito gravemente, morirà pochi minuti dopo all'ospedale. È l'inizio del giorno più lungo per ragazzi, insegnanti, e custodi della scuola di via Cocco Ortu. Un custode dell'elementare accanto sente i colpi, capisce chiaramente che sono spari di fucile e si precipita urlando. Nobile lo vede, gli punta l'arma e fa fuoco di nuovo. Per fortuna non lo colpisce. In un attimo tutta la scuola è in allarme. Un professore si affaccia in un corridoio e grida: «Nascondetevi, c'è un pazzo che spara». Una insegnante riesce a raggiungere, carponi, il telefono della segreteria e chiama il 113: «Venite subito, la scuola è in mano ad un folle».

ORE 10,10 - Maurizio Nobile è arrivato al terzo piano, entra in una classe, a caso. È la prima B. Dentro ci sono 19 ragazzini e la professoressa di lettere, Angela Ribecco. Avevano udito il trambusto ma non avevano fatto il tempo a trovare un riparo. Nobile spiana il fucile contro di loro: «Rientrate in classe tutti quanti, urla. Un'altra professoressa cerca di intervenire: «Vattene» gli intima Nobile. Sono attimi terribili. Ragazzi e insegnante hanno capito di essere in mano ad uno squilibrato. Nobile li ammassa contro il muro della classe, poi sembra non sapere più cosa fare. Entra ed esce dalla stanza. Alla fine decide. Prende una bambina, se la mette davanti e se ne fa scudo, la fa uscire dalla classe e la porta in corridoio. La stessa scena si ripete molte altre volte. La professoressa rimasta sola viene lasciata libera: «Vattene» urla Nobile. La signora Ribecco trova scampo uscendo dalla finestra su una scala di emergenza dei vigili del fuoco.

ORE 10,30 - Rapidamente gli insegnanti degli altri piani portano gli alunni fuori delle classi. Finestre, uscite, scale d'emergenza vengono prese d'assalto. Rimangono all'interno della scuola i diciannove ostaggi e intrappolati in una classe dello stesso piano gli alunni della seconda B con la professoressa.

ORE 11 - È ormai scattato l'allarme generale. Tutte le strade intorno alla scuola sono bloccate. Nell'edificio entrano decine di uomini dei corpi speciali della polizia e dei carabinieri pronti ad intervenire. Li coordinano gli ufficiali e magistrati. Poco più tardi giungono il sindaco Vetere, il pro sindaco Severi, il vicepresidente della Provincia Marroni, alti funzionari del Provveditorato agli studi.

ORE 11,45 - Sulle scale dei due camion dei Vigili del Fuoco appaiono finalmente i primi bambini della II media B. Scendono uno alla volta in braccio ai pompieri. Una parte dei genitori può tirare un sospiro di sollievo. L'insegnante che li accompagna dice appena scesa dalla scala: «Speriamo che ora liberi al più presto gli ostaggi. Intanto è iniziata l'estenuante trattativa. Ai piedi delle scale il sindaco Ugo Vetere, il sostituto procuratore Margherita Gerunda, un ufficiale dei carabinieri. Dall'alto, tenendosi sempre vicini i bambini, Maurizio Nobile comincia ad elencare le sue farneticanti richieste. Vuole un lavoro, reclama la presenza di Pertini, vuole sapere a quale pena va incontro se si lascia catturare. Ogni tanto urla: «Adesso la faccio finita».

ORE 13 - «Non mi rompete più i coglioni. L'urlo violentissimo di Maurizio Nobile crea attimi di pesante silenzio tra i familiari, giornalisti, forze del



ordine e curiosi in attesa fuori dei cancelli. Gli inquirenti convocano immediatamente i genitori dei piccoli ostaggi: li rassicurano. «I bambini stanno bene, ma le cose andranno per le lunghe. Non si sa ancora cosa vuole quest'uomo e non possiamo nemmeno portare dentro qualcosa da mangiare ai vostri figli». Vengono fatti entrare due avvocati, sono Silvana Pampiana e il suo collega Cesarini. Una psicologa e un sociologo offrono la loro collaborazione.

ORE 14 - Nuovi momenti di tensione. Arriva una nonna e urla disperata: «Fatemi entrare, voglio vedere mio nipote». I vigili urbani la fermano a stento. Interviene una delle madri, la calma e spiega: «Per carità non faccia così, lui si potrebbe innervosire».

ORE 14,20 - Nuova riunione nella segreteria dei genitori con i magistrati. È presente anche uno dei professori della scuola - Farina - che fa da tramite con le persone impegnate nella trattativa. Tranquillizza tutti: «Avete dei figli eccezionali. Non hanno perso la calma, uno mi ha fatto persino l'occhiolino quando mi sono affacciato dalle scale. Giungono intanto i padri di due dei bambini tenuti in ostaggio. Non sapevano nulla. Uno si sente male, sviene, e lo accompagnano in un'aula al pianterreno affidato alle cure di un medico.

ORE 14,45 - Sempre più gente si raduna in via Cocco Ortu. Purtroppo nulla di nuovo. Si attende qualche segnale che sblocchi la situazione. All'interno dell'edificio scolastico la trattativa prosegue febbrile. A Vetere ed agli ufficiali e magistrati si è aggiunto anche Fa-

brizio Lucantonio, un giovane cugino del sequestratore. Maurizio Nobile chiede una bottiglia d'acqua e altre sigarette. «Quanto mi date - insiste a chiedere - una pena per tentato omicidio?». «No - cerca di rassicurarlo il sostituto procuratore Gerunda. Il bidello a cui hai sparato se la caverà in pochi giorni». È uno stratagemma, un'amarissima bugia: Ernesto Chiovini è purtroppo già morto da qualche ora al Policlinico. Ma le richieste di Maurizio Nobile non si fermano qui. Insiste: «Allora farò vent'anni di galera per sequestro di persona. Mi state imbrogliando, da qui non mi muovo. Attenti che faccio una strage, tanto non ho nulla da perdere». Con queste parole rifiuta un attestato scritto in cui i magistrati promettono la riduzione della pena. Ogni tanto esce qualcuno a portare noti-

zie: i bambini - assicura - stanno sempre bene. ORE 15 - Nuovo, concitato incontro tra le forze dell'ordine. Alcuni magistrati parlano con i genitori in attesa pregandoli di spostarsi ai margini del cortile. Gli agenti di polizia e i carabinieri fanno rapidamente sgombrare tutta l'area antistante la scuola. Cosa accade? Il sindaco Vetere e gli altri che stanno conducendo la trattativa lanciano segnali positivi: Maurizio sembra più disponibile. Ha iniziato un colloquio disteso con il sindaco. Gli è stato promesso un lavoro, tutti si dicono disponibili a venire incontro alle sue richieste. E forse proprio a questo punto la sua ostinazione cede. Lascia improvvisamente andare il primo bambino, poi gli altri tre, infine i rimanenti quindici. Lascia che il sindaco salga le scale, lo fa

avvicinare, gli consegna il fucile e scende con lui. ORE 15,40 - In braccio ad un agente in borghese compare fuori della scuola il primo bambino, è Andrea Caroli. Verso di lui corrono i genitori. Qualche attimo dopo è la volta di Monica Musco e Paola Levato. Quindi tutti insieme, Alessandra Bernardini, Alessandro Caranzetti, Andrea Conte, Adriano Cosentino, Federica D'Alessandro, Claudio De Matteo, Simona Desillini, Marco Pollini, Mauro Formentini, Daniela Forti, Leandro Grosso, Gabriella Leonardi, Simona Pasquale, Alessandro Pozzi, Angelo Rana e Carlo Villano. Mezz'ora dopo, circondato e protetto da un nugolo di agenti e tra le urla della folla è stato caricato su una volante Maurizio Nobile. «Abbiamo avuto fortuna - dice, stremata, il sostituto procu-

ratore Margherita Gerunda. I piccoli sono salvi ma non dobbiamo dimenticare che una persona è morta. Possiamo quindi esultare, ma solo fino a un certo punto». Nel pomeriggio, infine, il sindaco Vetere si è incontrato con il figlio e la sorella di Ernesto Chiovini, il bidello ucciso, che era l'unico sostegno della famiglia. Il figlio Luigi, proprio in questi giorni, stava pensando di trasferirsi in Germania per cercare lavoro. Vetere, dopo aver detto ai familiari che i funerali saranno a spese del Comune, si è anche impegnato a far approvare una delibera straordinaria (già adottata in casi simili) per poter dare al parente più prossimo il posto di lavoro di Ernesto Chiovini.

Angelo Melone  
Valeria Parboni



● La grande folla per sei ore in angosciosa attesa davanti alla scuola «Silone» di Valmelina (foto grande)

● Il dolore di Assunta Olivieri, la moglie di Ernesto Chiovini, e del figlio Luigi (nella foto sotto il titolo)

● Poliziotti e carabinieri tiratori scelti sui tetti dell'edificio e (qui a sinistra) uno dei bimbi liberati dopo sei ore piange con la mamma

● I vigili del fuoco (qui a destra) portano in salvo con le scale gli alunni del 2° piano



«Uno per uno ha portato via i miei alunni»

«Non volevo lasciare i bambini. Ma lui me li ha portati via ad uno ad uno, senza che potessi far nulla per impedirglielo. A un certo punto, mi sono ritrovata da sola. Quell'uomo mi ha guardato: che aspetti - gridava - vattene. Fuori di qui. Non voglio più nessuno qua dentro. Mi sono voltata verso la finestra. C'era già la scala dei vigili, sono scesa con loro».

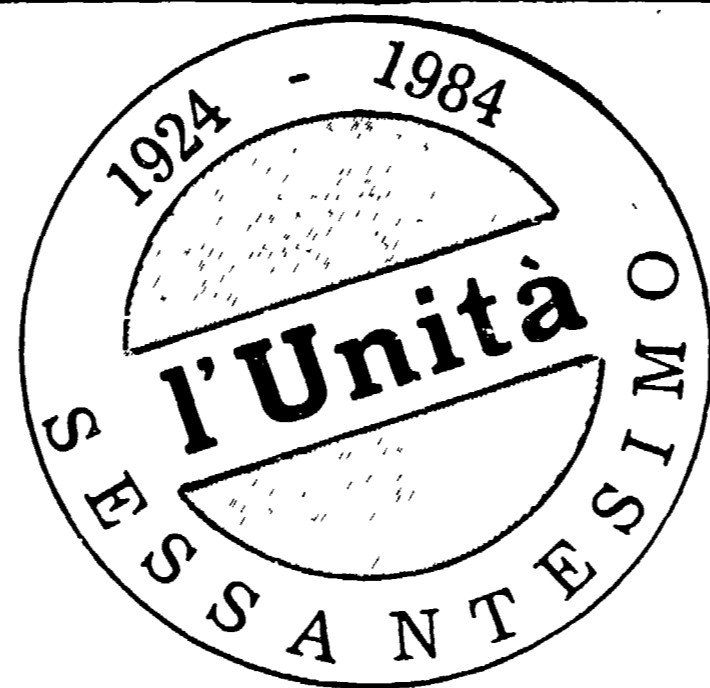
Angela Ribecco è una professoressa di geografia della media Ignazio Silone; per qualche attimo in «B» si è trovata a tu per tu con il sequestratore prima che prendesse in ostaggio i suoi diciannove alunni. Ora è da poco al sicuro, in uno degli edifici davanti alla scuola, dentro il gabbietto del portiere e racconta con un filo di voce quegli attimi terribili, asciugandosi gli occhi con un fazzoletto.

«Era appena iniziata la seconda ora di lezione. Ero in classe, con una collega. Stavamo parlando quando abbiamo udito da sotto il rumore degli spari. Siamo uscite e ci siamo trovate di fronte un uomo, giovane, sui trenta anni, stempiato con un giubbetto marrone. Ha appiattito il fucile, ha costretto la mia collega ad allontanarsi, poi mi ha ordinato di rientrare in classe. Lì ci ha fatto ammassare in un angolo della stanza. E a questo punto è iniziato il conto alla rovescia. Inducava i bambini e li faceva uscire per il corridoio, a due a due. Era pallido in volto, teso, molto nervoso. Impartiva ordini secchi impugnando quel maledetto fucile. Anche con me è stato sbrigativo: su, adesso spariaci - ha urlato prima di sparire fuori dell'aula. Mentre portava fuori i miei ragazzi gli avevo chiesto: «Ma che vuoi, si può sapere?». «Solo un lavoro - ha risposto - e che sia il migliore possibile».

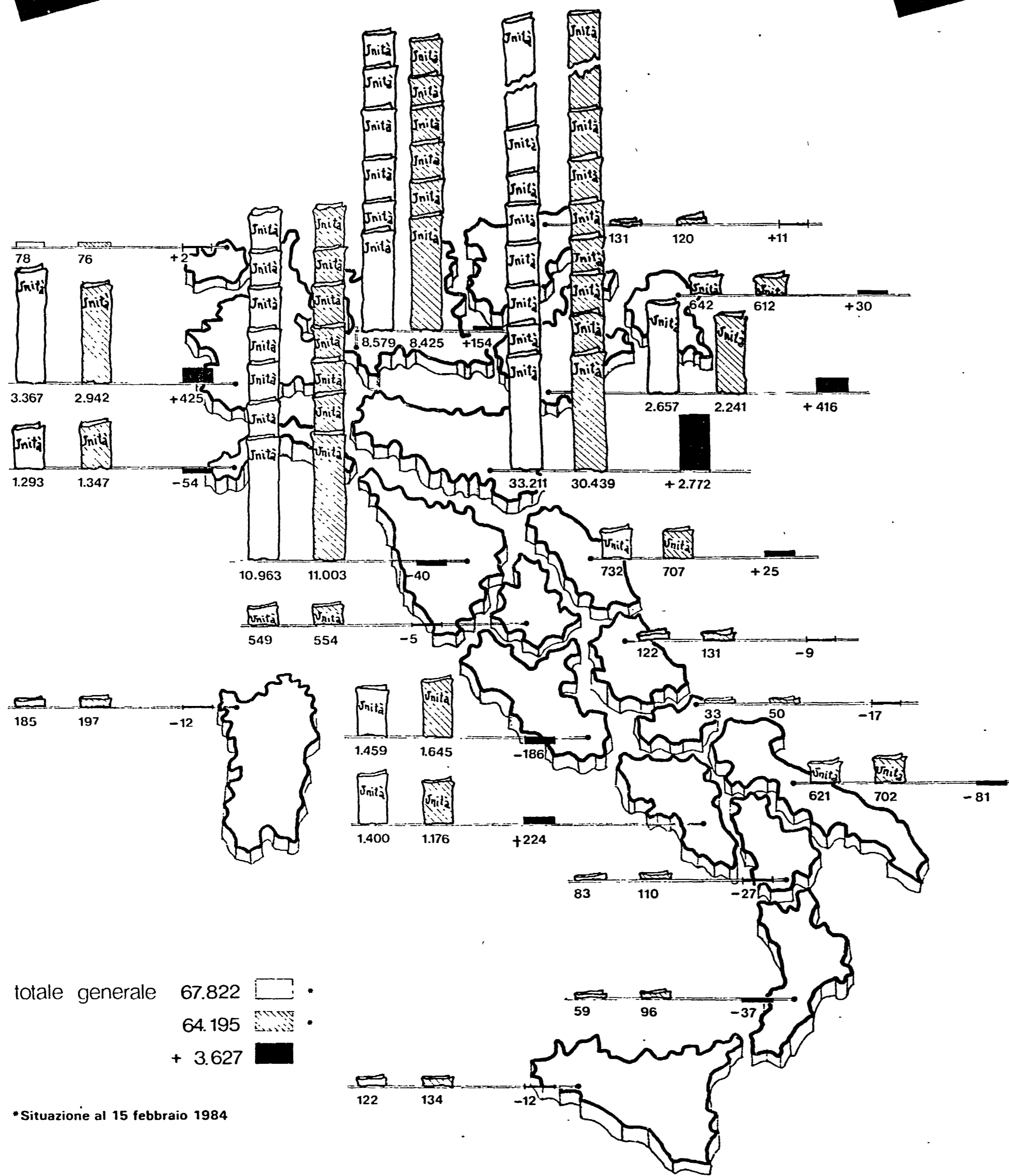
**Siamo già il giornale che ha più abbonati ma vogliamo andare ancora avanti**

**In tanti anni  
siamo arrivati  
a 63.606!**

\*Chiusura campagna abbonamenti, 31 ottobre 1983



**Con il sessantesimo  
vogliamo superare  
gli 80.000!**



totale generale 67.822  
64.195  
+ 3.627

\*Situazione al 15 febbraio 1984

1984 1983 variazioni



Tastiamo il polso alla campagna abbonamenti.  
«Come va? A che punto siamo rispetto alla stessa data dello scorso anno? Che prospettive abbiamo di arrivare all'obiettivo?»  
Il grafico che pubblichiamo in questa stessa pagina ci dice qual è il risultato complessivo raggiunto fino ad oggi nel Paese e quello dettagliato conseguito, regione per regione. È vero che il concentramento del nostro lavoro è puntato su alcune zone forti ma, il segno non è limitato a queste soltanto. È un segno che si espande in tutto il Paese e che testimonia, dunque, l'attenzione delle nostre organizzazioni nell'opera di sostegno al giornale del Partito.  
Il lavoro — il grande lavoro che abbiamo impostato in questi ultimi mesi — incomincia, dunque, a dare qualche frutto. Non possiamo lamentarci. Siamo già a metà strada. Mesi addietro, quando ci siamo messi attorno al tavolo per darci l'obiettivo del 1984 siamo partiti dai circa 63 mila abbonati che avevamo al 31 ottobre 1983, alla conclusione della campagna abbonamenti 1982-1983. Essendo il giornale che ha più abbonati di altri non era facile alzare il tiro più di tanto e tuttavia lo abbiamo fatto con l'ambizione di riuscirci e, con il consenso e lo stimolo del Partito, abbiamo stabilito di arrivare oltre gli 80 mila abbonati: una tappa ambiziosa proprio nell'anno del sessantesimo de l'Unità.  
A metà strada siamo anche in grado di fare un primo bilancio vero, e un bilancio lusinghiero anche se l'obiettivo finale è ancora lontano.  
In lire abbiamo già raccolto 2 miliardi e 871 milioni: pari al 63,35% dell'obiettivo finale, 320 milioni in più di quelli incassati alla stessa data del 1983.  
In numero assoluto siamo con 3.627 nuovi abbonamenti in più rispetto allo scorso anno, alla verifica del 15 febbraio scorso. E anche questo non è un risultato da sottovalutare specie se si pensa che sappiamo essere in corso un lavoro verso circa 4000 vecchi abbonamenti scaduti ma in via di rinnovo.



**Le tariffe**

- ANNUO: ■ 7 numeri 130.000
- 6 numeri 110.000
- 5 numeri 98.000
- SEMESTRALE: ■ 7 numeri 66.000
- 6 numeri 56.000
- 5 numeri 50.000

**Come fare**

Tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente a «l'Unità», Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano, oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato a «l'Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni

**I primi due mesi del 1984 ci dicono che è possibile**

*(siamo 320 milioni più avanti con migliaia di nuovi abbonati)*

**Lavora perchè anche dalla tua sezione ci arrivi un sostegno**





Calcio

Il presidente della Roma ha parlato di «indipendenza del campionato che attualmente non esiste»

# «J'accuse» di Viola: adesso faccia i nomi

## Rummenigge: un «lusso» da 10 miliardi che Pellegrini definisce... conveniente!

L'acquisto dell'asso tedesco confermato ieri ufficialmente dall'Inter - Il presidente neroazzurro ha presentato i suoi programmi per la gestione della società - Corso curerà i settori giovanili - Sandro Mazzola «retrocesso» ad amministratore delegato sportivo

### Acquisto stranieri: queste sono le leggi

L'annunciato acquisto di Rummenigge da parte dell'Inter per un consistente pacchetto di miliardi apre, come già avvenne lo scorso anno per i contratti di Zico e di Cerezo, un problema di ordine legislativo, legato alle norme della legge 91 sul professionismo sportivo.

In base, infatti, all'art. 12 della predetta legge, le società sportive sono sottoposte alla approvazione ed ai controlli da parte delle Federazioni cui sono affiliati (nel caso specifico la Federazione Italiana Calcio, appunto, il secondo comma dell'articolo: «Tutte le deliberazioni delle società concernenti esposizioni finanziarie... o comunque tutti gli atti di straordinaria amministrazione, sono soggetti alla approvazione da parte della federazione cui sono affiliati»).

Spetta, quindi, alla Federazione stabilire se il contratto di acquisto di un calciatore risponde ai criteri di legge. In particolare, se la società che intende stipulare il contratto abbia la necessaria finanziaria tale da permettere la spesa prevista. Nel caso di Zico e Cerezo, come si ricorderà, la Federazione espresse parere contrario. Eppure i due assoli brasiliani giocano oggi in Italia. Come mai? Sempre in base all'art. 12 (ultimo comma) della 91, infatti in caso di mancata approvazione è ammesso ricorso alla giunta esecutiva del CONI che si pronuncia entro 90 giorni dal ricevimento del ricorso. Il CONI, uditi i famosi tre saggi, cui aveva affidato lo studio del caso, accolse il ricorso delle società, smentendo Sordillo e la Federazione.

Il Comitato olimpico, infatti, in base all'art. 14 sempre della legge 91, è tenuto a vigilare sulle Federazioni.

Ricordiamo che, a proposito di bilancio, la Lega calcio professionistica ha provveduto alla certificazione dei bilanci delle società, in modo — dice molto rigoroso. Se l'Inter le tene società che vorranno sborsare miliardi per l'acquisto di assi stranieri (o nostrani) ha il bilancio in regola e dimostra la possibilità di spesa, non dovrebbe incontrare difficoltà. Ricordiamo però che, con il prossimo bilancio, la situazione, che — in base all'art. 10 sempre della 91 — le società, pur essendo dovute costituire obbligatoriamente per azioni o responsabilità limitata, debbono prevedere, nell'atto costitutivo, che gli eventuali utili siano interamente destinati alla società per il perseguimento esclusivo dell'attività sportiva.

Nedo Canetti

MILANO — Ernesto Pellegrini da ieri è il nuovo presidente di un Inter per il quale ha preparato un futuro ricco di novità. Presentandosi alla stampa ha curato tutti i particolari per dare la netta sensazione che nella società neroazzurra con il suo arrivo cambieranno molte cose. Il sorriso con il quale ha affrontato l'interminabile assalto di fotografi e cineoperatori era senz'altro favorito dal fatto che nella mattinata, da Monaco, era arrivata l'ultima conferma all'operazione Rummenigge. Pellegrini ne ha volutamente parlato solo alla fine, quasi contro voglia come per voler soddisfare la curiosità dei giornalisti, cercando di far rientrare quello che all'unanimità viene definito come il colpo di mercato più grosso (per il nome del giocatore e soprattutto per il suo costo) della storia del calcio italiano nel «Pellegrini style» che da ieri è anche «Inter style».

«Ritengo che i risultati sportivi siano l'effetto di un'organizzazione societaria basata sull'efficienza a tutti i livelli», ha affermato il presidente neroazzurro presentando il suo programma quasi recitando un testo a memoria, stringato, senza enfasi, assolutamente burocratico. Gli obiettivi sono tre: costituzione di un consiglio direttivo «molto forte sul piano economico, sufficientemente omogeneo, quantitativamente anzitutto», rafforzamento dell'immagine «attraverso un nuovo stile al quale dovranno adeguarsi tutti i collaboratori dell'Internazionale basato su efficienza, disponibilità, signorilità e correttezza». La prima

mostra per rispettare queste regole sarà l'invito al giocatore di finirla con il «silenzio stampa» che — ha sottolineato Pellegrini — «non può conciliarsi con questo nuovo stile». Il risultato sarà, usando le parole del «re del pasticcaccio», un «rinascimento senza rivoluzioni» che vedrà la società riorganizzata con Fraizzoli presidente onorario, lo stesso Ernesto Pellegrini amministratore delegato, il fratello Giordano vicepresidente. Mentre a Mazzola viene affidato l'incarico di consigliere delegato sportivo, a Beltrami confermato quello di direttore sportivo, e a Gianandrea Lanza quello di direttore amministrativo. A Mario Corso verrà affidato

il settore tecnico giovanile. Con Pellegrini nell'Inter entra, oltre alla «Pellegrini International» (circa centomila passi caldi al giorno di cui centomila in azienda e store), anche la CGE con il suo presidente Piero Boschi. Ma è sicuro che a fine estate, quando verrà costituito il nuovo consiglio della società, saranno numerosi i nomi di titolari di importanti aziende del milanese. Come ad esempio la Termotecnica.

È evidente che Pellegrini ha cercato di dar subito la chiara sensazione di una forte disponibilità economica e il modo con cui è stata portata a termine l'operazione Rummenigge ne è la conferma, visto che per giungere

all'obiettivo, Mazzola non ha avuto certo il problema di contare il denaro. Anche se Pellegrini ha escluso aste sembra che la Fiorentina abbia lasciato di fronte all'attentissima cifra subito proposta dalla società neroazzurra.

Non c'è dubbio che l'affare Rummenigge venga presentato come il fiore all'occhiello della nuova gestione. Di fronte alla enorme cifra (poco meno di sei miliardi al Bayern per il cartellino a cui va aggiunto l'ingaggio al giocatore che supererà largamente il miliardo di lire all'anno), Pellegrini ha parlato di ottimo investimento, di immagine di prestigio annunciando che l'Inter godrà di consistenti ritorni pubblicitari. Sarebbero già cinque gli sponsor con i quali è stato stabilito un accordo e si parla di un miliardo e mezzo di entrate. «Inoltre — ha aggiunto il neo presidente — aumenteranno i tifosi allo stadio e spero anche gli ingressi». Pare deciso a valutare l'opportunità di non chiedere di utilizzare il mutuo federale ma non ha spiegato perché abbia deciso di entrare nel mondo del calcio ne perché abbiano intenzione di farlo altri industriali assieme a lui tutti disposti a tirar fuori molti miliardi in operazioni di questo genere. Un «mistero» che per altro non riguarda solo il neo presidente dell'Inter ma tutto il calcio italiano a meno che, il sospetto è praticamente d'obbligo, dietro ai bilanci e agli sforzi della Lega per controllarli, non restino ampi margini di manovra.

Gianni Piva



Il contratto tra la Barilla e la Roma è stato prorogato (in anticipo) per altri tre anni

Il presidente della Roma Viola teme l'inquinamento del campionato?

## Dallo sponsor i soldi per trattenerne Falcao?

Il rinnovo del contratto con l'industria alimentare porterebbe nella cassa giallorossa quattro miliardi e mezzo di lire

Roma e Barilla hanno allungato di altri tre anni l'accordo di sponsorizzazione che la lega dal 1° luglio '81 e che scadeva il 30 giugno. L'annuncio è stato dato ieri dal presidente giallorosso Dino Viola e dal direttore della Barilla dott. Carelli: entrambi hanno lodato la bontà dell'accordo e la correttezza con cui è stato gestito. Non si è parlato di cifre ufficiali, ma «radio corridoio» ha fatto sapere che il contributo dello sponsor per i prossimi tre anni è salito a 4 miliardi e mezzo (600 milioni nei tre anni passati) e che dovrebbero servire alla Roma per «trattenere» in giallorosso Paulo Roberto Falcao.

La festa è stata resa «piacevole» da alcune dichiarazioni dell'ing. Viola (recentemente dimessosi dal Consiglio federale della Federcalcio per contrasti con Matarrese e Sordillo), il quale lodando la «pulizia» nei rapporti Barilla-Roma e la «rispettiva, gelosa autonomia di gestione» come «una necessità assoluta della posizione dell'azienda calcio» ha poi gettato il sasso nello stagno accennando a

«sponsorizzazioni anomale», a «possibilità di interventi pericolosissimi e gravissimi ripercussioni sugli equilibri interni delle società con il moltiplicarsi degli sponsor dei singoli giocatori» (già si è appreso che Rummenigge ne avrà cinque e si sa che l'immagine di Zico è curata da un'agenzia, ndr), di sponsorizzazioni «che possono creare troppi squilibri di diversa natura» mentre «c'è assoluta necessità che il campionato si svolga nella sua più totale indipendenza che attualmente non esiste». Insomma un «J'accuse» in piena regola senza però far nomi, senza citare dati, senza riferimenti a situazioni precise.

Un modo di fare che un uomo come Viola (senatore dc, consigliere federale sia pure dimissionario, presidente della società campione d'Italia) non può permettersi. Se fatti gravi sono a sua conoscenza, se i regolamenti che vietano interferenze tra società sono stati violati (e a quel regolamento il presidente giallorosso ieri si è richiamato) egli deve parlare chiaro, deve rivelare nomi e fatti. E materia da inchiesta federale.

## Miliardi all'estero: interrogazione del PCI

ROMA — I deputati comunisti Provantini, Cerrina Seroni, Graduada, Grassucci, Gualandri, Macciolla e Triva hanno rivolto una interrogazione al ministro del Commercio estero sul programma di acquisto di calciatori all'estero. È evidente che l'iniziativa è determinata dalle ultime notizie sul caso Rummenigge.

L'interrogazione tende a conoscere «le motivazioni che hanno ispirato il ministro del Commercio estero con l'estero a modificare proprio decreto le norme in vigore sino alla fine del 1983, liberalizzando i trasferimenti in favore di sportivi, nonché in favore di società di rispettiva appartenenza, di premi relativi agli ingaggi iniziali degli sportivi medesimi» e, questo, non solo nell'ambito del paese della CGE ma di tutto il mondo, per i quali in precedenza occorreva l'autorizzazione per i «trasferimenti superiori al controvalore di 5 milioni».

I deputati comunisti inoltre chiedono di sapere «come il governo concili il tanto proclamato rigore in occasione di contratti di artisti e sulle esportazioni di capitali all'estero con la rinuncia ad esercitare controlli ed autorizzazioni nei casi di esportazioni di decine di miliardi di valuta italiana all'estero, per l'acquisto di calciatori stranieri».

Carlo Brambilla

Dalla televisione al calcio: un colpo sensazionale di tiro l'altro: accende il cerchio con in comune un vorticoso ballo di miliardi. Ce n'è d'avanzo per rimanere storditi, ragionare diventa piuttosto difficile quando a semplici manovre di gestione di costume si annettono significati enormi sotto la spinta di l'arie e contrapposte emozioni. Diciamo tuttavia senza preoccupazioni: il caso Rummenigge qualche problema lo pone e non solo alla coscienza umana e alla società nel suo insieme, ma allo stesso mondo del calcio che se di sensazionalismo vive, di sensazionalismo può anche morire. Insomma, un'operazione da dieci miliardi buttati nello sport, sia pure nell'intento di innalzare la qualità dello spettacolo, solleva dubbi legittimi. Si dirà che tutto ciò fa parte delle regole del gioco, ma proprio perché si tratta di regole e peraltro legittimo metterle in discussione. Prendiamo il caso di Azzurra. Ne abbiamo fatto un esempio di gestione generale: proprio solo questa la strada possibile da imboccare per ottenere dei risultati che non

## Un sistema impazzito che può anche morire di sensazionalismo

più o meno occulti di sponsor hanno acquistato a colpi di miliardi un numero spropositato di barche da «dodici metri» che non esistono neppure negli Stati Uniti. No, a queste regole non ci siamo. L'Inter compra Rummenigge e ha tutti i diritti di farlo. Il suo presidente sa che i quattrini come meglio crede. Resta tuttavia un interrogativo generale: proprio solo questa la strada possibile da imboccare per ottenere dei risultati che non

siano semplicemente gli effimori osannati di una più o meno grande popolazione di tifosi? La sensazione è che ci si trovi di fronte a un sistema impazzito nel quale le categorie del «grandioso» e del «faraonico» stanno diventando la normalità. È segno di maturazione o di declino? È più coerente l'atteggiamento di chi vende Rummenigge per una montagna di miliardi o di chi lo acquista — per tornare grande? Francamente non lo sappiamo. Sappiamo

però che persino nel mondo del calcio nostrano c'è ancora chi, pur conscio delle grandi trasformazioni dell'industria (che forse ancora industria non è) dello spettacolo, riesce a governare il cambiamento, dosando con cura le proprie scelte nel rispetto di regole non scritte ma ovvie o quantomeno in sintonia con le possibilità reali del Paese. E così mentre si parla di prestiti, di mutui agevolati, di denaro pubblico a favore delle società calcistiche, Rummenigge approda a Milano grazie a una «grandiosa» operazione finanziaria che, se anche coperta da soldi freschi e sponsor, puzza di vecchio stile. Paradossale? Forse. Una cosa comunque è certa: non basta spendere soldi per acquistare i grandi. Maradona, Schuster e Menotti sono costati venti miliardi, e bene Barcellona non è riuscita a scavalcare Madrid. Certo, anche la Juventus per vincere sugli italiani ha investito un mucchio di quattrini, eppure c'è nella sua linea di condotta se non altro una impostazione diversa, che comunque mai fa pensare al «cibo di testa», all'improvvisa follia. Qualcuno, dispiaciuto dalla constatazione, potrebbe rispondere che a Torino tutto è possibile grazie alla potenza di Agnelli. Può darsi, ma non ne siamo troppo convinti. Perché allora Platini avrebbe già firmato per Juve pur avendo la possibilità di emigrare altrove, e, visti i tempi, di strappare un contratto da Guinness dei primati? Che si tratti anche di un problema di seneca? Meditiamo.

Carlo Brambilla

## Italo Alodi spiega il perché del ritiro della Fiorentina dall'asta per il tedesco «È molto bravo, ma non vale una follia»

### S'affrontano per i quarti dell'«europeo» L'Albania incognita per Under 21 di Vicini

TIRANA — La nazionale italiana Under 21 affronterà oggi nello stadio Qemal Stafa (25 mila posti) di Tirana l'Albania per i quarti di finale del campionato d'Europa espoirs. E senz'altro per gli azzurri l'avversario più accessibile sfornato dal sorteggio del gennaio scorso (magari problemi avrebbero creato Inghilterra, Scozia, Polonia o Jugoslavia) ma anche il più sconosciuto e pieno di incognite. L'ultima volta che una squadra italiana ebbe a che fare con il calcio albanese risale a 16 anni fa. In quell'epoca il Torino del compianto Ferrini, di Bolchi, di Vieri e di Fossati eliminò il Partizan in coppa ma nella partita di Tirana i granata furono sconfitti. L'Albania si presenta ai quarti europei con la eccellente credenziale di avere primeggiato in un girone comprendente la Germania Occidentale di Rummenigge jr., oltre che l'Austria e la Turchia. Di recente gli albanesi hanno fatto soffrire anche la nazionale maggiore della RFT perdendo per 2-1 dopo essere andati in vantaggio per primi ed essere rimasti in dieci uomini. Queste le formazioni: Italia: Rampulla, Galia, Bonetti, Icardi, Galli, Renica, Mauro, Battistini, Mancini, Vignola, Monelli (12. Drago, 13. Evani, 14. Pari, 15. Galderisi, 16. Ferri o Vialli). Gli albanesi giocheranno probabilmente con il seguente schieramento: Durimi, Zmjami, Oceli, Targaj, Jera, Canaj, Josa, Litti, Vila, Torcu, Braho (12. Maligati, 13. Lekbello, 14. Hodja, 15. Briza, 16. Demollari). Arbitrerà il tedesco orientale Kirschchen. La partita inizierà alle 15.30.

Dalla nostra redazione FIRENZE — I tifosi della Fiorentina sono rimasti sorpresi quando hanno appreso che K.H. Rummenigge è stato ingaggiato dall'Inter. Le ragioni della scontentezza sono da ricercarsi in una campagna giornalistica montata dalla rivista tedesca «Bild», che circa un mese fa dava per scontato il passaggio del campione tedesco alla società viola. Nel servizio si precisava che Rummenigge e la sua famiglia avrebbero alloggiato in una sontuosa villa sulle colline di Fiesole e avrebbero avuto a loro servizio un maggiordomo, una nurse, un paio di cameriere oltre che una lussuosa auto per gli spostamenti. Notizie che furono subito smentite da Italo Alodi, amministratore delegato della società, la quale, a suo tempo — attraverso il d.s. Tito Corsi — aveva effettuato un sondaggio presso il Bayern di Monaco.

Rummenigge — ci ha dichiarato Alodi — ci interessa moltissimo ma non appena ci siamo resi conto che la società tedesca e il giocatore chiedevano cifre da capogiro ci siamo ritirati. Se sul campione tedesco ci fosse stata un'asta la Fiorentina avrebbe potuto tentare un rilancio. Invece, per una

questione di buongusto, abbiamo preferito lasciar perdere. La legge 91 implica obblighi e doveri per tutte le società. Appare chiaro, alla luce dei fatti, che in alcuni dirigenti non è ancora entrato nella mente che nel giugno dell'86, con lo svincolo, dovranno rispondere del loro comportamento e dei loro bilanci. La spesa di 8-9 miliardi per l'acquisto di un giocatore non può essere ammortizzata in tempi brevi e non garantisce la conquista dello scudetto. L'Udinese, nonostante l'ingaggio di Zico, ha conquistato solo 25 punti e nessuno conosce il suo bilancio e quanto abbia inciso questa operazione sugli ingaggi degli altri giocatori. Avrei preferito andarmene — ha concluso Alodi — piuttosto che vedere l'immagine della società turpata da una vicenda che rischiava di coinvolgerci.

Da quanto abbiamo appreso la Fiorentina era arrivata ad offrire al Bayern 10 milioni e mezzo e a Rummenigge un ingaggio che si aggirava sui 700 milioni all'anno. Quando il Bayern chiese 10 milioni di marchi, circa 6 miliardi e mezzo, la Fiorentina ruppe le trattative.

### Sabato a Como la nazionale cantanti contro l'«Unicef»

COMO — Si giocherà sabato (ore 15) a Como la partita di calcio a scopo benefico tra la nazionale dei cantanti italiani e quella «Unicef», l'organizzazione dell'Onu che si propone di venire incontro ai bisogni più drammatici dei bambini. Della nazionale cantanti fanno parte, tra gli altri, Gianni Morandi, Fausto Tozzi, Riccardo Fogli, Sandro Giacobbe, Pupo, Gianni Bella, Paolo Mingoli e Moggi della nazionale Unicef, Zoff, Bettiga, Facchetti, Mariolino Corso; per la stampa sportiva saranno in campo Bruno Pizzul e Sandro Ciotto. I prezzi dei biglietti d'ingresso allo stadio sono: 500 lire le gradinate e 5.000 lire per le tribune.

I. C.

**COMUNE DI TITO**  
PROVINCIA DI POTENZA  
AVVISO GARE DI APPALTO  
Visto l'art. 59 della legge 14-5-1981 n. 219  
Visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14

**RENDE NOTO**  
che questa Amministrazione Comunale sta per appaltare lavori di ricostruzione appresso elencati, delegati a questo Comune da privati cittadini, proprietari di dette unità, ai sensi dell'art. 9 della legge 14-5-1981 n. 219:

- 1) Ricostruzione unità abitativa comp. n. 2 in P.R. località Via V. Emanuele
- 2) Ricostruzione unità abitativa (casa sparsa) in località c/d Montegna

Importo a base d'appalto L. 363.108.475  
Importo a base d'appalto L. 153.971.394

La procedura d'appalto sarà quella corrispondente all'art. 1 della legge 2-2-1973 n. 14 lett. D.

Le imprese che intendessero partecipare alla gara possono indirizzare, entro 10 (dieci) giorni dalla data di affissione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune e di iscrizione dello stesso sul quotidiano «L'Unità», al Sindaco del Comune, singole domande redatte su carta da bollo da L. 3000 per ognuno dei lavori suindicati.

Le domande non vincolano l'Amministrazione a diramare gli inviti.

Tito, 29-2-1984

IL SINDACO  
Ing. Michele Laurino

**COMUNE DI PESCASSEROLI**  
(PROVINCIA DI L'AQUILA)  
IL SINDACO  
VISTO l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14;  
IL SINDACO  
Ing. Michele Laurino

**AVVISA**  
che l'Amministrazione Comunale deve procedere ad una licitazione privata per l'appalto dei lavori di Costruzione di un Centro Zootecnico in località «Bocca del Pretoso» - 1° stralcio. L'ammontare totale dei lavori, a base d'asta, è previsto in lire 277.450.000 - soggetto a ribasso.

Tutti gli interessati possono essere invitati alla licitazione. Le relative domande dovranno essere indirizzate all'Amministrazione Comunale di Pescasseroli - Ufficio Tecnico - e dovranno pervenire entro il termine massimo di gg. 15 dalla data del presente avviso.

Si fa presente che le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Pescasseroli, 5-3-1984

IL SINDACO  
(Palmiro Costrini)

**COMUNE DI PESCASSEROLI**  
(PROVINCIA DI L'AQUILA)  
IL SINDACO  
VISTO l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14;  
IL SINDACO  
Ing. Michele Laurino

**AVVISA**  
che l'Amministrazione Comunale deve procedere ad una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione del Palazzo Municipale.

L'ammontare totale dei lavori, a base d'asta, è previsto in L. 58.840.000 soggetto a ribasso.

Tutti gli interessati possono chiedere di essere invitati alla licitazione. Le relative domande dovranno essere indirizzate all'Amministrazione Comunale di Pescasseroli - Ufficio Tecnico - e dovranno pervenire entro il termine massimo di gg. 15 dalla data del presente avviso.

Si fa presente che le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Pescasseroli, 5-3-1984

IL SINDACO  
(Palmiro Costrini)

**PROVINCIA DI PESARO E URBINO**  
UFFICIO LAVORO E CONTRATTI  
AVVISO DI GARA

Si rende noto che questa amministrazione intende appaltare, mediante esperimento di licitazione privata da eseguirsi con le modalità previste dall'art. 1 lett. c) della legge n. 14 del 2 febbraio 1973, il sottolencato lavoro:

S.P. n. 99 S. SISTO. Lavori di bitumatura della strada provinciale di San Sisto - 1° stralcio: S. Sisto-La Villa. Importo a base d'asta L. 264.500.000.

Le imprese interessate, regolarmente iscritte all'Albo Nazionale Costruttori alla corrispondente categoria e importo, possono chiedere di essere invitate alla gara inoltrando domanda in carta bollata all'Ufficio Lavori e Contratti dell'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino entro e non oltre il giorno 28 marzo 1984.

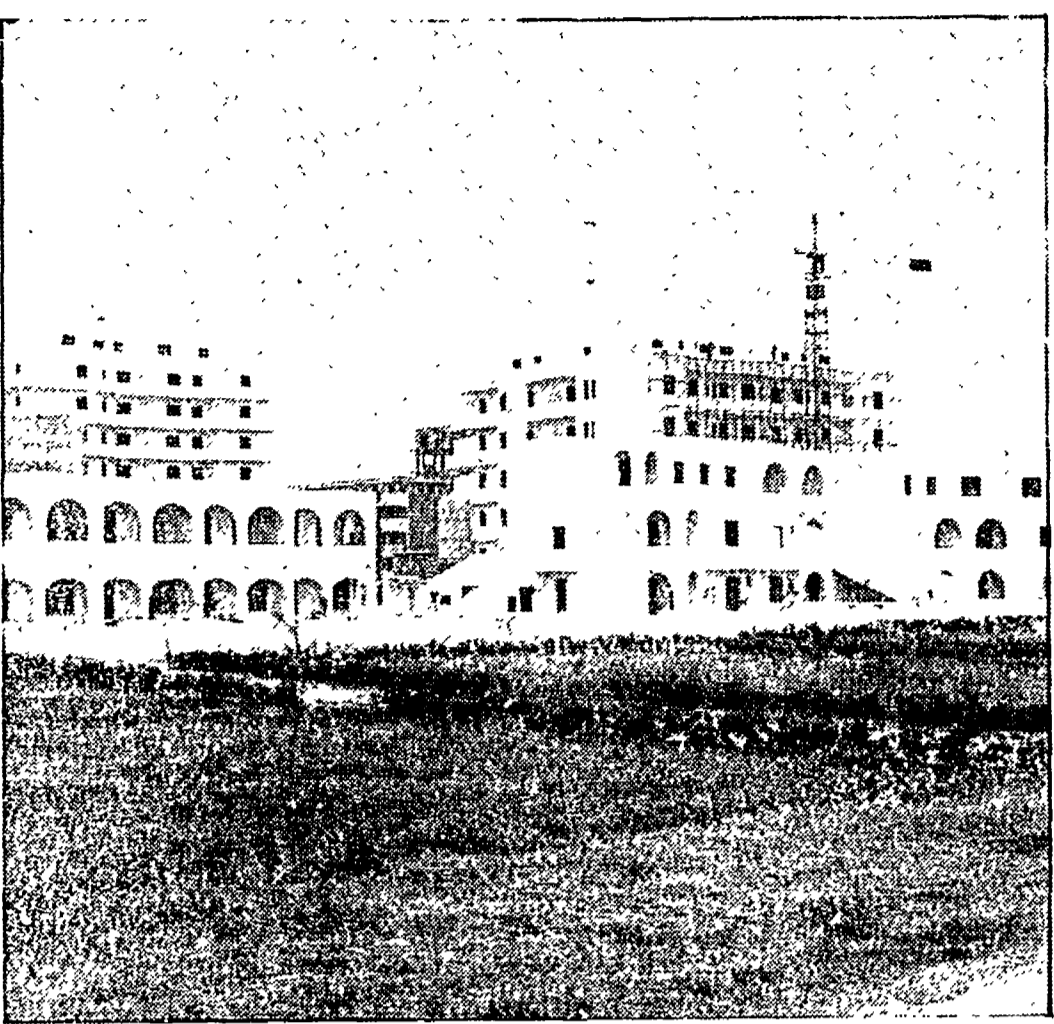
Non sono ammesse offerte in aumento.

Le domande di invito non vincolano l'amministrazione.

Pesaro, il 8 marzo 1984

IL PRESIDENTE  
Dott. Vito Rosalpina

# Il fenomeno della multiproprietà



## Così si compra un pezzetto di casa e di vacanza

Un po' di milioni per 15 giorni all'anno al mare o in montagna - La formula è nata in Francia - Vantaggi e rischi

Gli slogan sono da maga Circe, seducenti, a volte di rara scaltrezza. Tipo: «Come avere una casa-vacanza per la vita, senza lavorare una vita». O: «Un modo nuovo e vantaggioso per comprare tutte le vacanze della tua vita». Oppure: «Perché spendere di più in una vacanza tradizionale senza che ti resti nulla?». E anche: «Spendi meno e quello che ti serve è per sempre». È la lusinga della casa in multiproprietà, una formula che, nata in Francia, sta, sia pure lentamente, prendendo piede anche in Italia.

Multiproprietà, o proprietà periodica, o proprietà a tempo, di che si tratta è noto: l'acquisto di una quota di casa, totalmente arredata, di cui usufruire in precisi periodi dell'anno. In sostanza si compra il diritto di poter godere per sempre di un appartamento al mare o in montagna per otto, quindici o venti giorni in un periodo rigorosamente prefissato: questo, dietro il pagamento di una certa somma, variabile, in media, tra i 3 e i 20 milioni a seconda del periodo, dell'ampiezza della quota-casa e della località prescelta.

Facciamo un caso concreto. Pagando (prezzi ottobre 1983) 5.760.000 si acquista il diritto di usufruire per sempre di un appartamento di mq 45 con soggiorno e zona di relax, due camere letto, bagno con doccia nel villaggio Multiproprietà Kamarina (Sicilia) per la settimana che va dal 9 al 16 agosto. Con una cifra inferiore (4.400.000) si può avere lo stesso appartamento, ma in una settimana meno cioè, per esempio dal 5 al 12 luglio.

I depliant, oltre che patinati, sono attrattivi. Vediamo cosa offrono. Innanzitutto, la proprietà millenaria dell'appartamento (che può essere acquistata in contante o a rate trimestrali, con un canone fisso mensile notturno e iscrizione al catasto) può essere venduta, affittata, trasmessa agli eredi. In secondo luogo, la quota casa, godibile nel tal periodo prefissato, ha valore di scambio: cioè può essere barattata con altri periodi o altre case, e in località diverse. È un servizio, detto appunto di scambio o affitto, che la società proprietaria dell'immobile, può incaricarsi di offrire, più o meno generosamente. Tutti i multiproprietari - dice il depliant della Multiproprietà Spa - possono godere di ogni anno una vacanza diversa, semplicemente scambiando la propria casa-vacanza o il proprio periodo di soggiorno, tutto questo rimanendo proprietari della propria casa nel periodo e nel complesso prescelti.

Se le lusinghe cessano. Che cosa garantisce ancora la formula? «Una garanzia» dicono i costi di esercizio divisi fra tutti i multiproprietari in base al regolamento, si potrà avere: manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili e degli arredi; fornitura di acqua, energia elettrica, gas, portate, pagamento delle relative bollette; pagamento utenze telefoniche, radio-televisive e dei premi assicurativi; controllo dell'appartamento ad ogni cambio di utente; pulizia settimanale dell'appartamento e cambio della biancheria (da letto e da bagno); servizio di ricezione, custode, amministrazione.

Insomma, uno spicchio di paradiso terrestre approntato e amorevolmente curato da altri a tuo esclusivo beneficio, perché, ammoniscono come saggi grilli-parioli, avere una casa vacanze non basta, ci vuole qualcuno che la gestisca a basso costo e che ti prepari tutto in ordine quando arrivi con la famiglia.

Troppo bello, dove si nascondrà mai la stangata? Ci guardiamo ancora intorno nel nuovissimo mondo della multiproprietà. Realtà recente, nata in Francia, ha fatto la sua comparsa in Italia una decina di anni fa, incontrando una accoglienza piuttosto fredda. Il sogno italiano della seconda casa sono le quattro mura ben piantate nelle fondamenta, concrete, tutte di un pezzo, «solide», sogno che rivela una mentalità non molto adattabile al concetto assai più flessibile di proprietà che la «casa a tempo» richiede.

Ma a poco a poco, il mercato ha fatto presa, oggi si parla di 25 mila appartamenti in multiproprietà. Sono nate nuove figure, nuove abitudini, anche una concezione diversa delle stesse vacanze. Senza contare che il costo di acquisto di questa famosa seconda casa è andato salendo vertiginosamente, fino a diventare proibitivo o molto pesante per molti strati sociali, che pure alla vacanza non vogliono rinunciare.

Più che appartamento, la casa vacanze qui si chiama unità abitativa, non c'è più il signor «condominio» ma il signor multiproprietario, e «Promessa Acquirente», è detto colui che sottoscrive il contratto preliminare, con la sua firma, termini, sottoscrizioni, codicilli, regole, clausole, anticipi più o meno restituibili. Neanche il multiproprietario in fondo è un uomo del tutto felice, nonostante i lusinghieri depliant.

Tuttavia le località offerte, sia ai monti che al mare, sono splendide, da Cortina a S. Margherita Ligure, da Cervinia a Capri, Copanello, Capo Rizzuto, Taormina, Isola di Lampedusa, Porto Cervo; i villaggi-residence si presentano rifiniti e attrezzati (non mancano né piscine, né campi di golf), e le società in campo sono ormai numerose, piccole e grandi, collaudate o alle prime armi: dalla Multiproprietà (che detiene il 50 per cento del mercato), alla Valtur-Gedeco, alla Sofintur, Gates, Cleoalto, Invest casa, Calabrianmare Multicasa e diverse altre.

Quanto ai multiproprietari italiani, appartenenti in maggioranza al ceto medio-alto, per il 14 per cento sono di età inferiore ai 33 anni, per il 42,8 fra i 33 e i 43 anni, per il 29,5 fra i 44 e i 53, per il restante 9,6 oltre i 53 anni.

Ma, in sostanza, al di là dei facili entusiasmi, quanto costa effettivamente la fatidica settimana trascorsa a periodi fissi e predefinite in una «casa tua per sempre» dopo l'esborso della somma pattuita, cioè i quattro o otto milioni di acquisto? In proposito, i famosi luccicanti depliant sono piuttosto avari di notizie, domandando a un vago «secondo estimamento». Abbiamo chiesto un po' di conti.

Per la quota casa di Kamarina, per continuare con l'esempio già citato, le spese di gestione a settimana si aggirano sulle 120-150 mila, per un equivalente appartamento in montagna, bisogna calcolare un 40 per cento in più (riscaldamento). Rifornimento con il costo di un soggiorno in albergo per una famiglia di quattro persone, la formula sembra uscire vincente.

Il punto delicato è dato, come è facile intuire, dalla gestione, dalla qualità dei servizi, dalla serietà della società immobiliare reale, e affidarsi ad una società collaudata, possibilmente di vaste dimensioni, con residenze già finite, in funzione e controllabili, e anche di tenersi alla larga soprattutto dalle iniziative improvvisate, sorte dal nulla, sconosciute. Perché l'albergo cattivo si può lasciare da un giorno all'altro, la casa a tempo un po' meno.

Acquistata con regolare rogito notariale, può ovviamente essere venduta, e stando ai dati asseriti, l'iniziale prezzo d'acquisto di una multiproprietà è rivalutato nel tempo con uno scarto superiore a quello garantito dalla normale seconda casa: insomma, dovrebbe essere un business non cattivo, ma il problema è riuscire a vendere, quando è necessario, il proprio bene millenale. Anche sotto questo profilo, è opportuno assicurarsi che la società possa accollarsi l'onere di tale commercializzazione.

La casa a tempo può, dunque, mantenere le promesse fatte sulla carta, se si ha l'accortezza di procedere coi dovuti piedi di piombo. «Impensabile», dice Pierluigi Fagan, della Multiproprietà spa - che un certo ceto sociale, che è il più numeroso, di tipo medio e medio-basso, possa continuare come oggi a pagare due milioni per l'affitto di una casa al mare o sobbarcarsi al salasso di un soggiorno in albergo. La nostra deve essere considerata la formula del futuro. C'è però da conquistare il mercato e mutare certe consolidate mentalità. In Usa e in Francia infatti la casa a tempo è diffusa soprattutto nelle fasce medio e medio-basse, da noi è quasi considerata la terza casa. Ecco cosa dobbiamo riuscire a cambiare.

Maria Rosa Calderoni

# L'Unità - CONTINUAZIONI

## Decreto slitta di un giorno

questo decreto che ora passa all'esame della Camera dei deputati. Scade però il 25 marzo, cioè fra soli 12 giorni. È dunque, destinato a decadere per mancata conversione in legge nei 60 giorni prescritti dalla Costituzione. Con il decreto cade un pezzo della manovra economica del governo che avrebbe dovuto comportare la proroga delle poche attendibili stime del ministro del Tesoro - una boccata d'ossigeno per il bilancio dello Stato pari a 5 mila miliardi. Si vedrà se anche questo governo si abbandonerà alla discesa a disciolte prassi di ripresentare i decreti che il Parlamento non converte in legge. E questo decreto non passerà non solo per la ferma opposizione del Pci e della Sinistra indipendente, ma anche perché è mal digerito dalla stessa maggioranza.

È registrata sulle norme riguardanti la università, espropriate delle loro risorse con tanti altri decreti del governo - una condizione di privilegio per tutti i contributi pubblici che vanno a tali università. Si questa norma, il gruppo comunista ha chiesto lo scrutinio segreto: alcuni senatori socialisti si sono esplicitamente dissociati dal resto della maggioranza, e nel voto si sono registrati almeno venti dissensi. L'emendamento della Dc passava anche con il consenso del MSI.

## Maggioranza

poca cosa, come vengono giudicati da una parte della Confindustria gli effetti del decreto. A quel punto c'è da sperare che prevenga il buonsenso e si possa aprire una nuova fase di negoziato sull'articolo 3 del decreto.

chezza del gradino della scala mobile, cioè si stabilisce ad esempio che a ogni 3% di aumento dei prezzi c'è uno scatto. Un meccanismo di questo tipo è meno vantaggioso se l'inflazione è bassa (ma qui c'è un beneficio di carattere generale) ed è più vantaggioso se l'inflazione è alta. Con un'inflazione al 12% avremo quattro scatti l'anno, sopra il 12% più di quattro; sotto il 12% meno di quattro. Naturalmente, e questo è decisivo - aggiunge Garavini - dove di un sindacato e proporre questa linea al Pci di fare il doppio gioco e questa linea al sindacato di discutere e poi portare avanti e non come una concessione.

## Terrore

andasse incontro, poi s'è lasciato sfilare di mano il fucile ed è scappato via. Ora Nobile è a Regina Coeli, rischia l'ergastolo. Perché l'ha fatto? «Non avevo alternativa», è tutto quello che ha detto, sudato e tremante, quando lo hanno ammanettato. Un perché non c'è - ma potrebbe esserci? - nemmeno nella sua storia: figlio di un tecnico di radiologia dell'INAIL, di cui aveva lasciato Roma per andare a studiare a Trieste come perito chimico, ritornò nella capitale, per qualche tempo aveva fatto il cameriere e poi era rimasto disoccupato. «Volevo un lavoro», è la prima cosa che ha usato appena s'è assediato in prigione, prima di cominciare a pensare alle conseguenze del suo gesto. Cinque anni fa, quanto sembra, aveva sofferto di esaurimento nervoso.

## Vecere racconta

«Non è stato facile. Eravamo tutti lì, sotto quelle scale. Lui non aveva molta voglia di parlare. Ma, di tanto in tanto ripeteva: la mia vita non ha senso, voglio morire, per me la vita non è niente. Passavano i minuti, le ore. Io gli ripeteva: guarda sono il sindaco. Lascia i bambini e prendi me, per te è la stessa cosa. Vedrai che tutto si risolve».

## Hart e Mondale

Hart. Nel Massachusetts è primo Hart con un vantaggio nettissimo: 52 per cento, rispetto al 24 di Mondale e al 18 di McGovern. Quest'ultimo ha già detto che se non arriverà tra i primi due si ritirerà. Anche la percentuale di Jackson avrà conseguenze perché se non toccherà il 20 per cento in nessuno di questi stati perderà il beneficio del finanziamento pubblico. Infine Glenn, se non riuscirà a trovare un cospicuo consenso tra i conservatori del sud, sarà indotto anch'egli al ritiro. Non sarà stata, comunque, una battaglia inutile per nessuno dei protagonisti. Innanzitutto, perché saranno stati sul proscenio nazionale almeno per un mese. E poi perché un Glenn può spingere nella nomina a vicepresidente

## Attualità

«Si, attimi terribili, non li dimenticherò mai, per tutta la vita. Ma gli ufficiali hanno capito che bisogna tenere tutti le strade prima di arrivare a sparare. Sono stati bravissimi. Tutti. E quei bambini... Stroordinari, tranquilli, sereni. Davvero fenomenali, senza un grido, senza un pianto. Il loro comportamento è stato decisivo perché quando abbiamo insistito con Maurizio, è andato giocando la carta della libertà, sapavamo di essere all'ultima spiaggia. Ma ad un tratto lui ha liberato uno, due, cinque bambini...».

Small advertisements and notices at the bottom of the page, including mentions of 'ATTUALITÀ', 'VIRGINIA BERTAGNOLLI', and 'RENOATO NICOLAI'.